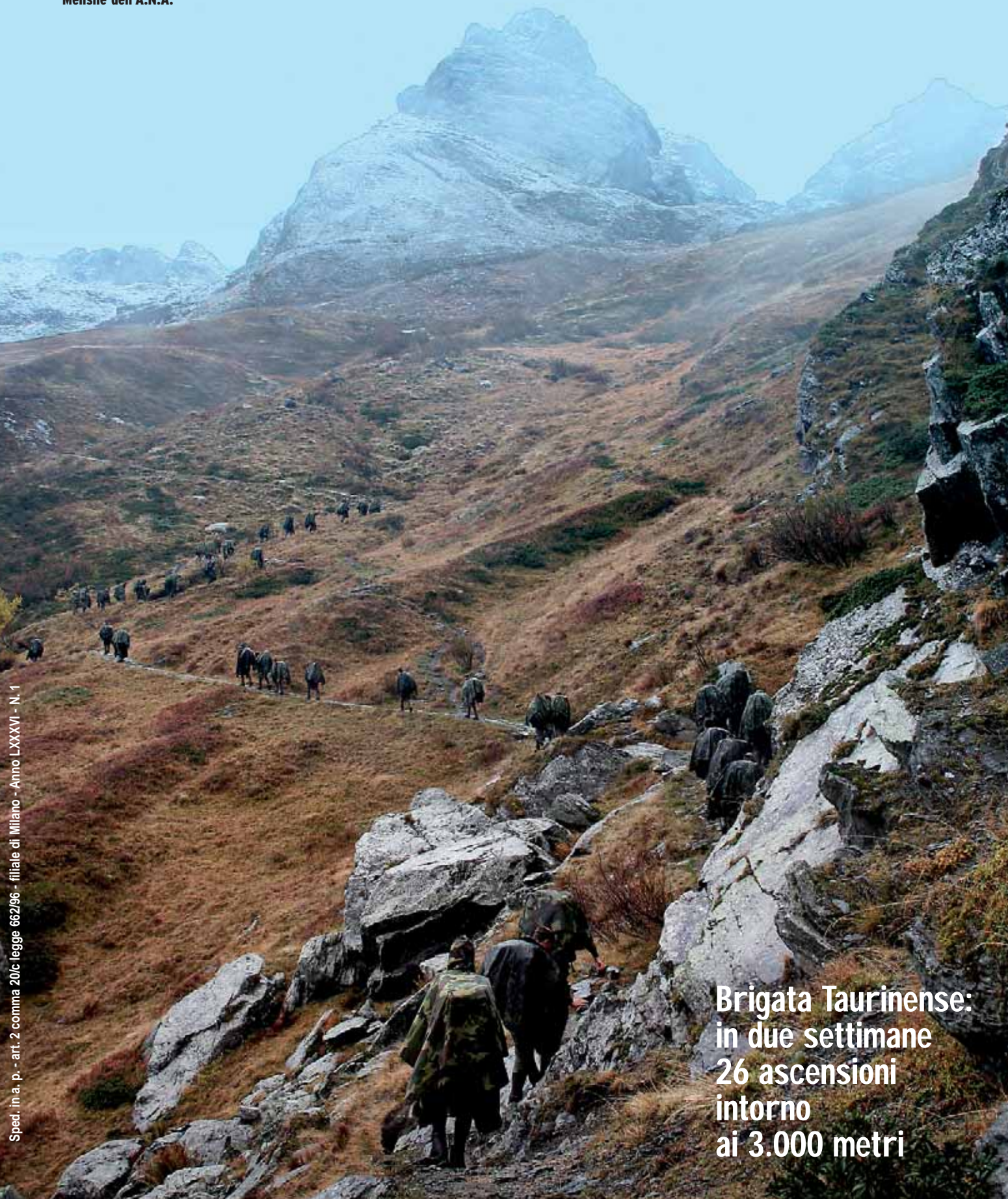




Gennaio 2007
Mensile dell'A.N.A.

L'ALPINO



**Brigata Taurinense:
in due settimane
26 ascensioni
intorno
ai 3.000 metri**



IN COPERTINA

Una splendida immagine dell'escursione del 32° reggimento alpini guastatori in marcia verso Colle Coupe. Al campo invernale, durato due settimane, hanno partecipato tutti i reparti della brigata con attendamenti e notti trascorse in quota. Parimenti, anche i reparti della Julia (ne parleremo sul prossimo numero) hanno compiuto analoghe escursioni, che hanno lo scopo di addestrare gli alpini ad operare in condizioni ambientali complesse e difficili, nella migliore tradizione del Corpo. (Foto brigata alpina Taurinense)

L'ALPINO

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229

DIRETTORE RESPONSABILE
Vittorio Brunello

DIREZIONE E REDAZIONE
via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET E-MAIL
www.ana.it lalpino@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE
Adriano Rocci (presidente), Antonio Arnoldi, Alcide Bertarini, Luigi Bertino, Vittorio Brunello, Vito Peragine, Marco Valditara.

NON ISCRITTI ALL'ANA
Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it
per l'Italia: 12 euro (L. 23.235)
per l'estero: 14 euro (L. 27.108)
sul C.C.P. 23853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano

ISCRITTI ALL'ANA
Gli iscritti all'ANA, per il cambiamento di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al gruppo o alla sezione di appartenenza.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Direttore Generale: tel. 02.62410211
direttore.generale@ana.it

Segretario Nazionale: tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione: tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile: tel. 02.62410205
fax 02.6592364
protezionecivile@ana.it

Centro Studi ANA: tel. 02.62410207
fax 02.62410230
centrostudi@ana.it

Fotolito e stampa: Amilcare Pizzi s.p.a.
Via Amilcare Pizzi, 14
20092 Cinisello Balsamo (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 22 dicembre 2006
Di questo numero sono state tirate 386.208 copie

Sommario

gennaio 2007

- 3** Editoriale
- 4-5** Lettere al Direttore
- 6** Consiglio Direttivo Nazionale
- 6** Calendario manifestazioni
- 8** Mozambico: operazione conclusa
- 10-11** Protezione civile
- 12-14** Cuneo: aspettando l'Adunata
- 15** Se ne parla: il presepe
- 16-19** Alpini in armi
- 20-21** Andreoletti, a 30 anni dalla scomparsa

22-23 Dibattito sulla coralità

24-25 Tarvisio: i 300 eroi della "Caserma Italia"

26 Zona Franca

28-32 Sport

34-47 Rubriche

Inviare a L'Alpino una copia dei giornali di sezione e gruppo

Rinnoviamo l'invito ai presidenti di sezione e ai capi gruppo ad inviare alla redazione de *L'Alpino* una copia del loro giornale. Servirà non soltanto per la nostra raccolta ma anche per avere la possibilità di pubblicare qualche articolo di particolare interesse, meritevole di essere riportato all'attenzione di tutti attraverso le pagine del mensile nazionale. Quindi inviate i vostri periodici alpini!

Invio de "L'Alpino" ai soci

Si ricorda che l'art. 31 del regolamento nazionale prevede che l'invio della rivista nazionale in abbonamento agli associati sia continuato per tutto il primo trimestre dell'anno in corso. Si invitano perciò tutti i soci che non avessero ancora rinnovato l'iscrizione all'ANA, a provvedervi al più presto garantendosi in tal modo l'ininterrotta spedizione de "L'Alpino".

Cravatte e berretti ANA

Ai berretti con visiera e lo stemma dell'ANA sono state aggiunte...le cravatte: una verde, una rossa e una blu, disseminate di penne, come si vede nella fotografia. Sono di seta, molto resistenti. Cappelli (ce n'è uno in tela ed uno in pile) e cravatte possono essere richiesti direttamente alla sezione di appartenenza, che provvederà a smistare l'ordine ai competenti uffici della Sede nazionale. Berretti e cravatte possono essere richiesti da chiunque sia socio ANA. ●





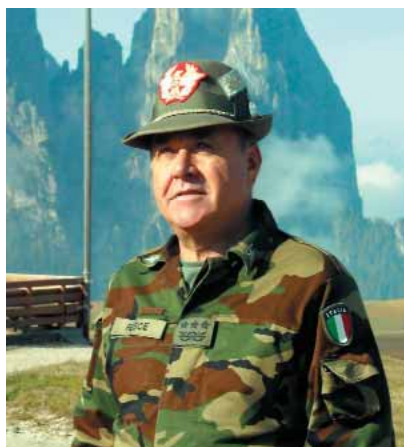
"Grazie", da un Alpino



Caro Direttore,
nel momento di cedere il comando delle Truppe Alpine desidero ringraziare, Suo tramite, il nostro carissimo Presidente Corrado Perona, il Consiglio Direttivo Nazionale e tutti gli alpini della nostra gloriosa Associazione Nazionale per la vicinanza, l'affetto ed il sostegno incondizionato offerto a me ed a tutti gli alpini in armi durante tutto il periodo in cui ho avuto il grande privilegio di comandare le Truppe Alpine.

Una vicinanza, un affetto ed un sostegno che i nostri alpini, impegnati nei tanti teatri operativi, dall'Afghanistan all'Iraq, dal Kosovo alla Bosnia, hanno avvertito con forza. Essi, peraltro, hanno potuto accompagnare le operazioni militari, tese a fornire sicurezza ai più deboli ed a concorrere agli sforzi della comunità internazionale nel difficile compito di ripristinare la pace, con interventi di concreta solidarietà. Le scuole, i centri sanitari e tante strutture utili alla gente, costruite dai nostri alpini grazie ai fondi ed ai materiali che gli alpini in congedo hanno saputo raccogliere con puntuale sensibilità, sono indicatori di splendide sinergie che costituiscono un modello unico nella nostra società e che confermano e rinnovano i forti valori tradizionali racchiusi sotto il nostro glorioso cappello.

Un altro splendido esempio



di collaborazione l'abbiamo espresso sulle piste olimpiche di "Torino 2006", quando gli uomini e le donne con il cappello alpino hanno offerto al mondo un'immagine mirabile di efficienza e di compattezza formale e sostanziale.

Ma i momenti di più intensa partecipazione comune li abbiamo vissuti quando la grande famiglia alpina si è stretta compatta intorno alle famiglie dei cinque ragazzi che non sono ritornati, che "sono andati avanti" a testimoniare come, ancora oggi, si possa donare la propria giovane vita per il bene degli altri.

Il Capitano Manuel Fiorito, il Maresciallo Capo Luca Polsinelli, il Caporal maggiore Giuseppe Orlando, il Caporal maggiore Capo Scelto Giorgio Langella ed il 1° Caporal maggiore Vincenzo Cardella, caduti in Afghanistan mentre erano impegnati a "difendere la speranza", rimarranno per sempre nei nostri cuori. Ed i loro cari, pur comprendendo che niente e nessuno potrà colmare il

vuoto profondo lasciato dai loro giovani eroi, potranno contare sempre sulla nostra grande e generosa famiglia alpina. Quelli citati sono solo alcuni degli episodi vissuti assieme in questi mesi.

Io sono certo che continueremo a marciare insieme, alpini in armi ed alpini in congedo, con il nostro passo cadenzato e sicuro, per difendere e diffondere quel patrimonio di alpinità e di solidarietà umana che ci tramandiamo da generazioni.

Un saluto particolare voglio rivolgere al mio giovane capogruppo, all'alpino Marco Scaperrotta del Gruppo Sannitico Morcone. La sua generosità ed il suo entusiasmo sono una bella risorsa per la nostra Associazione e per i sanniti.

Infine, voglio porgere il mio deferente, rispettoso saluto al Labaro Nazionale dell'Associazione, che tante volte ho avuto l'onore ed il privilegio di scortare, e rinnovare la mia gratitudine al Presidente Nazionale, al Direttore e a tutta la redazione de "L'Alpino" per l'attenzione dedicata ai nostri reparti in armi, per la sensibilità evidenziata nella condivisione dei nostri problemi e per la vicinanza dimostrataci soprattutto nei momenti più tristi e difficili.

Viva gli Alpini, viva l'Italia.

**Gen. C A.
Ivan Felice Resce**

TESTIMONIANZA

Quella fotografia fuori luogo

Durante l'ultima assemblea dei capigruppo della sezione di Torino, è stata ribadita l'indignazione verso le varie reti televisive per aver fatto vedere la fotografia del presunto assassino della moglie, in divisa di alpino. È possibile che la stampa non alpina abbia questo... hobby di denigrarci. Invece di dire che siamo solo capaci di mangiare e bere non potrebbero leggere il nostro Libro Verde?

Franco Seita

Gli alpini non fanno spettacolo e quindi i mass media spesso li ignorano. Solo in certe circostanze, meglio se la cronaca è nera, come nel caso da te indicato, un cappello alpino val ben qualche riga o una foto. Non è il caso di scandalizzarsi: chi ha di noi un cliché fisso per cui l'unica parola che fa rima con alpino è vino, non riuscirà mai a vedere il bene fatto con modestia. Virtù sconosciuta non solo alla stampa.

■ Un obice da 155/39?

Leggio su *L'Alpino* di novembre, nell'articolo dedicato all'obice 105/14, che ha ceduto il posto ai mortai Thompson e agli obici FH 70 da 155/39 e che questi "pezzi" costituiscono l'attuale armamento dell'artiglieria da montagna. Ma può ancora chiamarsi obice un "pezzo" da 155/39 lungo sei metri, visto che un obice non può superare il calibro 22? Non sarà stato un errore di stampa, per cui 39 va al posto di 19?

Massimo Ferrara - Biella

Come tu sai il calibro di un pezzo si misura in centimetri e la lunghezza in calibri. Ne risulta che il 155/39 è lungo esattamente metri 6,045. Ed è un obice. Come tutti gli obici può avere diverse cariche di lancio, che caratterizzano gittata e traiettoria. Nel senso che il 155/39 può essere usato anche per il tiro teso (caratteristica specifica del cannone anticarro) ma anche, soprattutto, per sfruttare il suo tiro con il secondo arco, tipico dell'obice.

■ Nostalgia dell'obice 105/14

Leggio "L'Obice 105/14 va in congedo": era rimasto l'ultimo baluardo ancora esistente ai miei ricordi di vita da artiglieria da montagna. Del 105/14 sono stato puntatore di sini-

stra usando gli strumenti di punta-mento in dotazione, sparando molti colpi alla scuola tiro negli anni 1962-63 presso la brigata Cadore, gruppo Pieve di Cadore del 6° art. da montagna, 37^a btr., allora a Strigno. Nel lontano 1987 l'ho rivisto: quando andai a trovare mio figlio (artiglieria anche lui) nella caserma M. Grappa di Bassano del Grappa, mi si avvicinò un giovane artiglieria, che armato di buona volontà cominciò a spiegarmi il funzionamento di tali strumenti. Quando ha capito che io ne sapevo più di lui, mettendosi sull'attenti e salutandomi militarmente mi disse "scusa" vecio. Ho lasciato il "mio" 105, non prima di averlo baciato, senza sapere che non l'avrei rivisto più.

**Giuseppe Sergio De Boni
Anconetta (Savona)**

Che gli alpini abbiano un cuore grande l'hanno capito da tempo in tanti. Ci stanno dentro le montagne, la Patria, la bandiera, i Caduti, la mamma, la morosa, i commilitoni, i muli e tante altre cose che troviamo nelle memorie, nelle lettere, nelle canzoni, dove l'animo anche del più rude najone compete con i personaggi del libro Cuore. Ma che anche un obice, sia pur glorioso come il 105/14, diventasse oggetto di sentimenti ed emozioni forti come quelle che hai provato alla caserma Montegrappa, non mi era mai capitato di sentirlo confessare. Ovviamente mi fa piace-

re, come vecchio artiglieria della 38^a batteria del gruppo Pieve di Cadore, che, ahimè!, non era "nobile" come la tua 37^a, ma più semplicemente "la ladra".

■ Adunata nazionale: quando a Piacenza?

La sezione di Piacenza, nei suoi 84 anni di storia, non ha mai avuto la soddisfazione di ospitare l'Adunata nazionale. Nel numero di novembre de *L'Alpino* tu rispondi a Poncato che il CDN ha votato tenendo conto della documentazione delle sezioni in concorso. Mi auguro come alpino piacentino che in un futuro non troppo lontano anche Piacenza possa trovare maggior considerazione per la sua memoria storica.

Fabrizio Dalla Valle - Piacenza

Sulla legittima aspettativa della sezione di Piacenza ad ospitare un'Adunata nazionale non solo non ho nulla da ridire, anzi mi auguro e vi auguro sinceramente di vedere sfilare presto per le vie della vostra bella città il Labaro con le penne nere d'Italia. La storia alpina di una sezione che conta 84 anni di vita e la qualità dei gruppi e dei soci piacentini sono di prim'ordine. Quando la sede nazionale prende in considerazione le candidature dell'adunata non esprime una valutazione sull'operatività di chi la chiede; tiene conto solo degli elementi oggettivi di fattibilità, forniti dalla sezione e valutati sul posto dalla commissione manifestazioni nazionali oltre alle motivazioni legate alla nostra storia alpina e nazionale. Ti posso assicurare che non sono mai in gioco altre considerazioni, se non quelle che hai citato tu stesso: la "memoria storica" e la rispondenza a obiettivi associativi. Se posso aggiungere un consiglio: mai mollare.

■ Il museo sul Doss Trento

Abbiamo visitato il Museo Storico Nazionale degli alpini, sulla rocca del Doss Trento, a pochi passi dal Mausoleo di Cesare Battisti. Siamo stati ricevuti con sincera

ospitalità alpina dal direttore col. Stefano Basset. Tutta l'area ha bisogno di essere valorizzata ma soprattutto ha urgenza di ricevere la visita rivitalizzante dei nostri gruppi e necessita di maggiore attenzione da parte delle nostre sezioni. L'assoluto valore e l'indubbia sacralità di questo museo ne hanno fatto un insostituibile luogo della memoria, costruito da reduci alpini ed affrescato dal conte Caccia Dominioni.

Daniele Resteghini - Arcisate (VA)

Il Museo che tu segnali è noto nell'ambito della famiglia alpina ma, come giustamente osservi, non come merita. Purtroppo o per fortuna il patrimonio di cimeli, documentazioni, memorie che con tanta passione e sacrifici è stato raccolto da sezioni, gruppi e privati è talmente vasto che non abbiamo ancora completato un inventario da inserire nel nostro portale A.N.A.. A Trento, ovviamente, oltre a tanta storia c'è un "insostituibile luogo della memoria" che nel Doss Trent conta, oltre ad uno "straordinario scenario naturale", anche il Mausoleo di Battisti. Un luogo da visitare.

■ Il presidente Marini, alpino

Ho assistito in televisione ai solenni funerali del caporal maggiore Giorgio Langella e tra le personalità c'era Franco Marini, però senza cappello. Se era lì solo come autorità dello Stato, e quindi senza cappello, altrettanto poteva fare ad Asiago, in tribuna. Il nostro cappello non si usa "secondo conforme" ma si usa sempre nelle nostre manifestazioni, allegre o funeste che siano.

Francescon

Il presidente del senato Franco Marini porta il cappello alpino secondo le circostanze o le convenienze? Non credo. È troppo alpino. Nella sua storia personale c'è indubbiamente una connotazione marcata di sindacalista e di uomo politico che lo ha portato fino a ricoprire la seconda carica dello Stato. E tutto questo non accade casualmente. Ma a differenza di tanti personaggi del

mondo politico che sono arrivati a ricoprire cariche istituzionali di grande importanza senz'aver fatto un giorno di servizio militare, l'alpino Marini il suo dovere l'ha fatto e il suo cappello, anche in tempi non sospetti, l'ha portato con orgoglio nelle manifestazioni alpine cui ha partecipato.

Ad Asiago, in occasione dell'adunata, ha dichiarato: sono qui prima di tutto come alpino, poi come presidente del Senato. Ritengo quindi che si porti appiccicato un DNA d'autentica penna nera, come ha dimostrato da buon abruzzese in tante circostanze nella sua regione e in Italia. Il 4 novembre u.s. a Redipuglia era presente col suo cappello da ufficiale della Tridentina, anche se i centomila morti che gli stavano davanti e le decine e decine di labari e gagliardetti presenti non erano solo alpini. Anzi.

■ Le bancarelle all'Adunata

Congedato nel 1961 ho partecipato a diverse Adunate nazionali e le bancarelle purtroppo non sono mai mancate. Se sono munite di un regolare permesso rilasciato dal Comune fanno il loro mestiere, pertanto non possiamo dire nulla. Possiamo però fare qualcosa: non acquistare mai, dico mai, neanche uno stuzzicadente. Se tutti facciamo così, non avendo più convenienza andranno altrove.

Natalino Maioli - Gavardo (BS)

Complimenti per i tuoi 45 anni da congedato! La tua lettera ha bene evidenziato come il meccanismo dell'accettazione e dell'assegnazione delle bancarelle non sia materia di nostra competenza, ma risponda a criteri e regole che anche le amministrazioni pubbliche sono tenute a rispettare. Nella fase di candidatura di una città sarebbe possibile però "contrattare" con il sindaco una dislocazione funzionale degli spazi destinati alle attività commerciali in modo che non siano d'intralcio alla manifestazione. È auspicabile inoltre un attento controllo su prezzi e qualità di bevande e cibi somministrati.

Sulla proposta che si faccia a meno di acquistare i prodotti, sono scettico perché la ritengo poco praticabile per due ragioni: la prima riguarda la nostra propensione a fare quello che ci pare, insofferenti come siamo ai divieti e agli obblighi; la seconda tiene conto della massa di non alpini che partecipa alla manifestazione, valutabile, nei giorni precedenti alla sfilata, quasi pari alla nostra presenza. Un appello a boicottare gli acquisti sarebbe quasi sicuramente ignorato, quindi inefficace.

■ Grazie, alpini!

Sono una operatrice della casa di Riposo Simondi di Vinadio. A nome mio e di tutti i sessanta ospiti, vogliamo ringraziare gli alpini perché ogni anno ci fanno visita portando caldarroste, vino e bibite. È una grande gioia vederli arrivare, sorridere e cantare perché regalano il loro tempo a persone malate e sofferenti facendole gioire. Continuate così.

Anna Giordanetto - Vinadio (CN)

Il libro verde che il Centro Studi A.N.A. pubblica ogni anno raccoglie, sia pur sommariamente, le attività dei gruppi e delle sezioni svolte nell'arco dell'anno a favore di gente bisognosa, di comunità, di istituzioni pubbliche. Da quelle pagine emerge, sia pur in percentuale ridotta, una mole enorme di lavoro, quantificabile in milioni di ore. Per non parlare della Protezione civile nazionale e locale, che riceve da parte degli alpini un contributo di presenze assolutamente determinante.

Ma ritengo che non sia questa la parte più significativa dell'opera svolta dai nostri soci. Lei, signora, ha colto perfettamente lo spirito che ci anima: essere presenti dove qualcuno ha bisogno di aiuto. Il sentimento di fraternità di naja si allarga nel tempo alle persone in difficoltà, per cui diventa spontaneo il gesto di visitare le case di riposo, essere accanto al letto di un amico malato, vicini a famiglie con problemi economici e non solo. Solidarietà è ormai un termine abusato, inteso spesso nel significato di qualche euro tolto dalle tasche. Non è così.

Consiglio Direttivo Nazionale del 16/12/2006

La riunione si è svolta presso la sede della Sezione A.N.A. di Milano, in via Rovani 2.

1 - INTERVENTI DEL PRESIDENTE... Novembre: 1°, Gruppo di Lacchiarella (sezione di Milano), 25° anniversario di fondazione. - 22, Milano, incontro con i responsabili del SON - 22, Alessandria, incontro con le sezioni Alessandria, Asti, Acqui Terme, Casale Monferrato. - 29, Possagno (sezione di Bassano del Grappa), incontro con i volontari "Operazione Mozambico". - Dicembre: 2, Vercelli, consegna "Premio bontà" dedicato al tenente Malinverni - 2, Lecco, concerto di Natale e consegna borse di studio Ugo Merlini. - 6, Roma, incontro con il Ministro della Difesa on. Arturo Parisi. - 9, Linguaglossa (sezione Sicilia) raduno sezionale. - 13, incontro con il gruppo di Gargallo (sezione di Omegna). 15, Bolzano, cambio del Comandante delle Truppe alpine. Il gen. di C. A. Armando Novelli sostituisce il gen. di C.A. Ivan Resce, destinato ad altro incarico. Il Presidente informa che il Consiglio comunale di Trieste conferirà all'ANA la cittadinanza onoraria il 26 gennaio 2007.

2 - ...E DEI VICE PRESIDENTI... Gentili: 25 novembre, Casale Monferrato, consegna all'ASL di un contributo per la cura del mesotelioma. - 26, Venezia, incontro con i giovani del 3° raggruppamento. - Dicembre: 1, Possagno incontro per il Contrin. - 2, gruppo di Vedelago (sezione di Treviso), rassegna corale per raccolta fondi da destinare alla realizzazione di un pozzo a Naigara in centro Africa. - 9, Vittorio Veneto, riunione del consiglio direttivo Associazione Penne Mozze. - 11, Mestre (Venezia), riunione con funzionari regionali per l'attuazione del progetto di diffusione della cultura alpina. **Martini:** 18 novembre, a Montisola, sezione di Brescia, commissione sportiva. - 22, a Milano, incontro con i responsabili del servizio d'ordine nazionale. - 25, Candriai (TN), Convegno P.C. e 20° del Centro Operativo Volontario Alpino. - 26, a Venezia, incontro con i giovani del 3° raggruppamento. - Dicembre: 1°, Possagno, commissione Contrin. - 6, Trento, incontro con il gen. Frigo, C.do Regionale T.A.A.. - 7, Palazzo Geremia a Trento per la presentazione del libro *DNA alpino*. **Rossi:** 25 novembre, a Trento, Convegno sulla P.C.. - 2 dicembre, a Milano commissione P.C. - 9, Gottolengo (sezione di Brescia), incontro con i giovani della sezione. - 16, Como, presentazione del libro *btg.Val d'Intelvi*.

3 - ADUNATA NAZIONALE DI CUNEO. Il generale Vecchio riferisce sugli aspetti organizzativi, assicurando che sono stati

reperiti gli alloggi per le sezioni all'estero. Si apre una discussione sull'utilizzo delle strutture della città per le varie cerimonie e sulle tariffe praticate dagli alberghi. Pur avendo concordato che tutta la gestione della ricettività alberghiera doveva essere affidata ad un'unica organizzazione, non mancano segnalazioni di comportamenti alquanto discutibili. Purtroppo anche da parte di qualche alpino.

4 - ISOLA DEL GRAN SASSO, sezione Abruzzi. Su richiesta del presidente Purificati, la manifestazione che si tiene ogni anno nel mese di febbraio per commemorare i fatti di Selenj Jar, su parere favorevole del CDN, avrà carattere nazionale, con cadenza quinquennale, a partire dal 2007.

5 - MODIFICA ART. 8 bis STATUTO NAZIONALE. Dopo ampio dibattito il Consiglio Direttivo Nazionale ha deliberato di proporre una modifica all'art. 8 bis dello Statuto Nazionale che estenda anche ai revisori nazionali dei conti le incompatibilità già previste per i componenti del CDN. Ha inoltre deciso, vista la gravosità dei relativi impegni, di introdurre l'incompatibilità tra le cariche nazionali (Consigliere o Revisore) e quella di Presidente di Sezione. Trattandosi di modifica dello Statuto Nazionale, il nuovo testo dell'art. 8 bis verrà sottoposto all'assemblea dei delegati del prossimo mese di maggio.

6 - COMMISSIONI: Lavizzari (legale) chiede al CDN di approvare i regolamenti delle sezioni di Novara e Vicenza in quanto risultano conformi al regolamento tipo proposto dall'A.N.A.. Il CDN approva. **Gorza** (Protezione Civile) riferisce che la convenzione tra la P.C. e Trenitalia è in dirittura d'arrivo. Auspica che in occasione dell'adunata nazionale, anche a Cuneo si possa effettuare una significativa esercitazione in favore della città, com'è successo in altre occasioni. Informa che il bonus sui carburanti nelle aree di servizio convenzionate è fruibile solo dai veicoli intestati alla sede nazionale. **Nebiolo** (manifestazioni nazionali) illustra i risultati dell'incontro di Milano del SON, relativamente ai compiti del servizio nazionale. **Ercole** (Costalovara) comunica che la concessione edilizia di ristrutturazione dell'immobile è stata rilasciata e che sarebbe opportuno prorogare di sei mesi la convenzione di affitto con la sezione di Bolzano, per avere il tempo di regolamentare la futura gestione. **Bionaz** (Grandi Opere) informa che i lavori di ristrutturazione della sede vanno a rilento. **Martini** (Contrin) ritiene necessario sottoporre prossimamente al CDN l'adeguamento dei costi per gli interventi programmati. Il **ten. col. Bertinotti** (TT.AA.) porta il saluto e gli auguri degli alpini in armi. ●

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

21 gennaio

A CUNEO COMMEMORAZIONE DEI CADUTI DELLA CUNEENSE.

4 febbraio

COLICO - 64° anniversario battaglia di Nikolajewka.
BRESCIA - Campionato di sci di fondo al Pezzeda.
SALUZZO - Messa per l'anniversario di Nikolajewka, a Racconigi.

11 febbraio

72° CAMPIONATO NAZIONALE SCI DI FONDO A FRASSINORO (SEZ. DI MODENA).

17/18 febbraio

ABRUZZI - Commemorazione battaglia di Nikolajewka e Selenj Jar, a Isola del Gran Sasso.

18 febbraio

CARNICA - A Tolmezzo commemorazione dei Caduti della Campagna greco-albanese.

BERGAMO - A Valtorta gara di staffetta nordica "Trofeo Nikolajewka".
PORDENONE - A Piancavallo gara di sci specialità fondo e slalom.
BRESCIA - Al Maniva campionato sezionale di slalom.

25 febbraio

BERGAMO - A Colere gara di staffetta alpina "Trofeo G. Sora".
PADOVA - 55° anniversario di Nikolajewka a Cittadella.



È Francesco Curti il vincitore del concorso "Obiettivo sulla montagna"

È Francesco Curti, del gruppo alpini di San Bartolomeo val Cavargna, sezione di Como, il vincitore del concorso "Obiettivo sulla montagna", aperto a tutti i nostri iscritti, che premia l'autore della foto più bella pubblicata in ultima pagina sul nostro mensile.

Dobbiamo doverosamente dire che la nostra redazione ha effettuato svariati ballottaggi prima di deciderla foto vincitrice (pubblicata sul numero di ottobre) fra le undici ultime pagine del giornale, perché è stato difficile mettere tutti d'accordo, tanto era alta la qualità delle immagini.

Alla fine siamo giunti al verdetto, che ha visto anche la partecipazione sia del direttore uscente, il generale Cesare Di Dato, che del nuovo, Vittorio Brunello.

Complimenti, dunque, a Francesco Curti. ●

"Premio Bedeschi" per un'opera narrativa sulla montagna

Il "Gruppo Italiano Scrittori di Montagna - Accademia di Arte e Cultura Alpina" bandisce per il 2007 un concorso a premi per un'opera di narrativa di montagna. È la 14ª edizione del premio letterario, intitolata alla memoria di Giulio Bedeschi, l'autore di "Centomila gatte di ghiaccio".

La partecipazione al concorso è aperta a tutti. Gli elaborati inediti, di minimo 5 e massimo 10 cartelle dattiloscritte (70 battute per 30 righe), dovranno pervenire, in 5 copie anonime contrassegnate da un motto, **entro il 30 aprile 2007** a Pietro Carlesi, via Togliatti 21, 20090 Rodano (Milano). Oltre alle opere, ogni partecipante dovrà includere nel plico una busta sigillata e opaca, contenente il nome, il cognome e l'indirizzo e recante all'esterno l'indicazione "Premio letterario in memoria di Giulio Bedeschi" e il motto utilizzato per contrassegnare i dattiloscritti.

La premiazione (750 euro al primo classificato e 250 euro al secondo classificato) avverrà in occasione del Convegno Nazionale che si svolgerà a Sondrio il 16 giugno 2007. I premi saranno offerti dalla moglie di Bedeschi, signora Luisa Vecchiato.

Il regolamento completo è scaricabile dal sito: www.gruppegism.it. ●

VIAGGIO IN ARGENTINA NELLA SECONDA METÀ DI MARZO

Come abbiamo annunciato nel numero del mese scorso, nella seconda metà del prossimo mese di marzo il presidente nazionale Corrado Perona farà visita agli alpini della sezione Argentina. Gli alpini che volessero aggregarsi alla delegazione ANA, cogliendo quindi anche l'occasione di visitare il Paese sudamericano, hanno la possibilità di farlo prenotandosi - non oltre la prima decade di febbraio - alla agenzia IOT di Gorizia. Il viaggio a Buenos Aires, prevede tappe a La Plata, la penisola di Valdes, Ushuaia, Calafate (Lago argentino e ghiacciaio Perito Moreno) e durerà complessivamente 12 giorni. Il costo si aggira sui 2.960 euro, comprensivi di viaggio, spese aeroportuali, pranzi, bevande, escursioni e cena di gala. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'agenzia IOT, telefono **0481-530900**.

Lacchiarella: 16° Concorso letterario sul tema: "Oggi ho incontrato gli alpini"

Il gruppo ANA di Lacchiarella "Paolo Bonetti" in collaborazione con la sezione ANA di Milano e il Comune di Lacchiarella e con il patrocinio dell'ANA sede nazionale, della sezione di Milano, e del gruppo AIDO Lacchiarella, bandisce il **16° concorso letterario di poesia e narrativa** con tema: "**Oggi ho incontrato gli alpini**".

Regolamento: Il concorso è bandito dal Gruppo Alpini di Lacchiarella, è aperto a tutti per elaborati in lingua italiana ed è suddiviso in: sezione poesia, per la quale i concorrenti possono inviare sino a 5 poesie originali in accordo al tema che non superino i 36 versi - sezione narrativa, per la quale i concorrenti possono presentare sino a 3 racconti originali in accordo al tema, con un massimo di 3 fogli dattiloscritti di 35 righe cadauno; ogni concorrente dovrà inviare gli elaborati in due copie, di cui una sola con nome, cognome, indirizzo e firma dell'autore. Ogni concorrente par-

tecipa con un contributo di euro 5,00 per ogni elaborato; il ricavato verrà devoluto in beneficenza dall'organizzazione. Gli elaborati non saranno restituiti, e quelli senza contributo saranno cestinati. L'organizzazione si riserva i diritti per la pubblicazione degli elaborati presentati al concorso.

Tutti i lavori devono pervenire entro il 28 febbraio 2007, e devono essere indirizzati a:

Associazione Nazionale Alpini - Casella Postale 27 - Via G. B. Vico, 2 - 20084 Lacchiarella (Milano)

L'esito del concorso sarà diffuso dalla stampa alpina e sul sito internet della sezione ANA di Milano: www.milano.ana.it. I Concorrenti premiati riceveranno avviso con lettera personale. La cerimonia di premiazione si terrà a Lacchiarella domenica 17 giugno 2007, alle ore 12.

Ulteriori informazioni e aggiornamenti saranno pubblicati nella pagina dedicata al concorso del sito internet della sezione ANA di Milano: www.milano.ana.it ●

A Lalaua, dove nel 1993/94 furono impegnati gli alpini di leva in missione Onu

Mozambico: operazione conclusa



Uno scorcio del collegio femminile.

Durante la missione decisa dalle Nazioni Unite in Mozambico, al termine di una lunga e sanguinosa guerriglia, furono impiegati nel contingente di pace multinazionale, fra altre unità dell'esercito italiano, anche gli alpini di leva della Taurinense e della Julia. La loro, fu una missione esemplare, tanto da suscitare l'ammirazione di tutti gli altri contingenti. Gli alpini presidiavano il territorio della provincia di Lalaua, compresa una missione cattolica retta da suore. Una missione le cui costruzioni furono devastate o distrutte. Fu allora che gli alpini decisero di fare qualcosa di più di quanto il dettato Onu prevedeva: aiutarono le religiose a riprendere il loro lavoro. Ancora oggi, quegli alpini, ormai in congedo da dieci anni, continuano ad inviare aiuti alla missione cattolica di Lalaua. Alcuni di loro si sono rivolti al coordinatore della nostra Protezione civile, generale Maurizio Gorza, per chiedere un intervento dell'Associazione Nazionale Alpini. Per onorare l'impiego dei nostri alpini di leva, il Consiglio Direttivo Na-

Consegnati al vicario del vescovo, presenti autorità governative, un edificio ristrutturato a collegio per ragazze, un centro nutrizionale e di accoglienza per bambini sottanutriti e un centro di alfabetizzazione e promozione della donna

zionale ha allora deciso di lasciare a Lalaua un segno tangibile della presenza dei nostri alpini, nel decennale della loro missione.

Nell'aprile del 2005 il Consiglio Direttivo Nazionale decise di inviare a Lalaua lo stesso gen. Gorza, il consigliere Sebastiano Favero e chi scrive per verificare la possibilità di un intervento umanitario in quel lontano paese.

*

La Commissione ha messo a punto un piano di intervento che è stato approvato dal CDN e che prevedeva il recupero di un fabbricato in buona parte distrutto da adibirsi a collegio per le giovani; la costruzione di un centro nutrizionale e di accoglienza per bambini sottanutriti e la costruzione di un centro di alfabetizzazione e promozione della donna.



L'ospedale della missione.

Conclusi i rilievi, abbozzato e concordati i progetti di massima, laterna ricognitrice si è dedicata quindi a definire le necessità anche e soprattutto in relazione alle disponibilità ed usanze locali.

Il Consiglio Direttivo Nazionale durante la seduta di maggio 2005 ed a seguito della relazione che dichiarava realizzabili le opere oggetto della futura missione A.N.A. ha dato mandato alla Commissione Grandi Opere della progettazione definitiva, l'organizzazione ed il controllo sull'andamento dei lavori. Materiali ed attrezzature sono state fatte pervenire dalla città di Nampula, centro provinciale importante dotato di aeroporto, sede arcivescovile e nostro principale riferimento ed appoggio.

Nell'ottobre dello stesso 2005 è partito il primo turno di lavoro, con capocantiere Antonio Costacurta. Primo compito: la sistemazione logistica dei volontari, ovvero la predisposizione di condizioni (spartane al massimo ve lo assicuro) per vivere e operare.

A Lalaua potevamo disporre solo di un paio di locali, un servizio igienico ed un locale cucina, ovviamente spogli di qualsiasi attrezzatura: pertanto abbiamo dovuto acquistare tutto il necessario per rendere possibile viverci (lascio come alla immaginazione del lettore).

Il turno riesce, seppur con grosse difficoltà dovute alla mancata fornitura dei materiali e dei rifornimenti ma con grande impegno, a portare quasi a compimento il collegio che a gennaio 2006 accoglierà le prime 24 ragazze ospiti.

Ragazze ospiti del collegio.



Il secondo turno, con capocantierie Aldo Del Bianco parte in aprile del 2006 e porta ad un buon stato di avanzamento i lavori del centro nutrizionale e di accoglienza per bambini sottanutriti.

È la volta del terzo turno, diretto da Gianfranco Martin, che in giugno completa i lavori al centro nutrizionale ed avvia quelli relativi al centro di alfabetizzazione e promozione della donna.

Completa le opere il quarto turno di ottobre, composto in parte dagli stessi volontari del primo.

Il 16 ottobre dello scorso anno è stata organizzata una cerimonia durante la quale, il sottoscritto, accompagnato dai consiglieri nazionali Carlo Bionaz e Sebastiano Favero consegna ufficialmente al vicario dell'arcivescovo con apposito atto redatto sia in lingua italiana che portoghese, ed alla presenza del rappresentante del governo mozambicano e di autorità locali, le tre opere realizzate.

Durante questa ultima trasferta abbiamo avuto la possibilità, transitando per Maputo, capitale del Mozambico, di essere ricevuti presso la residenza dell'ambasciatore italiano dott. Guido Larcher ed a questi riferire in merito all'impegno compiuto dalla Associazione Nazionale Alpini. Nel riportare, volutamente sintetizzata la cronaca relativa l'opera compiuta dalla nostra Associazione per il tramite dei suoi generosi volontari, ho tralasciato quegli aspetti che hanno colpito emotivamente tutti coloro che hanno vissuto, seppur in parte, la realtà mozambicana.

Ho trovato difficile parlare del nostro intervento tralasciando le emozioni che mi hanno colpito e "costruito" durante le mie cinque trasferte. Abbiamo visto una povertà estrema ma anche l'opulenza, la sporcizia e la linderzza, occhioni affamati eppur gioiosi: situazioni che penetrano il cuore e ti fanno soffrire poiché riconosci che ciò che è appena stato fatto rappresenta nulla in confronto alle necessità di questo popolo.

La volontà consolidata di continuare ad operare nel sociale a favore dei bisogni più disparati consola e conforta in parte l'animo, poiché rappresenta quell'esempio che vorremmo fosse accolto da tutti.

Ivano Gentili



Il vice presidente nazionale vicario Ivano Gentili consegna all'ambasciatore italiano Guido Larcher il gagliardetto del Consiglio Direttivo Nazionale. Sono con lui, da destra, Carlo Bionaz, Guido Larcher, Ivano Gentili, Sebastiano Favero e padre Riccardo, missionario.

ELENCO DEI VOLONTARI IN MOZAMBICO CHE HANNO PARTECIPATO AL PROGETTO

Sezioni

Aosta: *Maria Cristina Randi, Carlo Bionaz* • Bassano del Grappa: *Erico Zulian, Gabriele Vardanega, Francesco Crestani, Antonio Costacurta, Italo Giudici, Renzo Berdusco, Beniamino Feltrin, Sebastiano Favero, Diana Favero, Mauro Salton* • Bergamo: *Giuseppe Birolini, Pietro Tognetti* • Brescia: *Antonio Tonni* • Cividale: *Bruno Saffigna* • Cremona: *Paolo Guerci* • Palmanova: *Ivaldo Marcuzzo* • Pordenone: *Aldo Del Bianco, Gianfranco Martin* • Sondrio: *Gusmeroli Gianluigi* • Torino: *Ettore Renato Fox* • Treviso: *Diana Gentili, Ivano Gentili, Bruno Panno* • Udine: *Luciano Scarel* • Valdarno: *Paolino Castagna* • Valdobbiadene: *Ivano Bortolin, Guerrino Miotto* • Vicenza: *Maurizio Gorza, Mario Mei*



Ore lavorate

1° turno 2.792; 2° turno 1.888; 3° turno 1.776; 4° turno 1.152. Totale 7.608. L'impegno finanziario della Associazione Nazionale Alpini in questa Missione è stato di 300.000 euro, per acquisto di fuoristrada, logistica, attrezzatura, materiali, trasferte, manodopera locale, vitto ed alloggio. Possiamo considerare che l'impegno totale economico, valutando l'opera dei volontari in 25 euro/ora, si aggiri intorno agli 490.000 euro.



La consegna delle chiavi al vicario del vescovo di Lalaua, padre Victor.

A Trento un convegno sul tema: "L'A.N.A. e gli organismi regionali di Protezione Civile"

Volontariato alpino: un caposaldo della Protezione civile sul territorio



La città di Trento nel tardo pomeriggio del 24 novembre si presentava sottotono, nonostante le bancarelle di natale avessero già illuminato le vie che portano in centro. Un cielo grigio e una pioggerella fine avevano reso deserta la bella e severa piazza del Duomo. Solo qualche passante frettoloso, con il cappello alpino ben piantato in testa, infilava l'ampia via Belenzani per sparire entro il portone di palazzo Geremia, un edificio del '500 dalla facciata affrescata e con ben visibile un'immagine dell'imperatore Massimiliano, sotto il cornicione.

Nel salone d'onore messo a disposizione dall'amministrazione comunale si è svolta una semplice ma significativa cerimonia: la consegna delle targhe ai fondatori del Centro di Volontariato alpino, nel 20° della fondazione. Presenti il presidente della sezione A.N.A. di Trento Giuseppe Demattè, il sindaco Alberto Pacher, il presidente della Provincia Lorenzo Dellai, sono stati ricordati tutti i presidenti del Centro: Giustiniano De Pretis, Carlo Margonari, Luigi Recarli, assieme ad altri volontari; tra questi l'ex consigliere nazionale Armando Poli.

Ognuno, a vario titolo, ha contribuito a rendere operativa "una grande or-

ganizzazione collettiva fondata sui valori della solidarietà e del sacrificio, nell'interesse generale della comunità che fa parte del sistema che protegge la nostra gente", come ha sottolineato il presidente Dellai.

Anche il sindaco Pacher ha testimoniato agli alpini tutta la riconoscenza della città per la loro pronta azione di soccorso nei momenti di emergenza. Demattè, oltre ai sentimenti di gratitudine per i premiati, ha evidenziato che la sezione A.N.A. di Trento è attenta a tutti gli interventi della pubblica amministrazione sul territorio.

Il coro A.N.A. della sezione - presente in veste di corista anche il vice presidente nazionale Attilio Martini - ha aperto e chiuso la significativa cerimonia con cante alpine, riproponendo un pezzo toccante ed apprezzato del suo repertorio: Alpini d'Italia, testo e musica di Fausto Fulgoni.

La mattina seguente, presso il Centro attività formative di Candriai, un'accogliente struttura ricettiva alle pendici del monte Bondone, ad una ventina di chilometri da Trento, dopo il saluto del presidente De Mattè e dell'assessore provinciale alla Protezione civile Silvano Grisenti, inizia il convegno sul tema: "L'A.N.A. e gli organismi regionali di Protezione Civile".

Un'esauriente introduzione del presidente Mattei evidenzia come l'operatività dei nuclei di Protezione civile sia agevolata dalla tradizione di solidarietà che caratterizza le valli trentine dai tempi dei principi-vescovi e dall'autonomia che deriva dal riconoscimento della personalità giuridica al Centro, caso più unico che raro.

In base ad un articolato organigramma redatto dai competenti uffici della Provincia, in un contesto strutturato a sistema, come ha precisato Claudio Bortolotti, dirigente del Dipartimento P.C. e Tutela del Territorio di Trento, gli alpini hanno assegnati compiti precisi, prevalentemente logistici, e dispongono di mezzi adeguati.

Francesco Bianchini, dirigente della Regione Veneto, illustra l'evoluzione normativa dovuta all'entrata in vigore della legge Bassanini e alle disposizioni emanate dal Consiglio Regionale Veneto.

Si tratta di materia e aspetti normativi complessi perché oltre allo Stato intervengono Regioni, Province e Comuni, con protocolli operativi non standardizzati per cui le varie aree della penisola non sono omogenee, come evidenzia anche Maurizio Gorza, coordinatore nazionale della P.C. dell'A.N.A.

Altri interventi del responsabile regionale A.N.A. D'Inca, che illustra i finanziamenti destinati al Veneto dal Governo regionale, del gen. Beolchini che allarga la discussione alla complessa collaborazione con altre associazioni di volontariato, e sono tante, di Barone che segnala la situazione di emergenza della P.C. in una fase di forte crescita del volontariato, precedono l'intervento finale del vice presidente nazionale Sandro Rossi. Con parole appassionate, tono fermo e deciso, puntualizza la peculiarità oltre che l'importanza della presenza A.N.A. nella Protezione civile.

Manifesta qualche preoccupazione per il futuro a causa dell'abolizione



Una lunga storia che risale al XII secolo:
da libero comune a capitale morale della Resistenza

Cuneo, penisola fluviale con vista sul Monviso

DI UMBERTO PELAZZA

Potrebbe essere stato un evento leggendario, oppure no, sospeso fra la tradizione popolare e la realtà storica, a provocare la scintilla che in un giorno lontano del 1198 accese gli animi dei convenuti al "Pizzo di Conio", terrazzo dalle rive scoscese "incuneato" alla confluenza di Gesso e Stura, così descritti dal cronista quattrocentesco Giovan Francesco Rebaccini: "Scorrevano dall'una e dall'altra parte con acque chiarissime, tanto per uso delli uomini e delli animali, quanto per adacquarsi i prati, per molini e altri artifizii d'acqua comodissimi... ed eravi tutt'intorno una piacevole pianura e una veduta assai rilevata", dalle Alpi Marittime e Cozie fino al Monviso, che chiudono ad arco l'orizzonte.

Sul promontorio sorgeva solitaria la cappella di Nostra Signora del Bosco, il "primo tempio di quei di Cuneo": lì, "sotto colore di un atto di devozione", si erano radunati gruppi provenienti dalle vicine contrade per uno spontaneo sit-in contro l'ennesima prepotenza del signorotto di Caraglio, un don Rodrigo ante litteram che, in nome del feudale "jus primae noctis", aveva fatto oggetto delle sue mire una bellezza locale, promessa sposa. Gli animi si erano riscaldati e la protesta trovò sbocco nell'elezione dei capi della comunità ribelle: sulle colline dei dintorni furono approntate cataste di legna per dare il segnale dell'insurrezione, mentre si provvedeva al taglio di alberi e alla costruzione di alcuni casolari.

Ancora in forma embrionale, il governo di "Villa de Cuni" stava abolendo di fatto gli obblighi feudali: la sua esistenza è citata per la prima



La facciata della Cattedrale di Cuneo.

volta in un atto pubblico del 23 giugno 1198, convenzionalmente accettato come certificato battesimale. Case in muratura sostituiranno le capanne di legno e altre borgate saranno assorbite ma, contro l'ostilità larvata o scoperta dei signori feudali, si dovrà inizialmente chiedere la protezione del potente comune di Asti.

Non basta: un succedersi confuso di eventi, che vedrà anche la distruzione del primo nucleo comunale, indurrà i reggitori a stipulare col conte di Provenza, Carlo d'Angiò, un atto di dedizione, che farà del territorio una testa di ponte d'oltralpe nel Piemonte di Casa Savoia.

Il legame con la Provenza era favorito da una comune matrice linguistica che, alla caduta dell'impero romano, aveva dato origine nelle valli alpine piemontesi alla nascita di idiomi popolari, la lingua d'oc. Oggi i dialetti occitani si parlano, o si comprendono, in una decina di valli cuneesi, le cui tradizioni rivivono ancora con frequenza nel folklore delle sagre paesane.

Con gli angioini, Cuneo ottiene spe-

ciali statuti e il diritto di batter moneta, ma la nuova prosperità economica non durerà a lungo: il ritiro dei provenzali, seguito da un alternarsi di varie ed effimere signorie, apre nel 1382 la porta ai duchi di Casa Savoia, con l'inevitabile rinuncia all'autonomia comunale.

Col tempo acquistò invece importanza come fortezza di frontiera e piazzaforte strategica contro la Francia, che la porteranno a subire in due secoli ben sette assedi, in occasione dei quali fu più volte costretta a ricorrere al suo patrono, il beato Angelo Carletti, incaricandolo di... deviare le palle dei cannoni che piovevano sulla città. Forse fu lui che, la sera di plenilunio del 26 giugno 1577, suggerì agli assediati, ridotti alla fame, un originale "piano d'inganno", facendo schierare in lunga fila sulle mura le donne più prospere che, a comando, volsero le terga agli assediati e alzarono le gonne, mettendo in bella mostra le floride rotondità posteriori, visibilmente... non provate dai digiuni. Anche i francesi, divertiti e rassegnati, volsero le terga e levarono le tende. Emanuele Filiberto conferì a Cuneo il titolo di città, che assunse sempre maggior peso sulle vicine valli alpine e su buona parte dei pianalti di fondo valle. Quando si dissolverà l'incubo dei saraceni, la strada del colle di Tenda fu resa più praticabile e diventò la via del mare e del sale. Ingrediente indispensabile alla conservazione delle derrate e alla concia delle pelli, il sale ebbe in passato una importanza pari a quella odierna del petrolio: era sottoposto a pesanti gabelle e provocò un contrabbando generalizzato. Durante la bella stagione, alle lente carovane dei muli si alternavano le lettighe delle dame nizzarde in mano ai "collants",



guide e portatori del colle, con destinazione Cuneo: una sedia di paglia, due lunghi bastoni di sostegno, un'asse per i piedi e l'immane telo protettivo (guai a ritornare abbronzate come volgari contadine!). Un'altra via del sale, risalita dalla Provenza, varcava le Cozie al colle delle Traversette, non lontano dal Monviso, scendendo poi lungo un sentiero da capre, soggetto a frane e valanghe. Ma a un certo punto la barriera rocciosa non raggiungeva spessori proibitivi: sottoposta a "trattamento Annibale", arrostita con fuoco di legna al calor bianco e raffreddata di colpo con acqua e aceto, fu pazientemente sgretolata a colpi di mazza. Nasceva così il "Buco del Viso", lungo 75 metri, largo 3 e alto 2: il primo tunnel artificiale della storia. L'assedio più cruento fu quello del 1744, durante la "Guerra delle Alpi" contro i franco-ispagnoli: si risolvette vittoriosamente grazie alla ferrea disciplina imposta dal barone di Leutrum (il baron Litron), condottiero svevo assoldato dal re di Sardegna che lo nominerà governatore a vita della città.

Durante il periodo napoleonico Cuneo divenne capoluogo del Dipartimento della Stura e subirà per 14 anni la successiva occupazione degli austro-russi, i quali, fra il 1800 e il 1802, ne abatterono le mura, creando i presupposti della sua svolta urbanistica del XIX secolo. Ritornata ai Savoia, nel 1859 diventerà capoluogo della più vasta provincia piemontese e fra le più estese d'Italia, la "provincia grande".

Quattro anni prima, nell'antico convento delle Clarisse trasformato in scuola, il nizzardo Giuseppe Garibaldi aveva stabilito il centro di reclutamento dei Cacciatori delle Alpi, messi ai suoi ordini nella seconda guerra d'indipendenza. Furono i precursori più immediati degli alpini, nati una dozzina d'anni dopo: nella prima delle 15 compagnie originarie, di sede nel Cuneese, si formarono i padri del 1° e 2° reggimento Alpini, della Divisione Cuneense e delle formazioni della Resistenza, che segnò profondamente la memoria storica della città.

Nello stesso luogo dove, otto secoli prima, aveva dichiarato guerra al



La cima innevata del Monviso.

feudalesimo l'anonimo esponente delle libertà comunali, il 26 luglio 1943, alla caduta di Mussolini, dette il segnale dell'insurrezione contro il fascismo Duccio Galimberti, il primo a salire in montagna dopo l'8 settembre: catturato dai tedeschi, sarà barbaramente assassinato. A lui, decorato di Medaglia d'Oro, sarà dedicata la grandiosa piazza sulla quale sorge la cattedrale del 1662, nata sulle fondamenta dell'antica cappella di Nostra Signora del Bosco e dove la "città vecchia" sfocia nella nuova. La prima conserva l'impronta medioevale, divisa in due dall'attuale porticata via Roma. Racchiude fra l'altro il "Campanone", torre civica di età



Un'immagine di una recente rievocazione della Via del Sale. Nota bene: di vie del sale ce ne sono molte e nessuna è più praticata ormai da decenni. Per via del sale si intendono le strade che i cuneesi percorrevano con cavalli e carretta verso il mare ligure per barattare i prodotti cuneesi con quelli della Liguria (acciughe, olive, olio e, per l'appunto, sale).

angioina, con l'antica prigione a vano unico e priva di porte e finestre, dove i carcerati venivano calati con funi dall'apertura della volta; il ghetto con Sinagoga degli ebrei venuti dalla Provenza, e poi torri, palazzi storici, conventi e chiese.

Oltre piazza Galimberti si avvia in direzione delle Alpi corso Nizza, asse portante della città moderna. Monumentale il ponte-viadotto sulla Stura, singolare e vibrante nell'omonimo parco il monumento alla Resistenza, di Umberto Mastroianni.

Racchiuse nella cerchia alpina occidentale, che scende con ripido pendio e regolare idrografia, le valli del Cuneese dalla pianura raggiungono in breve le pendici di vette elevate: come l'Argentera (m. 3.297), all'ombra della quale si estende il Parco Nazionale delle Alpi Marittime, come il Monviso, il re di pietra visto così dal cuneese Giorgio Bocca: "Il centro del grande arco alpino attorno alla mia città sta come un totem dominante, simile al Cervino, meno feroce. Non si confonde: è solo, avanzato verso la pianura, visibile da tutto il Piemonte".

E il Monviso è visibile anche dalle lontane Langhe, il sistema collinare già noto ai Romani per i suoi prodotti agricoli, dalle dorsali che s'innalzano all'improvviso in cocuzzoli montani separati da valli strette e tortuose, percorse da torrenti vertiginosi tra boschi di querce, castagni, faggi. ●

ERA IL SECONDO CONFLITTO MONDIALE

Nel numero scorso, nell'articolo sulla Provincia Granda, a proposito della campagna di Russia abbiamo scritto "nel primo conflitto mondiale". I lettori avranno compreso che si tratta di un errore: era - ovviamente - la seconda guerra mondiale. Ce ne scusiamo.



Tessera stampa Adunata: ecco come richiederla

Per l'Adunata nazionale di Cuneo – secondo quanto stabilito dal C.D.N. – ogni Sezione potrà richiedere una sola tessera stampa, ad eccezione delle sezioni con più di 10 mila iscritti, alle quali saranno concesse due tessere stampa.

Le richieste **per lettera** dovranno pervenire alla direzione de *L'Alpino* tassativamente **entro il 30 aprile** (quelle arrivate dopo tale data non avranno riscontro), oppure **con fax** (02-29003611) o **per posta elettronica** (lalpino@ana.it).

Nelle richieste dovranno essere indicati il nominativo dell'alpino al quale la tessera sarà intestata e gli estremi di un suo documento di identità. Le tessere – nominative e non cedibili – dovranno essere richieste esclusivamente dalle sezioni, quindi i gruppi e le testate alpine dovranno fare capo alla segreteria della propria sezione, che deciderà a chi fare assegnare la tessera o le tessere stampa a disposizione.

I giornalisti professionisti o pubblicisti potranno richiedere la tessera stampa dando gli estremi della tessera dell'Ordine o l'accredito della testata giornalistica per la quale lavorano. I fotografi potranno chiedere l'accredito soltanto presentando un documento comprovante la loro attività professionale; i teleoperatori dovranno presentare l'accredito della testata televisiva per la quale lavorano.

Per agevolare il lavoro delle numerose testate alpine, a cura della redazione de *L'Alpino*, alle sezioni che ne faranno richiesta sarà inviato un CD con la serie completa di immagini delle varie cerimonie e manifestazioni dell'Adunata, comprensiva di alcune fotografie della singola sezione al passaggio davanti la tribuna d'onore la domenica mattina.

Da parte de *L'Alpino* saranno inserite sul portale www.ana.it le foto dell'Adunata (sfilata compresa): queste foto possono essere scaricate e usate dalle nostre testate. ●

Quei simboli profanati

DI VITTORIO BRUNELLO

Il presidente Corrado Perona, a seguito dei recenti fatti di Roma, nel corso dei quali sono state bruciate effigi di soldati americani, israeliani e italiani, ha inviato una lettera al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per manifestare lo sdegno della famiglia alpina nei confronti di chi, con gesti irresponsabili e provocazioni, offende i nostri sentimenti.

Purtroppo la cronaca ci propone con frequenza crescente comportamenti di gruppi organizzati che trasformano vie e piazze in scenari indecorosi. La protesta è espressione legittima di libertà ma quando diventa sfida, provocazione, dissacrazione, rischia di trasformarsi in vero e proprio teppismo o peggio.

Si dirà che tutto questo non è una novità, ma per noi riveste una gravità inqualificabile quando sono coinvolti esponenti politici di rilievo, persone che ricoprono cariche istituzionali.

Li abbiamo visti presenziare a manifestazioni come quella citata sopra, oppure a Vicenza assistere senza imbarazzo ad un'ondata di fischi riservati all'inno nazionale, o trovare indulgenti giustificazioni per atti di aggressione nei confronti di persone che hanno la sola colpa di essere parenti di un caduto in missione di pace. Fatto accaduto recentemente a Venezia. È stato già riferito su questo giornale di "un'opera d'arte", esposta ad una mostra di Bolzano, che associa l'inno di Mameli ad uno sciacquone. Anche in questo caso nessuno scandalo.

È vero che il mondo della politica ci ha irrobustito lo stomaco e ormai digeriamo tutto o quasi, ma quando vediamo profanare i nostri simboli, che sono quelli di tutti gli italiani – la Bandiera, l'inno nazionale, l'esercito, la memoria dei Caduti – cominciamo a porci una domanda: fino a che punto è tollerabile tutto questo?

Per statuto la nostra Associazione è apartitica, non apolitica. Non possiamo quindi non denunciare i troppi segnali che vanno in direzione di un gioco allo sfascio delle fondamenta su cui si regge l'idea di

Patria. Per qualcuno che siede in Parlamento i valori dell'unità nazionale contano poco o nulla. Si calcolano solo le convenienze, ovviamente di parte. Ma se un rappresentante dello Stato non esercita il suo ruolo con senso di responsabilità o, protetto dall'immunità parlamentare, aderisce a manifestazioni di dubbia legalità, tutti si sentono autorizzati a considerare la trasgressione un modello vincente di vita, rafforzando così il convincimento che il rispetto delle regole è buono solo per i poveri di spirito.

Segnali allarmanti in questa direzione, con il rifiuto delle norme elementari di comportamento, di rispetto dei docenti, arrivano sempre più spesso dal mondo della scuola. L'autorevolezza di chi riveste un ruolo non viene più contestata, ma ignorata, a meno che non si seguano modelli istrionici visti in TV. Cominciamo a pagare una dissenata azione di diseducazione dei giovani, che negli ultimi trent'anni ha avuto come obiettivo l'indebolimento dell'azione formativa della famiglia, della scuola e della chiesa. Per completare l'opera è stata abolita di fatto anche la leva, da tutti riconosciuta un momento formativo di ineguagliabile valore civile.

Forse mai come in questi tempi abbiamo bisogno di mantenere forte e coeso il tessuto sociale, di recuperare il senso dello Stato. Ci sono all'orizzonte sfide come la globalizzazione dell'economia, la conflittualità crescente in diverse aree del mondo, la diffusione dell'arma atomica in paesi con modesta propensione per la democrazia, lo squilibrio crescente tra paesi ricchi e quelli poveri, con conseguenti migrazioni di portata incalcolabile, e il terrorismo. Non ci sono consentite disaffezioni alla nostra identità nazionale. Le Istituzioni, maturate con tanti sacrifici dei nostri Padri e frutto di millenni di esperienze culturali, politiche, religiose, devono essere un riferimento sicuro, prestigioso, rispettato. Non è purtroppo quello che lo spettacolo della politica ci sta offrendo. ●

IN BREVE

Il Gazzettino riprende le pagine sulle sezioni Belluno, Feltre e Cadore

Il quotidiano *Il Gazzettino* ha ripreso la pubblicazione di una pagina settimanale dedicata alle attività delle Sezioni di Belluno, Feltre e Cadore. La rubrica uscirà il mercoledì, nell'edizione di Belluno del quotidiano. "Tra alpini e giornale un patto che si rinnova", scrive il capocronista Tiziano Graziottin. Da parte nostra, segnaliamo con piacere questa iniziativa che vede la collaborazione delle sezioni interessate.

Mini-ospedale dal Friuli al Pakistan

Un container attrezzato per la gestione di una sala operatoria pediatrica e uno con le strutture di degenza in aggiunta a vario materiale logistico, sono stati donati alla Mezzaluna Rossa (l'equivalente della nostra Croce Rossa) della regione pakistana del Kashmir. L'iniziativa ha coinvolto gli alpini delle sezioni friulane, la Protezione civile, la SPES, la Croce Rossa e la Provincia di Udine.

Un bel gemellaggio

Gemellaggio - con scambio di gagliardetti e doni - tra il gruppo ANA di Loria (sezione di Treviso) e la sezione provinciale di Bolzano dell'ANSI (Associazione Nazionale Sottufficiali d'Italia). L'incontro è stato organizzato dall'alpino Giuseppe Altieri, socio di entrambi i sodalizi.

DNA alpino

Al sergente Davide Prestini, rientrato dall'Afghanistan e in partenza per il Libano, il presidente della Sezione di Brescia Davide Forlani ha donato il libro "DNA alpino", raccolta di storie della Smalp. Davide è figlio di Giovanni Prestini, del 27° corso AUC di Aosta. Nella

foto, da sinistra, Forlani, il sergente Prestini e i vice presidenti di Brescia Gian Battista Turrini e Daniele Barbieri.

Francobollo australiano sugli alpini

Un francobollo australiano del valore di 50 centesimi (30 centesimi di euro) è stato dedicato al gruppo alpini di Castions, sezione di Pordenone. Il merito va a Pasqualino Jus, vice presidente della sezione ANA di Sidney, emigrato da 40 anni ma ancora socio del gruppo. Sul francobollo, accanto al disegno dell'Australia, le cinque stelle degli altrettanti Stati che la compongono, la bandiera italiana, il logo ANA, il cappello alpino e il campanile di Castions con il nome del gruppo.

4 Novembre a Neive (Cuneo)

A Neive la celebrazione del 4 Novembre è stata tenuta dal sindaco Pier Luigi Ferro, figlio di un ex deportato. La cerimonia, ha visto una massiccia presenza di alpini del gruppo. È stata poi celebrata una S. Messa al termine della quale è

stata letta una preghiera di Teresio Olivelli, beatificato da Papa Giovanni Paolo II.

A Innsbruck cerimonie in ricordo dei Caduti di tutte le guerre

Su invito della Croce Nera del Tirolo e del Comando dell'esercito austriaco in Tirolo, una folta delegazione di alpini trentini, accompagnati dai consiglieri sezionali De Maria, Bernardelli, Tomasi e Carretta, con il vessillo sezionale, ha partecipato a Innsbruck alle cerimonie in ricordo dei Caduti di guerra e delle vittime civili. Presenti anche rappresentanze di Germania, Russia e Ucraina.

SE NE PARLA

Il presepe? È in corso di rimozione

Povero San Francesco! Il suo presepe, dopo ottocento anni, è... fuori mercato! Lo hanno tolto dagli scaffali dei grandi magazzini, primo passo per rimuoverlo anche dalle nostre coscienze e dalla nostra storia. Offenderebbe, si dice, coloro che professano altre religioni. E allora, per dare una dimostrazione che siamo un popolo progredito e di larghe vedute perché non abolirlo, questo ingombrante presepe, proseguendo quell'operazione iconoclasta avviata alcuni anni fa?

Allora, in alcune scuole dell'alta Lombardia, ma soprattutto del Veneto, alla rappresentazione della Natività preferirono allestire spettacoli di pupazzi, con Topolino e Braccio di ferro. Sono, dicevano, più "multiculturali". Prima ancora era stato rimosso il crocifisso, mal tollerato da qualche direttore scolastico in omaggio alla diversità religiosa.

Ed è amaro ricordarlo, ma che ne è stato della nostra Preghiera, travolta da questa corrente buonista, epurata di quella "millenaria civiltà cristiana", rimossa anche dal progetto di Costituzione europea?

Il presepe (praesepe, ovvero recinto chiuso, mangiatoia) è uno dei simboli più radicati nella nostra tradizione. L'immagine pittorica della natività risale al III secolo: se ne trova testimonianza nelle catacombe romane, re magi guidati dalla stella compresi. Per San Leone Magno questi erano tre, e portarono incenso (omaggio alla divinità), mirra (all'essere uomo) e oro (alla regalità). Tre, numero archetipo delle razze umane (semita, giapetica e camita) e dell'età dell'uomo: gioventù, maturità e vecchiaia.

Ma si deve a San Francesco la rappresentazione del presepio come l'abbiamo ai nostri giorni: fu allestito la notte di natale del 1223 a Greccio,

immagine poi magistralmente interpretata da Giotto nella basilica di Assisi, in un ciclo che rappresenta una svolta epocale della pittura. Da allora sono tante le rappresentazioni storiche della natività: da Piero della Francesca a Filippo Lippi, da Dürer a Rubens, per arrivare al Sette-Ottocento con la diffusione massiccia del presepe fino ai nostri anni Sessanta, all'arrivo - dal nord - del pino, con ornamenti festosi e lucenti. Dopo una flessione, la tradizione del presepio è ripresa negli anni 80, a cominciare dalle regioni del nostro meridione.

*

E siamo all'oggi. Un oggi molto incerto e un po' fosco. Perché neanche tanto in sordina vengono portati attacchi alla nostra identità religiosa, sociale, morale e storica secondo una errata quanto devastante e distorta concezione di accoglienza del diverso, ignorando che la diversità può essere ricchezza non sostituendo la nostra identità con quella altrui ma adattando quella degli altri alle regole che ci siamo dati e che sono la sommatoria di ciò che siamo. Una concezione che finisce per stupire gli stessi che si vorrebbero rispettare e che sono i primi a spiegarci che le figure che noi celebriamo sono sacre anche per loro.

Così, forti della nostra cultura debole, rincorriamo gli altri demolendo uno alla volta i nostri fondamentali: la religione, la famiglia (cellula base della società, definita "piccola patria" dal filosofo Benedetto Croce, cellula costitutiva della più grande Patria), la concezione di ciò che è morale, le varie tessere del mosaico della nostra storia.

Viene davvero da chiederci, con una presa di coscienza che non deve comunque rinunciare alla nostra umanità, dove stiamo andando, cosa stiamo diventando. (g.g.b.)

Solidarietà (concreta) dalle sezioni venete ai nostri reparti alpini in Afghanistan



Ad un mese dalla riunione delle sezioni ANA del Veneto – auspice don Albino – per festeggiare il 134° compleanno del Corpo degli Alpini, si è presentata un'altra opportunità per dimostrare la nostra capacità di coesione. Da un colloquio tra il colonnello Maurizio Paisan, già comandante del 3° artiglieria da montagna e il consigliere nazionale Giuliano Chiofalo, è nata l'i-

dea di supportare il contingente alpino che stava per raggiungere l'Afghanistan per mettere i nostri alpini in condizione di poter realizzare alcune opere rivolte al miglioramento della grama esistenza di quelle popolazioni.

Come l'approvvigionamento idrico di un villaggio, per esempio, scavando un pozzo attorno al quale – l'esperienza delle nostre missioni inse-

gna – rifiorisce la vita: è un bel biglietto di presentazione che caratterizza la presenza dei nostri alpini.

Ed allora, ecco scattare la solidarietà di tutte le sezioni venete, alle quali si sono aggiunti i capigruppo della sezione di Udine e la sezione di Aosta. Il risultato della raccolta è stato consegnato all'attuale comandante del 3°, col. Maurizio Plasso, il quale ha espresso la sua gratitudine all'Associazione. Lo stesso ha fatto il gen. Mora, che ha ribadito l'apprezzamento per quanto fanno gli alpini delle nostre sezioni e dei nostri gruppi per permettere ai reparti in missione di aiutare la popolazione dei territori alla quale devono garantire sviluppo e pace.

L'iniziativa delle Sezioni del Veneto non è certo isolata; Cuneo e altre città stanno promuovendo iniziative per essere vicine ai nostri giovani in armi che onorano con il loro lavoro e il loro impegno l'Italia. È questa la miglior risposta a coloro che, solo qualche settimana fa, hanno bruciato tricolori e manichini di soldati italiani. ●

Afghanistan: kit scolastici ai bambini di un villaggio



In occasione della giornata mondiale dei diritti dell'infanzia il team CIMIC (cooperazione civile e militare) del Battle group 3, unità di manovra del contingente Italiano Italfor XIV, su base 7° Alpini di Belluno, al comando del Colonnello Antonio Maggi, ha distribuito 340 zaini scolastici nel villaggio di Qala Sidiq,

nel distretto di Paghman, a più di 2.200 metri di quota. Ogni zainetto contiene penne, pennarelli, pastelli, quaderni e quadernoni.

La prima scuola che ha ricevuto i kit è stata un asilo femminile, costruito da una organizzazione non governativa inglese, la seconda è stata una scuola maschile. In un caso e nell'altro la distribuzione del

materiale scolastico ha dato vita a una vera festa. Gli insegnanti hanno dimostrato molta gratitudine verso i nostri alpini e i militari del contingente italiano.

Il team Cimic del Battle Group 3 è composto unicamente da elementi del Cimic Group Sud di Motta di Livenza (Treviso), reparto multinazio-

nale della NATO a guida italiana, che addestra unità di specialisti nel soccorso e nella ricostruzione di aree sconvolte da conflitti. ●

Il col. Romitelli nuovo comandante del Raggruppamento addestrativo ad Aosta

Cambio di comando al Raggruppamento addestrativo del Centro Addestramento Alpino di Aosta. Lo scorso 22 novembre, nel corso di una cerimonia alla caserma Cesare Battisti di Aosta, il colonnello Giorgio Romitelli ha avvicinato il colonnello Giorgio Braga. ●

Bolzano: avvicendamento al vertice delle Truppe alpine, presente il gen. Iob, comandante delle Forze terrestri

Il gen. Resce al ministero Difesa, nuovo comandante è il gen. Novelli

Il generale di C.A. Armando Novelli è il nuovo comandante delle Truppe alpine. Ha dato il cambio al generale di C.A. Ivan Felice Resce, che va al ministero della Difesa, alla direzione generale dei Lavori e del Demanio. Il generale Resce ha trascorso quasi due anni a Bolzano, un periodo molto impegnativo che ha visto gli alpini impegnati in primo piano nelle operazioni multinazionali di mantenimento della pace in Bosnia, Kosovo, Afghanistan e Iraq, pagando un doloroso tributo di vite: quella del capitano Manuel Fiorito, del maresciallo capo Luca Polsinelli, del caporal maggiore Giuseppe Orlando, del caporal maggiore capo scelto Giorgio Langella e del 1° caporal maggiore Vincenzo Cardella.

L'alto ufficiale ha sviluppato costruttive relazioni con l'amministrazione provinciale di Bolzano, in particolare per la realizzazione di alloggi per i volontari e per il progetto "Bolzano-Kabul", che prevede la costruzione di infrastrutture scolastiche e sanitarie in Afghanistan, nelle province in cui operano gli alpini.

Ha mantenuto ottimi rapporti di amicizia e di stretta collaborazione con la nostra Associazione, sulla strada aperta dal generale Roberto Scaranari e percorsa poi con grande condivisione di valori dal generale Bruno Iob, entrambi sempre molto disponibili e vicini all'ANA.

Accompagnano il gen. Resce nel suo nuovo e importante incarico al ministero della Difesa la riconoscenza e l'augurio della nostra Associazione e di tutti gli alpini in congedo.

*

Auguri di buon lavoro al generale Novelli, 60° comandante delle Truppe alpine, per il quale si tratta di "un ritorno a casa" avendo comandato la compagnia paracadutisti dal '76 all'81. In seguito ha comandato il 5° reggimento, il 3° Alpini e la brigata Taurinense. Fra gli incarichi all'este-



Sopra: è il momento del passaggio di comando: la stretta di mano fra Resce e Novelli.

A destra: il gen. Iob durante il suo intervento di saluto.

Sotto: il generale Bruno Iob, comandante delle Forze Terrestri passa in rassegna il reggimento di formazione accompagnato dal gen. Resce e dal gen. Novelli.

(Foto Comando Truppe alpine)



ro, è stato capo della cellula italiana a Tampa, negli Usa, presso il Comando strategico durante le operazioni in Afghanistan e vice comandante delle forze multinazionali in Iraq. Prima di giungere a Bolzano a capo delle Truppe alpine, ha comandato la Scuola di Applicazione dell'Esercito. La cerimonia del cambio di comando si è svolta alla Caserma Cadorna,

a Bolzano, presenti le Bandiere di guerra del 32° reggimento Genio guastatori alpini, del 4°, 5° e 6° reggimento alpini e della Scuola Militare Alpina di Aosta, il generale Bruno Iob, comandante delle Forze Terrestri, il nostro Labaro scortato dal presidente nazionale Corrado Perona, nonché le massime autorità della Provincia di Bolzano. ●

Una spettacolare
esercitazione autunnale,
con pernottamenti
in tenda



Una compagnia durante una delle escursioni ad alta quota, sotto una nevicata.

Brigata Taurinense: in due settimane 26 ascensioni intorno ai 2/3.000 metri

E 31 traversate alpinistiche. Un ritorno in forze all'alta montagna da parte delle due brigate

A Ecco una bella e complessa esercitazione degli alpini della brigata Taurinense...in alta montagna! Ne scriviamo volentieri - anche perché gli alpini della Julia non sono da meno - perché avevamo da tempo la sgradevole sensazione che con la sospensione della leva e i tanti impegni interni e all'estero i reparti alpini trascurassero quelle attività che sono proprie delle truppe da montagna.

Merito dei comandanti, dal comandante di compagnia a quello di brigata, generale Fausto Macor, al comandante delle Truppe alpine. Ciò

dimostra che alpini, oltre che nascerne, si può diventare se la scuola è buona. E quali alpini!

*

Sono 2.400 gli alpini della brigata "Taurinense" che nel mese di ottobre hanno compiuto l'addestramento denominato "Modulo movimento in montagna".

Per gli amanti della statistica diremo che nello svolgimento di quelli

che una volta venivano chiamati "campi autunnali", solo nelle ultime due settimane di ottobre i reparti hanno percorso complessivamente più di 1.800 chilometri di marce a piedi, con 26 ascensioni tra i 2.100 e i 3.100 metri e 31 traversate alpinistiche, per un totale di 193.000 metri di dislivello (salita+discesa): in pratica è come se ogni alpino avesse percorso in me-



Una batteria del 1° artiglieria da montagna durante l'esercitazione a fuoco con i Thompson.

dia 100 km e fosse salito su un 8.000. "L'addestramento in montagna - come sottolinea un comunicato dell'Ufficio di Pubblica Informazione della brigata - è una componente fondamentale nella preparazione dei reparti alpini. Nel periodo autunnale le condizioni di particolare durezza dell'ambiente, seconde solo a quelle invernali, fanno sì che tale preparazione sia propedeutica a qualsiasi tipo di impiego dei reparti. Il variare delle condizioni dal caldo al freddo, così come dal bagnato all'asciutto, i pernottamenti in quota e comunque sempre in tenda, abitua il personale alle più svariate condizioni e in particolare rendono l'uomo importante più della sua tecnologia".

*

Sono 7 i reparti che compongono la Brigata "Taurinense": il 1° reggimento artiglieria da montagna con sede a Fossano (Cuneo), il 2° reggimento Alpini di Cuneo, il 3° reggimento Alpini ed il Nizza Cavalleria di Pineroio, il 9° reggimento Alpini di stanza a L'Aquila, il 32° reggimento genio guastatori con sede in Torino ed infine il Reparto Comando, anch'esso stabilito a Torino, presso la Caserma Monte Grappa.

L'attività è iniziata fin dai primi di ottobre per il 2° ed il 9° reggimento Alpini, mentre i restanti reparti hanno intrapreso l'attività nelle ultime due settimane: il 3° alpini, il Nizza cavalleria ed il Reparto Comando in alta valle di Susa e val Chisone, il 32° nelle Valli di Lanzo mentre il 1° rgt. artiglieria da montagna ha effettuato la scuola tiri per i mortai Thompson da 120/mm in alta val Maira.

Le condizioni meteorologiche non sono state sempre favorevoli: all'inizio la pioggia incessante, e a volte veramente torrenziale, ha messo a dura prova sia gli alpini delle basi, spesso immersi nel fango, sia quelli in marcia, che anche a causa della neve, sono stati costretti a muoversi in un ambiente notevolmente ostile. Saliti in quota, oltre la spessa coltre di nubi, il sole ha lenito gli ultimi sforzi prima di arrivare in vetta.

All'addestramento hanno partecipato anche gli elicotteristi del 34° squadrone Aves "Toro" di stanza a Venaria Reale, che hanno integrato le loro capacità di trasporto e inter-



In marcia al Lago Nero, verso il monte Colbuin, dopo un pernottamento in quota.

vento rapido per l'evacuazione a quelle di movimento degli alpini. Sono stati tra l'altro simulati interventi di soccorso in ore notturne per allenare le potenzialità di volo in condizioni di luce scarsa o assente.

Fortemente impegnato anche il Reparto Comando, al comando del tenente colonnello Brero, che ha posto il campo base nei pressi del Comune di Sauze Di Cesana, dal quale ha preso il via per le escursioni al Col Bosco e al Monte Colbuin, passando per il Lago Nero dopo un pernottamento in quota.

Una piacevole parentesi è stata fornita dal Coro ANA Torino Centro, che nella serata del 25 ottobre è salito al campo per una cantata tra alpini in congedo e in servizio, assai gradita da tutti.

Nello stesso tempo il 3° Alpini, comandato dal colonnello Manione, aveva posto la propria sede vicino a Pattemouche, in val Chisone, mentre le compagnie, con il Nizza Cavalleria, erano sparse tra Oulx, la Val Tronca e Pragelato. I loro percorsi si sono intrecciati tra i monti dell'alta val Susa e oltre, fino a Prali: Cha-

berton, Gran Queyron, Cornour, Genevris, Albergian e Ghinivert, tra le vette raggiunte. Questo reparto è quello che ha percorso le distanze maggiori perché ogni compagnia ha salito almeno due vette intorno ai 3000 metri, con svariati pernottamenti in quota.

Anche il 32° Reggimento Genio Guastatori del colonnello Carbonara, ha effettuato escursioni con base nei pressi di Lanzo, per estendersi a tutta la val Grande e su per la Val di Viù, fino a sconfinare in Val di Susa attraverso il Colle della Croce di Ferro. Punta del Rous, Punta Pian Spigo e Monte Palon le maggiori vette raggiunte dai genieri.

Infine il 1° rgt. artiglieria da montagna, al comando del colonnello Narzisi, il cui campo base era installato nei pressi del comune di Acceglio, ha eseguito la scuola tiri per i mortai da 120 nello splendido scenario del Col Maurin.

Come si vede, l'intera brigata è stata impiegata in ogni suo reparto. E nell'ambiente più congeniale: l'alta montagna. Sono cose che fanno bene al cuore... ●



Fuori programma al campo base del Reparto Comando a Sauze, con il concerto del coro ANA di Torino Centro.

Le Sezioni Cadore e Como stanno organizzando la celebrazione dell'anniversario della morte di questo nostro Padre fondatore

Arturo Andreoletti, a trent'anni dalla scomparsa

DI ORAZIO ANDRICH

Tutti gli alpini sanno (o sarebbe bene sapessero) che Arturo Andreoletti (1884-1977) ebbe un ruolo fondamentale nella nascita dell'A.N.A. e che ne fu il Presidente dal 1919. Nella trilogia della *Storia delle Truppe Alpine*, edita per il centenario del Corpo, la sua attività decennale di guida viene sintetizzata con queste parole, degne di essere scolpite sul marmo: *“Da lui l'A.N.A. riceve quella inconfondibile impronta che ne garantisce la compattezza e la vitalità. Sotto la sua guida appassionata e intelligente l'Associazione si afferma imperiosamente e sorgono le prime sezioni. Ben presto la valanga verde investirà tutta l'Italia, mentre nelle sezioni nasceranno i gruppi a centinaia e poi a migliaia”*.

A chi – comprensibilmente – non lo ricorda, non mancano le occasioni per richiamare i segni del suo operato; anche l'ultima Adunata nazionale, incentrata intorno al cippo dell'Ortigara, è stata nel segno della prima “Assemblea” del 1920, fermamente organizzata da Andreoletti *“per non dimenticare”*.

Più che da ogni altra parte, però, la



Allievo ufficiale all'Edolo (primo a sinistra) nel 1906, con alcuni alpini del “plotone grigio”, dal colore della nuova divisa sperimentale che sarà poi adottata da tutto l'esercito italiano.

memoria di Andreoletti è rimasta nella provincia di Belluno e in particolare nell'Agordino, sul cui fronte di guerra fu aiutante maggiore del battaglione Val Cordevole, poi “padreterno” capitano della 206ª compagnia, dopodiché comandante del settore Ombretta-Marmolada.

Sul Monte Grappa fu ufficiale nello Stato Maggiore della IV armata, si meritò due Medaglie d'Argento e una di bronzo e entrò per primo in Cison liberata.

Queste montagne il milanese Andreoletti le conosceva perfettamente già prima della grande guerra, perché (dopo un periodo nel 5°) aveva a lungo prestato servizio nel 7° Alpini (battaglioni Feltre e Belluno) ed era l'ufficiale più esperto in fatto di alpinismo militare.

Arturo Andreoletti è infatti una gloria dell'alpinismo dolomitico, pioniere



Al comando del settore Ombretta-Marmolada (1916).

dell'esplorazione delle cime di San Sebastiano, della Croda Grande, del Focobon, della Schiara e dei Feruc, protagonista delle prime scalate italiane della Marmolada, del Catinaccio e del Sella.

Il suo nome è ancora oggi legato alle prime ascensioni che hanno assunto il tono del mito: dalla Gusela del Vescovà (simbolo alpinistico della città di Belluno) alla impressionante parete nord dell'Agner.

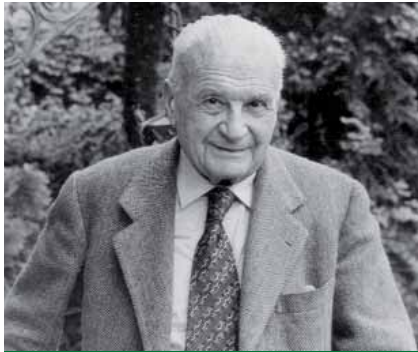
Andreoletti fu in familiarità con persone passate alla storia, da Cesare Battisti a Umberto II, e teneva con devozione i loro cimeli nel suo angolo preferito della sontuosa “Villa la Vetta”, a Como.

I suoi ricordi si ravvivano nella consultazione di centinaia di fotografie da lui scattate, nelle quali aveva identificato con dettaglio ragionieristico localizzazione, data, soggetti e cose rappresentate.

Il suo stile era quello di un gran signore e per carattere era preciso ed esigente in un modo quasi ossessivo. Alcune asprezze di temperamento non gli resero sempre facili i rapporti umani e furono causa di polemiche e dissidi, non leniti dai successi che ebbe in vari campi della vita. Andreoletti però rimase sempre legato ai suoi alpini del Val Cordevole, dei quali tanti erano agordini. An-



Arturo Andreoletti nella storica foto sull'Ortigara, il 6 settembre 1920, alla prima adunata (Convegno) degli alpini reduci della Grande Guerra.



Andreoletti a 91anni.

che dopo aver passato i novant'anni, tornando nell'Agordino e tra gli amici alpini, accanto alla sorprendente lucidità sembrava ritrovare la giovinezza e la dolcezza di un affetto. La vigoria fisica gli consentì di visitare la Serauta in Marmolada, persino nel 1974 e nel 1976.

Il nome di Andreoletti è riemerso a Vallada Agordina, con le fotografie da lui scattate nella locale chiesa di San Simon. Proprio qui, nella frazione di Celat (e in quella di La Mora di Canale d'Agordo), pochi giorni prima dell'inizio della grande guerra, ci fu l'adunata del nuovo battaglione Val Cordevole che si veniva costituendo basandosi sul richiamo delle classi anziane del battaglione Belluno del 7° Alpini.

Partendo da qui, il 24 maggio 1915 il reparto, di cui Andreoletti era aiutante maggiore, si era attestato sui valichi confinari di Forca Rossa e Col Bechèr in Comune di Falcade.

La circostanza delle foto in questione lascia immaginare che il capitano abbia voluto anche rendere omaggio al luogo della nascita e della vocazione del cappellano del Val Cordevole, don Costanzo Bonelli, travolto da valanga il 9 marzo 1916 a Fuciade, nell'area del passo San Pellegrino.

Negli alpini del gruppo di Vallada è sorto spontaneo l'impulso di commemorare Andreoletti nell'occasione del trentennale della morte, avvenuta a 93 anni il 24 gennaio 1977.

Dopo un adeguato ricordo nella terra da lui tanto amata, tra Marmolada e Agner, sarà significativo per gli alpini agordini e per la Sezione A.N.A. di Belluno andare a rendergli omaggio, al cimitero di Monte Olimpino dove riposa, e incontrare il locale gruppo alpini della sezione ANA di Como. La cerimonia si svolgerà a fine febbraio. ●

Banco alimentare: 8.350 tonnellate di solidarietà

Grande successo della 10ª Giornata Nazionale della Colletta Alimentare. Sabato 25 novembre, negli oltre 6.000 supermercati e ipermercati, sono state raccolte 8.350 tonnellate di prodotti alimentari, 200 tonnellate in più rispetto allo scorso anno.

Oltre 100 mila i volontari delle associazioni, numerosi dei quali alpini, hanno sentito propria l'iniziativa, impegnandosi fuori dai supermercati. I beni raccolti aiuteranno i poveri del nostro Paese che, secondo le ultime rilevazioni Istat (ottobre 2006), sono il 13,1% della popolazione italiana.

"La carità si fa strada nel nostro popolo anche in momenti di particolare difficoltà e di sacrifici preannunciati. La gente del popolo radicata nella cultura cristiana non resta indifferente all'attesa dei più poveri e compie un gesto concreto di carità cristiana facendo la spesa anche per loro. Finché ci saranno uomini e donne educati a vivere nella gratuità e nella condivisione c'è speranza per tutti", queste le



parole di don Mauro Inzoli, presidente della Fondazione Banco Alimentare onlus.

Ma quest'anno la solidarietà non si è fermata a sabato 25 novembre perché fino a metà dicembre un'altra iniziativa, dal titolo "La fame giustifica i mezzi", è stata proposta per sostenere gli ingenti costi di logistica e trasporti per la consegna degli alimenti raccolti a 1.280.000 bisognosi attraverso più di 7.700 enti caritativi convenzionati in tutta Italia. ●

Consegnata la gavetta trovata in Val d'Aosta

"Ero talmente stupito che non potevo credere a quello che stavo leggendo...", inizia così la lettera dell'alpino Aldo Corti di Busto Arsizio (Varese). Una notizia davvero inattesa quella letta sul numero de *L'Alpino* del dicembre 2005: la gavetta di suo zio Giuseppe Tomasina, reduce del fronte occidentale andato avanti qualche anno fa, era stata trovata nei pressi di Colle San Carlo, a Morgex (Aosta) dall'alpino Giovanni Remondaz, che l'aveva custodita per tutti questi anni.

La gavetta è stata consegnata nel corso di una cerimonia presso la sede del gruppo alpini di Morgex, guidato da Franco Giannetta.

Nella foto: Aldo Corti (a sinistra) riceve la gavetta da Giovanni Remondaz. ●



Continua il dibattito sulla coralità alpina. Registriamo l'intervento di Massimo Marchesotti, storico direttore artistico del coro della Sezione ANA di Milano. Si tratta di un estratto dell'intervento che appare integralmente sul portale associativo www.ana.it nella pagina del Centro Studi. Attendiamo il contributo dei lettori.



Cantare in coro è arte collettiva

Sono ormai molti anni che alcuni cori, quelli almeno più sensibili, più attenti, che si sono definiti nella pratica corale "alpina", in senso stretto connesso alle "memorie" del Corpo degli Alpini, "cori di montagna", "cori di ispirazioni popolare", sentono, in una realtà profondamente mutata negli ultimi anni, ma tuttora in rapido corso di mutazione, il problema della loro identità, della loro collocazione culturale e sociale.

In questo contesto, per alcuni maestri, l'esigenza di cercare nuove vie per inseguire proprie identità, si è fatta prioritaria rispetto al sistema dominante.

I convegni e i dibattiti sulla coralità, sul ruolo, sull'esigenza di intraprendere altre vie, arriveranno assai più tardi. Naturalmente la critica cosiddetta egemone (sempre un poco snob) bolla come spuria l'attività corale di questi complessi, non riconoscendo ad essi alcun valore, non solo musicale, ma neppure "specifico" nel recuperare i legami con la propria tradizione culturale. Purtroppo anche la coralità non è immune, oggi come ieri, da proprie responsabilità. Vorrei accantonare per il momento il tema "Alpini di città" addentrandomi nel variegato mondo corale popolare. La grande proliferazione corale non avvenne, come si sostiene, negli anni '50, l'attività era ristretta a pochissimi complessi tutti legati all'ideale trentino della Sat.

Tra il 1950 e il 1960 nacquero cori di rilevante importanza che, salvo alcune eccezioni, ancor oggi tengono banco. Furono: il Coro Incas, il Coro Ana di Vittorio Veneto, il Coro Ana di



Milano, il Coro Penna Nera di Gallarate, il Coro Stelutis, i Crodaioles, la Grangia, il Coro Monte Cauriol, il Coro Dolomiti di Trento, il Coro Tre Pini di Padova ed altri complessi dei quali mi sfugge il nome.

Dopo il 1960, tutti gli altri. Corremmo alla montagna e nacquero i cosiddetti "cori di montagna".

Ci siamo mai chiesti in questa moltitudine di voci che cantano, magari da mezzo secolo oppure solo da ieri, "cosa" cantano e il "perché" sono favorite certe soluzioni musicali piuttosto che altre? Le mie conclusioni personali le ho tratte andando a rivedere i programmi dei concerti dei cori, la discografia e gli spartiti musicali, documenti che da anni metodicamente raccolgo.

(...)

Passando ai cori ANA rilevo che, secondo le nostre ricerche, sono circa 150 quelli iscritti alle sezioni e ai gruppi. Il repertorio di questi complessi corali è tale e quale a quello dei gruppi corali non alpini. Osservo però che nei programmi dei cori Ana sono inseriti, generalmente, un minor numero di canti della tradizione alpina privilegiando altre canzoni. Questo comporta che, essendo cori

dell'Ana, ci possono essere, a volte, interferenze, intromissioni, oppure inviti più o meno latenti affinché il repertorio sia maggiormente dedicato ai canti alpini. Questo, secondo il mio parere è marginale in quanto ogni complesso corale deve poter esprimere il proprio percorso musicale secondo una propria convinzione e secondo le proprie capacità.

Alcuni cori alpini poi si differenziano da altri perché cantano con il cappello in testa (così scomodo nel cantare), e vi è anche qualche coro che essendosi costituito sotto la leva nell'ambito delle Brigate Alpine (ti ricordi, caro De Marzi, i famosi concorsi dei cori alpini alle armi?) non smette di esibirsi con la divisa militare: saluto, attenti, riposo e questo scatena subito nel pubblico tanta simpatia.

Sono d'accordo con *L'Alpino* nel ritenere che i cori dei congedati rappresentino una realtà giovane, eterogenea alla quale realtà dobbiamo guardare con attenzione. Non sono d'accordo quando si dice che questi cori "...sono i depositari di una cultura militare artistica quasi scomparsa". Questi cori, a dire il vero, nei loro programmi danno molta più evidenza ad un repertorio che comprende ben pochi canti alpini privilegiando canzoni che d'alpino hanno poco o nulla.

Molti complessi, soprattutto quello delle valli o dei piccoli paesi, sono composti da coristi con una fascia d'età compresa tra i 50 e i 70 anni che soffrono per mancanza di voci giovani, questi cori non avendo un

valido organico vengono quindi mortificati nella loro attività musicale. In questo contesto sarebbe importante avere la possibilità di un turn-over che ci potrebbe anche essere se i cori sapessero adeguarsi e dare un futuro alla coralità alpina. Il problema sta nel fatto che ogni campanile non ha un solo coro ma nello stesso paese oppure a poca distanza tra loro rivaleggiano altri piccoli cori che soffrono come tutti gli altri di voci giovani, ma allora non sarebbe meglio unire le forze in un unico coro?

(...)

Per convinzione personale dovuta all'attività che svolgo nel quotidiano sono persuaso che l'arte sia conqui-

sta dura, aspra, sofferta, lotta e studio quotidiano, ricerca continua, sperimentazione, estro come febbre. Cantare, perciò, è fare arte, cantare in coro è arte collettiva, non può essere solo un momento di svago dopolavoristico.

Prima di concludere vorrei non sorgessero equivoci sulla mia relazione che non è e non vuol essere una tabella di merito, né tanto meno una classifica. Non sono entrato nello specifico tecnico-musicale poiché non mi sento all'altezza di questo compito ma, soprattutto, ho il massimo rispetto per tutti coloro che cantano.

Ho espresso il mio pensiero persona-

le circa la situazione attuale della coralità in genere. Così mi è parso giusto porre in rilievo l'impegno che alcuni cori, giungendo a ottimi risultati, impegnando le loro passioni verso i filoni della musica tradizionale oppure al di fuori di essa abbiano raggiunto livelli musicali molto alti, soprattutto al di fuori degli stereotipi abituali.

Credo che esista il "problema" dei cori e credo anche se ne debba parlare di più spezzando le diffidenze, le paure, le barriere legate alle proprie posizioni e agli egoismi, tutti elementi che rendono il colloquio difficile se non impossibile.

Massimo Marchesotti

Se il coro è poco alpino

Ho ascoltato ultimamente due cori alpini in una comune serata di canti. Non è la prima volta che sento cantare alpini e noto, oramai con rammarico, che i programmi presentati sono un insieme di canti popolari, canzonette varie e canti alpini e di montagna (pochi rispetto al totale). Se il pubblico va ad un concerto di cori alpini si aspetta di sentire canti della tradizione alpina e

non tritici romani, veneti, siciliani e chi più ne ha più ne metta. Con tutto il rispetto per i vari canti popolari (da "La Madunina" a "Funiculi Funiculà", ecc.) e canzoni varie che, diciamolo chiaramente, non fanno parte del patrimonio alpino. Mi sembra che così "cantando" il coro alpino perda la propria identità. E in una Italia che sta rinunciando alla propria identità storica, culturale e religiosa

(grazie a tanti nostri politici e a tanta parte del clero) non sento il bisogno che anche noi ci si allinei a questa cultura rinunciataria. Non è che tra qualche mese verranno inseriti in repertorio anche canti arabi per essere ancora di più in linea con la cultura multietnica? Con simpatia e senza alcuno spirito polemico saluto cordialmente voi e i nostri cori.

Rodolfo Gallazzi

Non solo canto alpino

Ho appena letto su *L'Alpino* di novembre l'intervento di Sergio Pivetta sulla coralità e, pur essendo corista da oltre 30 anni, confesso la mia difficoltà ad orientarmi in merito a quanto espresso.

Ho iniziato a conoscere i canti proprio dagli alpini delle due guerre e posso assicurare che non eseguivano solo canti di naja e di guerra, perché nel loro modesto zaino contadino trovavano spazio anche altri valori. Se non ricordo male nel loro canto, generalmente, c'era l'intreccio di una melodia con un controcanto o con un accompagnamento: la qualità del prodotto non era delle migliori, ma era comunque apprezzabile perché cantavano come meglio potevano quello che sentivano.

A distanza di tanti decenni che signi-

ficato ha dire che i canti non sono più come quelli di una volta? Mi pare che non ci sia un riferimento ai contenuti o ai testi (in tal caso si dovrebbe mettere in discussione uno dei pilastri come "Il testamento del capitano", che è la rielaborazione di un canto non alpino). Se - come sembra - il discorso si focalizza sulle armonizzazioni, tutti i gusti dovrebbero avere pari dignità, perché ad uno può piacere la monodia pura, ad un altro la monodia variamente accompagnata o arrangiata. Quello che non mi consente di orientarmi è la mancanza di un punto di partenza, di un termine di riferimento affidabile.

Parlando di canti di naja in senso stretto, dovremmo mettere al bando De Marzi? Dovremmo storcere il naso di fronte alle armonizzazioni a

quattro voci del filone Sat/Cauriol, ecc.? Io spero proprio di no, ma se così fosse, personalmente sarei dell'opinione di tirare i remi in barca, perché una delle principali finalità di un coro è quella di cantar bene, con le armonizzazioni più consone alle voci disponibili.

In merito al modo di cantare possiamo discutere ed obiettare finché vogliamo, ma il problema più grande della coralità è di altro genere: è infatti sempre più difficile trovare persone disposte a cantare. Quel che conta è che si continui a cantare, perché tra qualche decennio i "carbonari" potrebbero essere non i nostalgici del canto incontaminato, ma molti ex coristi, reduci dallo scioglimento di parecchi cori.

Giuseppe Bestoso - Imperia



L'alba della Resistenza: quei 300 eroi della Guardie di frontiera, a Tarvisio

DI LUCIO VADORI

In occasione dell'8 settembre il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, commentando quel tragico evento del 1943, ha indicato alla Nazione una... nuova chiave di lettura dei fatti. Non più giorno nefasto, sinonimo di disfatta materiale e morale, ma quello che ha segnato l'inizio della Resistenza, della riscossa e riscatto nazionale, le cui prime tappe furono i combattimenti di Porta San Paolo a Roma (10 settembre), Cefalonia nello Jonio con il sacrificio della divisione Acqui (11 settembre) e avanti fino alla presa di Montelungo (16 dicembre), prima azione del ricostituito Esercito italiano. Tutto vero ma... inesatto.

La Resistenza cominciò fin dalla notte tra l'8 e il 9 di settembre, in Friuli, a Tarvisio, Termopoli d'Italia, alla caserma Italia dove le "Guardie alla Frontiera" (GaF), 300 uomini male armati e abbandonati a se stessi, tennero testa per sei ore ai tedeschi, sostenendo un duro attacco condotto da un reggimento di "Waffen SS". Uni-

Rifiutarono di consegnare le armi e resistettero per tutta la notte agli attacchi di un reggimento di SS – 205 fra morti e feriti – Fra i Caduti anche la telefonista ventenne

co, minuscolo intoppo nel meccanismo dell' "Operazione Alarico" di Rommel, quegli uomini si batterono non per riscattare alcunché, ma per fedeltà al giuramento prestato e senso del dovere.

A Tarvisio la GaF era a regime ridotto: il confine era quello con l'alleato e la caserma Italia, che domina la stretta della valle tra il paese e il valico del Coccau, aveva ceduto la sua artiglieria pesante per la campagna di Jugoslavia; 300 uomini, armati di fucile e con un paio di mitragliatrici, costituivano la forza, pressoché simbolica, di presidio.

L'8 settembre, alle 7 di sera, la notizia dell'armistizio trasmessa dalla radio piombò nel Circolo Ufficiali della ca-

serma come un fulmine a ciel sereno, suscitando in molti perplessità e sconcerto. Chi invece capì tutto e subito fu il ten. col. Giovanni Jon, alpino piemontese, il comandante della GaF di Tarvisio. Lì anglo-americani non ce n'erano, ma tedeschi sì, e molti: in Val Canale dove, fin dal 25 luglio stazionava un reggimento di "Waffen SS" e nella piana di Arnoldstein, subito al di là del confine, da tempo sostavano intere brigate in assetto di combattimento pronte a muovere. Il col. Jon ordinò tosto di suonare l'allarme e far rientrare tutti i soldati e, riuniti sul piazzale della caserma, spiegò loro il proclama di Badoglio e concluse dicendo: "...Ragazzi, per noi la guerra comincia adesso e, se i tedeschi verranno all'attacco noi risponderemo alle loro armi con coraggio e decisione. "Siamo le guardie alla frontiera le sentinelle avanzate della Patria e faremo il nostro dovere". Nessuno obietto.

Impartiti gli ordini per la difesa della caserma, si attaccò al telefono per avere disposizioni dai comandi competenti (la linea telefonica della caserma passava per quella pubblica,

collegata al centralino accanto al municipio di Tarvisio) ma gli ufficiali in grado di prendere decisioni erano tutti altrove.

Quindi, alle 22, il comandante della GaF uscì in ispezione per rendersi personalmente conto della situazione, incontrò pattuglie tedesche, gran traffico di motociclisti e posti di blocco. Urgevano rinforzi. Rientrato in caserma, tentò di contattare, a Udine, il comandante del XXIV Corpo d'Armata, gen. Zannini, che era andato a dormire con l'ordine di non essere disturbato. Il suo capo di S.M., col. Corniani, promise, senza garantire nulla, di occuparsi della cosa. Jon, allora, provò a sondare il comandante delle "Waffen SS" della Val Canale, col. Brand: nessuna iniziativa senza il suo benestare, fu la risposta.

A mezzanotte passata, nella caserma Italia tutti erano in vigile attesa: i 300 uomini sistemati a difesa e il comandante Jon con i suoi ufficiali presso il telefono aspettavano ordini. Al centralino di Tarvisio, alla cui difesa era stato assegnato il plotone antiparacadutisti aggregato alla GaF una ragazza di vent'anni, Luigia Picech, vegliava per garantire quello che ormai era l'unico collegamento tra i soldati di Jon e un'Italia in sfacelo.

Poco dopo le 2 giunse, per telefono, l'ultimatum del col. Brand: un'ora di tempo per consegnare le armi. L'ultimatum fu respinto. Allo scadere del tempo, alle 3 del 9 settembre, giunse all'ingresso un side-car con un ufficiale tedesco, era l'ultima intimazione: resa immediata! La risposta fu sempre no! "Posto di combattimento!", ordinò il colonnello, il side-car non fece in tempo ad allontanarsi che un razzo illuminò la valle e si scatenò l'inferno.

Il primo a morire fu la sentinella della garitta che aveva appena fatto il saluto regolamentare al tedesco, rispose la mitragliatrice italiana del Corpo di guardia (falciano motociclista e SS) e un nutrito fuoco di fucileria dalle postazioni della caserma. Ma le SS erano bene appostate e, dalle alture circostanti, con le mitragliere da 20 pollici a 4 canne spazzavano la caserma Italia. Il ten.col. Jon riuscì a ricontattare il comando del XXIV Corpo, a Udine, "Ci stanno attaccando!", ma il gen. Zannini stava sempre dormendo. Rispose il solito col. Soriani.

"Ma arrivano, almeno, gli alpini?". Gli promisero, vagamente, l'8° reggimento e nell'attesa: resistere...

Nel frattempo, in piazza a Tarvisio, i tedeschi assaltavano il centralino difeso da un plotone di fucilieri. Lo scontro era impari, le pallottole grandinavano da ogni parte, sbrecciando muri e frantumando vetri, ma la centralinista Luigia Picech, come se nulla fosse, continuava a tener aperta la linea con la caserma.

I tedeschi portarono in linea un pezzo anticarro e, con un colpo, demolirono una parete del locale. Il polverone copriva alla vista dei difensori gli assaltatori che serravano sotto. Attraverso lo squarcio le pallottole fischiarono e la Luigia, china sopra il pannello coperto di calcinacci, ferita ad una mano ed alla testa con una scheggia di mortaio nel piede, continuava ad infilare le spine. Gli "antiparà", stretti sempre più da vicino, contrattaccarono con una sortita disperata: furono tutti abbattuti. La Luigia cercò ancora di afferrare la pistola di un soldato morto accanto, ma le SS la finirono. Sarà la prima donna della resistenza a riceverla la medaglia d'Argento al Valor Militare. Nella caserma Italia, rimasta isolata, si continuò a combattere tra morti e feriti, fino all'ultima cartuccia.

Dopo le 9, la battaglia durava ormai da sei ore, le munizioni erano esaurite, dei soccorsi promessi nessuna traccia, una parte della caserma era stata espugnata ed alcuni edifici stavano bruciando. I difensori di Tarvisio erano esausti, molti i feriti (comandante compreso); il coraggio non bastava più.

"Cessate il fuoco!", ordinò il ten. col. Giovanni Jon ed un drappo bianco venne innalzato.

Il primo fuoco della Resistenza italia-

na era stato spento nel sangue di 180 feriti e 25 morti, i primi Caduti della nuova Italia. Almeno 80 i tedeschi rimasti uccisi. I GaF superstiti, 95, partirono due giorni dopo in carro bestiame per i campi di concentramento della Germania.

* * *

Certo, questi fatti, lontani dal nostro quotidiano quanto le guerre puniche, non interessano più nessuno e nulla cambia per noi sapere quando, dove e da chi fu compiuto il primo atto di Resistenza. È però, un dovuto atto di riconoscimento a questi eroi che "l'Italia dell'8 settembre" abbandonò come foglie al vento e quella del "25 aprile", che deve a loro la propria legittimazione, ignora completamente. Compresa quella ragazza di vent'anni, Luigia Picech la centralinista, che, pur libera da qualsiasi giuramento di fedeltà, rimase al suo "posto di combattimento", fino all'estremo sacrificio.

Al passo del Termopili, sull'antica pietra, ancora oggi si leggono queste parole: "O viandante, va a dire a Sparta che noi siamo qui caduti per obbedire alle sue leggi". Furono incise per onorare e tramandare la memoria dei 300 spartani che tennero il passo tre giorni, fronteggiando l'armata persiana. Morirono tutti sul posto senza indietreggiare di un passo, permettendo all'esercito ellenico di ritirarsi. 2.486 anni or sono. Non dico tanto, ma, almeno, un grazie lo dobbiamo ai "300 di Tarvisio". ●

BIBLIOGRAFIA

Edoardo Pittalis: *L'ultima guerra*; Mario Candotti: *Ricordi di un uomo in divisa*; *Storia illustrata: Dizionario delle battaglie*

Fin qui la storia di quelle eroiche Guardie alla frontiera e del loro comandante. Oggi la caserma Italia è sede di un soggiorno alpino dell'Esercito, ma ogni anno, la prima domenica di settembre, a quei protagonisti della primavera della nostra Repubblica vengono resi gli onori. È avvenuto anche quest'anno, con gli alpini in primo piano accorsi numerosi, come sempre. Dobbiamo al nostro precedente capo dello Stato Ciampi il recupero della memoria del sacrificio di tanti reparti militari che dopo l'8 settembre '43, dimenticati da tutti, abbandonati, senza ordini, in una situazione drammaticamente confusa, seppero fare appello al loro senso dell'onore e si comportarono da soldati. A loro dobbiamo eterna gratitudine.

■ Quella “buona ragione”

Grazie al servizio militare sono riuscito a trovare la risposta ad una domanda fattami da una persona circa trent'anni fa. Giovane ufficiale di complemento, proveniente dalla SMALP di Aosta, mi aggiravo per la caserma “Verdone” a Varna, nei pressi di Bressanone. Ad un tratto sentii una voce che mi fermò: “Tenente, quanti anni ha?”, mi chiese il comandante del reparto logistico. “Ventitrè, signore!”, risposi. “Sarebbe in grado di dirmi qualche buona ragione per cui scegliere di fare l'allievo ufficiale? - continuò il maggiore. Vorrei convincere mio figlio che ha la tua età a fare domanda per il prossimo corso AUC”.

Rimasi in silenzio pochi istanti, ma sufficienti per farmi pensare a quante ragioni avrei potuto elencare per non fare non solo il corso allievi ufficiali, ma anche la naia. Questa mia pausa fece riprendere la parola al maggiore che proseguì: “Non si preoccupi di rispondermi subito, ci pensi pure con calma. Tuttavia mi faccia sapere qualche cosa in merito”.

Ecco, sono passati quasi trent'anni da quella domanda e solo ora ho trovato la risposta. Se mai avrò modo di incontrare questo mio ex comandante che era a Varna tra il '78 e il '79, potrei affermare che la sua domanda non cade nel vuoto, se è vero che ancora adesso me la ricordo. Sicuramente non saprò mai se suo figlio si iscrisse al corso AUC, ma adesso so che cosa rispondere. La naia aveva in sé tutte quelle caratteristiche educativo-formative, forse un po' esasperate e soprattutto concentrate in pochi mesi, che la vita propone quotidianamente ed inevitabilmente: quante volte abbiamo dovuto rispondere “signor-sì”, magari “obtorto collo”, al nostro datore di lavoro o committente che sia? Quante volte sono stato sveglio “di guardia” per questa o quella preoccupazione? E la fatica “fisica” nell'affrontare quel determinato incarico lavorativo?

Scegliere di fare l'alpino mi ha permesso di crescere, di essere in grado di prendere delle decisioni, di essere in grado di dare l'esempio.

Pier Luigi Rossato - Verona

■ I reduci della Grande Guerra

Ai piedi dell'imponente forte di Exilles, in occasione del 12° raduno della sezione Valsusa e del 41° incontro degli appartenenti al 3° Alpini ed alla 40ª batteria artiglieria da montagna, sono stati ricordati con una solenne Messa al campo gli alpini Caduti nelle due guerre mondiali, con un particolare cenno al glorioso battaglione Exilles. Erano presenti alcuni reduci; tra loro il decoratissimo e decano del gruppo maresciallo Giuseppe Rosatelli. Il sentimento di Patria, sempre vivo nel cuore degli alpini, ha richiamato un mare di gente. Centinaia di Penne Nere, ma tra esse, duole precisarlo, pochi giovani; e di questa mancanza ne conosciamo le motivazioni.

Ciò che ha colpito di più è stata la presenza di alcuni cappelli deformati dalle intemperie in guerra e ormai sbiaditi dal tempo. Li portavano “veci” ritti e forti. Nei loro volti si

notava la fierezza e la baldanza di un tempo. Formavano un gruppo piuttosto sparuto, ma compatto; i loro petti erano carichi di nastri e di medaglie, tutte guadagnate in guerra.

Non è la prima volta che assisto a questa cerimonia, e ogni anno il gruppetto di questi venerandi alpini diventa sempre più striminzito! Quanti ne saranno rimasti in tutta l'Italia? Forse un migliaio, poiché il più giovane di loro non può contar meno di 85 anni.

Qualche decennio fa, il governo allora in carica si accorse che i pochi anziani reduci della prima guerra mondiale, a causa delle ben note beghe politiche che avevano interessato l'Italia dall'indomani della Grande Guerra, erano stati completamente dimenticati e, per scusarsi, li nominò “Cavalieri di Vittorio Veneto”. Non costò nulla, o quasi, all'erario, ma per quegli anziani fu una stupenda concessione, che per molti versi li ripagava degli stenti sofferti in guerra.

Concludo chiedendo all'ANA, tramite il nostro giornale, di farsi promotrice affinché il ministro della Difesa, Parisi, già allievo della Nunziatella, proponga al Capo dello Stato un'onorificenza da concedere a questo migliaio di anziani eroi. Al di là della buona volontà, non costerà nulla, a parte la spesa per un migliaio di pergamene.

Col. Salvatore Parisi - Torino

■ Riflessioni su “Va dove ti porta il cuore”

Ho letto più volte l'articolo in Zona Franca del numero di novembre scorso e mi vengono alcune considerazioni, non polemiche, ma che per me esprimono concetti molto importanti.

La nostra è un'associazione basata prettamente sui valori, sulla Patria, sulla poesia, sul ricordo degli alpini che sono “andati avanti” in guerra ed in pace, sull'amicizia e sulla solidarietà. Tutto questo mi va bene e lotterò sempre perché sia così, tutt'altra cosa è l'organizzazione, le regole e purtroppo la gerarchia. C'è uno statuto che vigila sulla sede nazionale, sulle sezioni e sui gruppi ed è stato accettato quando l'alpino si è iscritto come socio e ad esso deve fare riferimento, sempre!!!. Non si possono intraprendere azioni o comportamenti personali o di gruppo contrari o non conformi allo statuto, pena l'anarchia ed il naturale dissolvimento dell'associazione.

Credo inoltre che chi ha dato la sua disponibilità a lavorare come presidente nazionale, sezionale o capogruppo abbia il dovere, oltre che di inculcare e mantenere vivi i valori di cui sopra, di vigilare ed operare perché le regole vengano rispettate, di intervenire quando qualcuno esce dalle fila.

Concludo asserendo che l'alpino è libero di sedersi dove vuole, purché al “nostro tavolo”, ma la mia carica di presidente mi obbliga a ricordargli che nell'ANA esistono delle regole alle quali tutti devono attenersi, alpini, generali, presidenti e consiglieri. Viva l'ANA e viva gli alpini!

G. Mario Gervasoni

Presidente sezione ANA di Savona

Storia del 62° battaglione alpini A.C.S.A. iniziata nel '43 e "conclusa" nel 2001
con l'assegnazione del grado di sottotenente ai superstiti ottantenni

Quel corso AUC durato quasi sessant'anni

DI SILVIO ADROGNA

C'è un battaglione che normalmente non figura, non viene citato, sconosciuto forse perché di vita troppo breve o di storia poco interessante. Parlo del LXII Battaglione Allievi Comandanti di Squadra Alpina (A.C.S.A.) costituito a Merano il 1° Luglio del 1941. Un solo, brevissimo accenno lo troviamo nella "Storia delle Truppe Alpine" del gen. Emilio Faldella (che, nel 1941, era alla direzione centrale dei corsi), alla pagina 1074 che recita testualmente: *"Nel 1941 si costituiscono presso la Scuola (e si riferiva alla Scuola Militare Alpina di Aosta), per l'addestramento degli studenti universitari alpini, due battaglioni su tre compagnie ciascuno, ed un gruppo di artiglieria alpina su tre batterie"*.

Alla Scuola Alpina di Aosta, infatti, dal marzo al giugno del 1941, c'era stato un primo reclutamento di "universitari" per il Corso A.U.C., con la presenza di ben 1580 allievi. Corso che a noi, nell'ambito dell'A.N.A. nazionale, ricorda i nomi famosi di Leonardo Caprioli e Giuseppe Prisco (che erano allievi) e di Aldo Rasero (che comandava col grado di capitano la 1ª compagnia del 1° battaglione).

Fatte tutte queste premesse, occorre ricordare come la sfortunata Campagna greco-albanese (ottobre 1940-aprile 1941) e le negative esperienze collegate alla stessa, avevano posto in evidenza la necessità di dare maggiore impulso all'addestramento dei comandanti dei reparti minori - cioè i comandanti di squadra - sviluppandone l'attitudine all'iniziativa e al comando.

A questo scopo, vennero costituiti, nell'estate del 1941, i "Battaglioni di Istruzione di Fanteria" con il compito di svolgere un opportuno programma di addestramento, durante un corso della durata di quattro mesi. Al termine del corso, gli allievi sarebbero rientrati ai reparti di appartenenza.



La sede era la caserma "Rossi" di Maja Bassa, a Merano, ed il comandante il ten. col. Fedele Martinoja, già comandante del battaglione "Intra".

Al termine del 1° corso A.C.S.A. - 30 ottobre 1941 - gli allievi rientrarono ai loro reparti e vennero sciolti il LXI e LXIII btg. di istruzione. Rimase in funzione il LXII btg. che, dal 15 novembre 1941, cominciò ad inquadrare anche gli alpini "universitari". Infatti, nel novembre 1941, al 2° corso A.C.S.A. a Merano vennero trasferiti gli "universitari" già reclutati presso la Scuola Militare Centrale di Alpinismo di Aosta.

Alla fine di questo 2° corso e sostenuti gli esami finali, gli allievi universitari vennero promossi sergenti e trasferiti alla Scuola A.U.C. di Bassano del Grappa per il conseguimento della nomina ad ufficiale di complemento. Ad iniziare dal 3° corso, gli alpini universitari vennero reclutati direttamente a Merano, appunto, nel LXII btg. istruzione A.C.S.A. Anche questi, promossi caporali dopo circa un mese di corso, al termine, vennero promossi sergenti e trasferiti a Bassano. Ed anche il 4° corso, che dura dal 10 agosto al 20 dicembre 1942, segue la trafila dei precedenti.

La stessa sorte il destino non la riserva al 5° corso che ha inizio sempre a Merano, il 15 febbraio 1943. Anche questo inquadra direttamente gli alpini universitari a Merano, promossi poi caporali

secondo la consueta procedura. Ma gli eventi della guerra in atto precipitano. Il battaglione allievi anziché approdare a Bassano, alla Scuola A.U.C., viene trasferito alla metà di luglio 1943 a Tarquinia, dove sosta accampato a sud della città (Reparto mobilitato - Zona di guerra Scacchiere Mediterraneo). Analoga sorte del LXII alpini tocca agli altri corsi A.C.S.A. Universitari delle varie Armi e Specialità, in funzione nelle varie località della Penisola. Ricordo in particolare, il Bersagliere partito da Marostica (Vicenza) a luglio con destinazione Italia centrale.

Ma il LXII Alpini ha la durata breve, causa il disastroso succedersi degli avvenimenti sul piano internazionale, l'andamento della guerra in corso, lo sbarco degli alleati in Sicilia, la caduta del fascismo, fino ad arrivare all'armistizio dell'infuosto 8 Settembre 1943.

Il comandante del LXII, ten. col. Fedele Martinoja, in assenza assoluta di ordini superiori, di mancati rifornimenti in particolare di armi, ritenne opportuno dichiarare concluso (già erano stati fatti gli esami finali) il ciclo del corso e conseguentemente mandare gli allievi in licenza di 70 giorni con l'obbligo, alla scadenza, del rientro alla sede di Merano o al deposito del 5° Alpini, a Milano. Per i noti avvenimenti collegati e susseguenti all'armistizio, il LXII btg. A.C.S.A. cessa di esistere, dopo appena 25 mesi di vita.

*

Fin qui le vicende di questi allievi ufficiali. Gli avvenimenti tragici che si susseguirono coinvolsero in vario modo e misura questi giovani universitari, che resteranno allievi ufficiali per quasi sessant'anni. Finalmente, nel 2001, i superstiti di quel battaglione hanno potuto cucire sul loro vecchio cappello i gradi luccicanti da sottotenente.

Una piccola fettuccina dorata di grande valenza morale.●



Le squadre schierate davanti allo striscione che inneggia agli alpini in armi ("la nostra forza") e agli alpini in congedo ("la vostra tenacia").

Pinerolo: partita di calcio fra alpini del 3° reggimento e una rappresentativa ANA di giovani

In campo, per fratellanza e solidarietà

La nostra forza e la vostra tenacia sono storia che nessuno dimenticherà: è questo lo striscione che campeggiava sugli spalti dello stadio Barbieri durante l'incontro amichevole di calcio tra la selezione di alpini in armi del 3° Reggimento e i giovani alpini della sezione ANA di Pinerolo. L'iniziativa rientra nel progetto di solidarietà "Con il 3° Alpini a Kabul", finalizzata alla raccolta di fondi per la costruzione di una scuola e di pozzi in Afghanistan, durante la missione del 3° Reggimento. Sulle tribune erano presenti i due consiglieri nazionali Cesare Lavizza-

ri e Adriano Rocci, il comandante del 3° col. Giovanni Manione, il presidente della sezione Francesco Busso, alpini in armi e in congedo, familiari, bambini e tanta gente, tutti impegnati ad incitare le formazioni. C'erano anche i rappresentanti dei giovani alpini del Piemonte, della Liguria, della Valle d'Aosta e del Friuli. Le squadre sono entrate in campo accompagnate dal "Trentatré", suonato dalla banda della sezione di Pinerolo, sempre presente alle manifestazioni sezionali. Emozionante è stato l'inno nazionale, seguito in piedi da tutto il pubblico e cantato dai

calcatori schierati al centro del campo. Quindi, prima dell'inizio della partita, il comandante del 3° Alpini e il presidente della sezione di Pinerolo hanno consegnato ai capitani delle formazioni il crest in ricordo della manifestazione.

Al fischio d'inizio è stato osservato un minuto di silenzio e sugli spalti è stato srotolato uno striscione in ricordo degli alpini caduti nelle missioni all'estero, mentre palloncini tricolori si alzavano nel cielo: "Luca, Giorgio, Manuel, Vincenzo e Giuseppe, un angelo vi ha messo le ali e vi ha insegnato a volare", si leggeva in uno striscione.

* * *

È stata una partita vera, sia in campo che sugli spalti. Da bordo campo il col. Manione e il presidente Busso incitavano e rimproveravano i propri calciatori, mentre tra il pubblico la voce di due supporters sovrastava le altre: Giancarlo per il 3° con il suo megafono e Francesco detto "la iena" che, per spronare i giovani ANA, non ha avuto nemmeno bisogno dell'amplificatore.

A dire la verità la sezione era un po' preoccupata, avendo riunito una squadra in poco tempo con ragazzi che in buona parte non giocavano più regolarmente da qualche anno e soprattutto avevano fatto due soli



Scambio di crest: da sinistra il consigliere nazionale Cesare Lavizzari, il col. Giovanni Manione comandante del 3° reggimento Alpini, il capitano della rappresentativa ANA, il presidente della sezione di Pinerolo Francesco Busso, il consigliere nazionale Adriano Rocci e il capitano della rappresentativa del 3° rgt.

Pinerolo: incontro dei giovani del 1° Raggruppamento

allenamenti prima della partita. Ma la bravura dell'allenatore Ezio Piccato che ha saputo sistemare bene i ruoli e l'orgoglio degli alpini ha fatto sì che il primo tempo sia stato molto equilibrato con delle ottime azioni dei giovani della sezione e degli alpini del 3°.

Allo scadere del primo tempo il 3° Alpini è passato in vantaggio su calcio di rigore. Immediato raddoppio ad inizio ripresa su tiro da fuori area che sbatte sulla traversa e si infila in rete. Col passare dei minuti il ritmo della partita si è un po' abbassato perché la stanchezza cominciava a farsi sentire, soprattutto tra i giovani alpini ANA. La provvidenziale girandola delle sostituzioni ha portato a termine l'incontro. Tutti i giovani alpini che si erano dati disponibili hanno potuto scendere in campo e dare il loro contributo.

Grazie alla collaborazione delle infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana, gli spettatori hanno contribuito con importanti offerte all'iniziativa "Con il 3° Alpini a Kabul".

Alla fine un grande applauso collettivo e l'abbraccio e i complimenti reciproci dei calciatori delle due squadre hanno sancito lo spirito sportivo e di collaborazione dell'iniziativa. Un ringraziamento all'amministrazione comunale per la disponibilità e a coloro che hanno messo a disposizione uno stadio importante come il Barbieri di Pinerolo e le sue strutture per questa partita.

Sicuramente di effetto la coreografia, i fumogeni e gli striscioni curati da Giancarlo del 3° Alpini. Molto buona la collaborazione tra i responsabili del 3° e la commissione giovani della sezione. Un ringraziamento al direttore di gara, ai suoi assistenti ed al quarto uomo. Grazie ai calciatori per l'impegno e la loro disponibilità.

Un saluto anche a Paolo Giraud, che si è infortunato nel primo allenamento e non ha potuto proseguire l'avventura, ma lo aspettiamo per la prossima. Peccato per il risultato (2-0), che ci provocherà per un po' di tempo gli sfottò degli alpini del 3° e del suo comandante, ma abbiamo comunque fatto un'ottima figura: l'importante non era solo vincere, ma partecipare alla solidarietà.

Mauro Buttiglieri

C'era un'atmosfera particolare all'ultimo incontro dei referenti giovani del 1° raggruppamento, sabato 11 novembre. Grazie alla disponibilità del comandante del 3° reggimento alpini col. Giovanni Manione, l'incontro si è svolto all'interno della caserma Berardi, nell'aula Castaldi. Erano presenti oltre a numerosi giovani anche i consiglieri nazionali Adriano Rocci e Cesare Lavizzari, il presidente della sezione di Pinerolo Francesco Busso ed il comandante del 3° col. Manione, che nel suo intervento ha sottolineato lo spirito di collaborazione che si è creato tra la sezione di Pinerolo, i suoi giovani e gli alpini in armi, e soprattutto l'importanza di integrare gli alpini in armi con i giovani ANA. Ne sono dimostrazione le numerose iniziative che vengono organizzate e portate avanti insieme. Ogni referente di sezione ha illustrato la situazione del progetto giovani della propria sezione e i rapporti tra i giovani e la sezione stessa. Alcune sezioni sono già più avanti con il progetto, altre stanno cominciando ora, ma arrivano numerose idee e stanno nascendo tante iniziative. Il presidente della sezione di Pinerolo ha sottolineato la presenza di numerosi giovani nel consiglio direttivo

vo sezionale e la loro collaborazione alle attività, ma anche l'entusiasmo e le nuove idee che i giovani hanno portato tra i vecchi.

Cesare Lavizzari ha poi illustrato due nuove iniziative che sono all'orizzonte e che riguarderanno la ristrutturazione di una ex caserma degli alpini in Grecia e un'attività di risistemazione di alcuni sentieri, in Ortigara.

È stata una giornata molto piena, che è proseguita con la partita di calcio tra i giovani alpini della sezione di Pinerolo ed il 3° Reggimento alpini (di cui scriviamo in queste pagine), e con una castagnata con vin brulé e cioccolata calda preparati dagli alpini in armi.

All'interno della caserma è stata allestita una mostra statica di mezzi militari, con proiezione di diapositive sull'Afghanistan e anche una pista da ballo, con musica moderna. Gli ultimi giovani partecipanti all'incontro si sono salutati la sera a Cavour, dove è stata allestita una tenda nell'ambito dell'operazione di solidarietà con il 3° alpini a Kabul. Grazie ai giovani alpini di Pinerolo per l'ottima organizzazione, al comandante col. Giovanni Manione ed ai suoi alpini per la loro disponibilità.

Butty

Il calendario dei campionati per il 2007

11 febbraio: Frassinoro, sezione di Modena

72° campionato nazionale sci di fondo

4 marzo: Lizzano in Belvedere, sezione Bolognese Romagnola

30° campionato nazionale di sci alpinismo

1 aprile: Monte Bondone, sezione di Trento

41° campionato nazionale di sci, slalom gigante

10 giugno: Settimo Vittone, sezione di Ivrea

31° campionato nazionale di corsa in montagna a staffetta

2 settembre: Sezione di Parma

38° campionato nazionale di tiro a segno con carabina

24° campionato nazionale di tiro a segno con pistola standard

23 settembre: Caprino Veronese, sezione di Verona

36° campionato nazionale di corsa in montagna individuale

14 ottobre: Pettenasco, sezione di Omegna

35° campionato nazionale di marcia di regolarità in montagna

Trofei ANA: Valdobbadiene e Bergamo ancora in testa

Valdobbadiene e Bergamo ancora una volta si aggiudicano i Trofei ANA "Presidente Nazionale" e "Scaramuzza". Per il primo trofeo Valdobbadiene conserva saldamente la testa, seguita da Biella (come l'anno scorso). Al terzo posto la sezione Cadore, che

ha superato Sondrio, Feltre, Bergamo e Brescia. Il Trofeo "Presidente Nazionale" viene assegnato tenendo conto del numero di gare alle quali ogni singola sezione ha partecipato e della somma dei punteggi conseguiti dai suoi atleti. ●

TROFEO PRESIDENTE NAZIONALE - PUNTEGGIO RAPPORATO AL N. SOCI 2006 Anno 2006 – 8 Campionati

	Punti Partecipaz. a	Numero Campionati b	Numero Soci 2006 c	Numero Atleti d	Indice d : c x 100 e	Punteggio Scaramuzza f	SubTotale e x f g	Partecipaz. a x b h	TOTALE
1 Valdobbadiene	100	6	1.913	102	5,331939362	3.165	16.876	600	17.476
2 Biella	100	8	4.647	132	2,840542285	4.539	12.893	800	13.693
3 Cadore	100	7	2.141	73	3,409621672	3.498	11.927	700	12.627
4 Sondrio	100	5	5.334	101	1,893513311	5.500	10.414	500	10.914
5 Feltre	100	8	4.289	91	2,121706692	4.479	9.503	800	10.303
6 Bergamo	100	8	20.642	160	0,77511869	10.177	7.888	800	8.688
7 Brescia	100	8	13.815	153	1,107491857	6.570	7.276	800	8.076
8 Varese	100	7	4.170	75	1,798561151	2.463	4.430	700	5.130
9 Belluno	100	5	7.011	69	0,984167736	4.438	4.368	500	4.868
10 Pordenone	100	7	7.504	67	0,892857143	3.383	3.021	700	3.721
11 Trento	100	7	20.809	89	0,427699553	6.121	2.618	700	3.318
12 Omegna	100	4	1.986	43	2,165156093	1.196	2.590	400	2.990
13 Tirano	100	4	1.346	25	1,857355126	1.284	2.385	400	2.785
14 Lecco	100	8	4.915	44	0,895218718	2.116	1.894	800	2.694
15 Verona	100	6	20.024	87	0,434478626	4.107	1.784	600	2.384
16 Luino	100	2	1.330	26	1,954887218	813	1.589	200	1.789
17 Vicenza	100	7	17.406	41	0,235550959	2.272	535	700	1.235
18 Salò	100	6	4.870	27	0,554414784	1.097	608	600	1.208
19 Ivrea	100	5	3.594	22	0,61213133	1.121	686	500	1.186
20 Parma	100	6	4.201	24	0,571292549	975	557	600	1.157
21 Torino	100	6	11.875	40	0,336842105	1.320	445	600	1.045
22 Domodossola	100	3	3.105	27	0,869565217	850	739	300	1.039
23 Vittorio Veneto	100	3	2.533	19	0,750098697	794	596	300	896
24 Treviso	100	6	9.660	24	0,248447205	1.102	274	600	874
25 Asiago	100	2	1.196	11	0,919732441	666	613	200	813
26 Valsesiana	100	2	1.938	14	0,722394221	785	567	200	767
27 Vallecamonica	100	2	4.190	21	0,501193317	984	493	200	693
28 Como	100	4	6.194	20	0,322893122	837	270	400	670
29 Udine	100	4	10.874	22	0,202317454	1.327	268	400	668
30 Trieste	100	1	266	8	3,007518797	166	499	100	599
31 Abruzzi	100	4	8.667	14	0,161532249	146	24	400	424
32 Intra	100	3	1.952	8	0,409836066	257	105	300	405
33 Cuneo	100	3	8.274	14	0,169204738	482	82	300	382
34 Bassano del Grappa	100	3	9.184	11	0,119773519	555	66	300	366
35 Cividale	100	2	2.214	9	0,406504065	211	86	200	286
36 Milano	100	2	2.279	8	0,351031154	184	65	200	265
37 Aosta	100	2	5.507	6	0,108952243	293	32	200	232
38 Carnica	100	1	2.583	7	0,27100271	394	107	100	207
39 Modena	100	1	3.350	2	0,059701493	129	8	100	108
40 Pinerolo	100	1	3.958	2	0,050530571	114	6	100	106
41 Piacenza	100	1	2.613	2	0,076540375	70	5	100	105
42 Vercelli	100	1	666	1	0,15015015	29	4	100	104
43 Gorizia	100	1	912	1	0,109649123	39	4	100	104
44 Firenze	100	1	1.685	1	0,059347181	51	3	100	103
45 Pi-Lu-Li	100	1	2.093	1	0,047778309	62	3	100	103
46 Palmanova	100	1	1.987	3	0,150981379	6	1	100	101

Le Sezioni che hanno partecipato ai vari Campionati sono 46 con 1.747 atleti classificati.

CLASSIFICA TROFEO "gen. ANTONIO SCARAMUZZA de MARCO" ANNO 2006

Questa la classifica del Trofeo "gen. Antonio Scaramuzza de Marco", che viene assegnato tenendo conto del punteggio conseguito dagli atleti d'ogni singola sezione nei vari campionati, che sono: sci alpinismo, sci da fondo e slalom, marcia individuale in montagna, di regolarità e a staffetta, tiro a segno con carabina e tiro a segno con pistola. ●

Sezioni	Totale		Fondo		Sci Alpino		Slalom		Staffetta		Corsa		Marcia		Carabina		Pistola	
	atl. class.	punti	atl. class.	punti	atl. class.	punti	atl. class.	punti	atl. class.	punti	atl. class.	punti	atl. class.	punti	atl. class.	punti	atl. class.	punti
1 Bergamo	160	10.177	31	1.932	18	980	18	1.194	27	1.896	27	1.875	27	1.488	7	491	5	321
2 Brescia	153	6.570	8	114	4	30	18	523	15	510	23	611	63	3.618	8	446	14	718
3 Trento	89	6.121	22	1.646	6	550	19	1.435	14	864	10	771			8	508	10	347
4 Sondrio	101	5.500	41	2.172	10	576	17	909	12	786	21	1.057						
5 Biella	132	4.539	16	492	16	816	15	785	27	618	23	620	30	864	1	76	4	268
6 Feltre	91	4.479	22	1.152	8	590	14	891	15	594	15	667	9	90	4	262	4	233
7 Belluno	69	4.438	18	1.093	2	70	19	1.114	25	1.635	5	526						
8 Verona	87	4.107	19	838			14	704	19	858	17	622			7	302	11	783
9 Cadore	73	3.498	33	1.531	2	40	13	813	11	564	4	134	9	336	1	80		
10 Pordenone	67	3.383	6	365			8	437	20	963	17	1.107	9	240	4	119	3	152
11 Valdobbiad.	102	3.165	5	390	2	30	14	459	54	1.308	9	402	18	576				
12 Varese	75	2.463	14	521			8	376	9	351	29	863	6	12	5	181	4	159
13 Vicenza	41	2.272	13	826			1	37	6	228	6	442	3	180	4	120	8	439
14 Lecco	44	2.116	4	327	2	6	11	708	3	6	6	268	12	762	3	21	3	18
15 Udine	22	1.327	9	510			7	289	3	342					3	186		
16 Torino	40	1.320					9	223	3	6	5	127	18	828	2	8	3	128
17 Tirano	25	1.284	10	396			13	761			1	80					1	47
18 Omegna	43	1.196			4	80			12	258	18	570	9	288				
19 Ivrea	22	1.121	5	201	4	206			2	72	8	474	3	168				
20 Treviso	24	1.102	3	72					6	12	1	2	6	546	3	192	5	278
21 Salò	27	1.097	1	60			3	78	6	258	1	2	12	564	4	135		
22 V.Camonica	21	984	4	244			17	740										
23 Parma	24	975	2	6			7	147	3	252	5	328	3	90	4	152		
24 Domodossola	27	850					10	337	6	108	11	405						
25 Como	20	837	5	234			8	250							3	218	4	135
26 Luino	26	813	15	502							11	311						
27 Vittorio Ven.	19	794							12	528	5	146			2	120		
28 Valsesiana	14	785							6	363	8	422						
29 Asiago	11	666	9	552			2	114										
30 Bassano	11	555					1	12					9	462			1	81
31 Cuneo	14	482					3	189	5	87	6	206						
32 Carnica	7	394	7	394														
33 Aosta	6	293	1	75			5	218										
34 Intra	8	257			2	130	3	35			3	92						
35 Cividale	9	211	3	55					6	156								
36 Milano	8	184	1	102			7	82										
37 Trieste	8	166					8	166										
38 Abruzzi	14	146	2	17			2	35			1	76	9	18				
39 Modena	2	129	2	129														
40 Pinerolo	2	114					2	114										
41 Piacenza	2	70									2	70						
42 Pi-Lu-Li	1	62					1	62										
43 Firenze	1	51									1	51						
44 Gorizia	1	39					1	39										
45 Vercelli	1	29					1	29										
46 Palmanova	3	6							3	6								
TOTALE	1.747	81.167	331	16.948	80	4.104	299	14.305	330	13.629	299	13.327	255	11.130	73	3.617	80	4.107
Non partiti	81		25		6		19		3		28							
Squalificati	14		0		2		12		0		0							
Non arrivati	40		3		0		30		6		1							
Tot. Iscritti	1.882		359		88		360		339		328		255		73		80	
Militari	26		4		6		5		6		2		3		0		0	
SEZIONI	185		30		13		34		27		30		18		18		15	

A Gardone Valtrompia il torneo nazionale ANA di carabina e pistola

Tiro a segno: i campioni sono Paolo Isola e Vigilio Fait

Nelle classifiche a squadre primeggiano Brescia (Trofeo Gattuso) e Verona (Trofeo Bertagnoli)



Il 37° campionato nazionale ANA di carabina e 23° di pistola quest'anno è stato organizzato dalla Sezione di Brescia, che si è avvalsa della collaborazione del gruppo alpini di Gardone Val Trompia, cittadina che ospita un impianto di tiro con caratteristiche che garantiscono una buona riuscita della competizione.

La macchina organizzativa del gruppo di Gardone Val Trompia si è messa in moto con grande entusiasmo e come sempre ha dimostrato di essere all'altezza nel compito di predisporre un programma piacevole e ricco di impegni. Gli atleti hanno incominciato ad arrivare già dalle prime ore del sabato 28 ottobre iniziando le gare nelle due specialità, carabina e pistola. Ai primi turni di tiro si è evidenziato un ottimo livello della competizione, che è proseguita fino alle 17. Alle ore 18.00, dopo l'ammassamento di tutti i partecipanti, atleti, ga-

Da sinistra: Gian Battista Turrini, vice presidente della sezione di Brescia, un premiato, Davide Forlani presidente della sezione di Brescia, un altro premiato, Alfredo Nebiolo consigliere nazionale, Daniele Barbieri vice presidente della sezione di Brescia, Daniele Peli coordinatore nazionale per lo sport.



gliardetti, gonfaloni con i sindaci della città di Gardone, Marchino, Sarezzo e Polaveno, la banda musicale di Lodrino, il coro di Inzino, i rappresentanti delle Associazioni d'arma e tutte le autorità alpine nazionali e bresciane, in sfilata hanno raggiunto la basilica di Santa Maria Degli Angeli per la celebrazione della Santa Messa a suffragio dei Caduti alpini. Il coro di Inzino, dopo aver accompagnato la Santa Messa si è esibito in alcuni canti alpini che sono stati molto apprezzati.

Dopo l'esibizione del coro, in perfetto schieramento e accompagnati dalla banda di Lodrino, gli alpini sono sfilati fino a raggiungere il monumento ai Caduti alpini, dove è stata deposta una corona. La giornata si è conclusa nel palazzetto dello sport dell'oratorio S. Giovanni Bosco, a pochi passi dal monumento ai Caduti alpini, con una cena che ha favorito il reciproco scambio di saluti.

La domenica mattina, di buon'ora, alle 7.45, la tromba ha chiamato tutti a presenziare all'alza bandiera che ha preceduto la ripresa della competizione.

Le gare si sono svolte senza il minimo intoppo e tutti hanno potuto visionare i propri risultati subito dopo la fine del turno di tiro; anche le classifiche ufficiali sono state predisposte in tempi brevissimi tanto da essere consultate ancor prima di iniziare il pranzo.

Gli atleti iscritti alle due competizioni sono stati 177, suddivisi in due categorie, "open" e "master", per le specialità di carabina e pistola.

Nella carabina libera 30 colpi a terra ha vinto - quindi campione italiano A.N.A. 2006 - con 296 punti, l'alpino Paolo Isola di Udine, mentre nella pistola standard il campione italiano A.N.A. 2006 è l'alpino Vigilio Fait (sicuro partecipante alle olimpiadi di Pechino) della Sezione di Trento, con punti 285.

QUESTE LE CLASSIFICHE PER CLASSE:

Carabina Open: 1° Sergio Scenico della Sezione di Trento, punti 295 - 2° Roberto Facheris della Sezione di Bergamo, punti 293 - 3° Maurizio Zanatta della Sezione di Treviso, punti 292.

Carabina Master: 1° Paolo Isola della Sezione di Udine, punti 296 - 2° Emilio

Bertella della Sezione di Brescia, punti 295 - 3° Bruno Franceschini della Sezione di Brescia, punti 293.

Pistola Open: 1° Vigilio Fait della Sezione di Trento, punti 285 - 2° Claudio Giocati Rinaldi della Sezione di Biella, punti 283 - 3° Nereo Zanon della Sezione di Vicenza, punti 282.

Pistola Master: 1° Mario Ubiali della Sezione di Bergamo, punti 284 - 2° Giuliano Zenocchini della Sezione di Brescia, punti 283 - 3° Enrico Contessa della Sezione di Torino, punti 281.

Per quanto riguarda l'assegnazione dei trofei a squadre la classifica vede i seguenti risultati:

Trofeo "Gattuso": 1° sezione di Brescia, con Bertella, Franceschini e Fasser, punti 879 - 2° Sezione di Bergamo, con Facheris, Piazzalunga e Rocca, punti 873 - 3° Sezione di Trento, con Scenico, Riccamboni e Ranzi, punti 873.

Trofeo "Bertagnoli": 1° Sezione di Verona, con De Guidi, Olivo e Salomoni, punti 844 - 2° Sezione di Vicenza, con Lapo, Zanon Picardi, punti 836 - 3° Sezione di Brescia, con Zenocchini, Sanzogni e Del Barba, punti 825.

Anche la prima edizione del **Trofeo "Città di Gardone Val Trompia"** è stato aggiudicato alla sezione di Brescia con un punteggio di tutto riguardo, punti 5.696, distaccando di oltre 900 punti la Sezione di Verona.

Anche per le altre sezioni partecipanti ci sono stati riconoscimenti con la consegna della "Vittoria Alata" accompagnata dal libro del compianto alpino gardonese, Mario Abbiatico: *"ALPINI: una leggenda, un fucile"*.

Alla fine della premiazione che ha visto premi consistenti in armi sportive, caratteristica produttiva della zona, completi di raffinate posate tipiche della città di Lumezzane, c'è stato il congedo. Fa piacere ricordare le parole di saluto di un responsabile sportivo di una Sezione lontana: *"Per imparare ad organizzare bisognava venire a Brescia, grazie di cuore siete stati magnifici"*. Anche questa fatica è finita con soddisfazione di tutti, con il rammarico che gli Alpini in servizio non abbiano potuto partecipare, perché impegnati in missione di pace all'estero. ●

Milano - In Duomo la tradizionale Messa per i Caduti alpini



Come è ormai tradizione, organizzata dalla Sezione di Milano, gli alpini hanno celebrato il Natale con una S. Messa a suffragio dei Caduti. In piazza Duomo era schierato un reparto degli alpini in armi del btg. L'Aquila, impeccabilmente comandato dal tenente Katia Franz, con la fanfara della brigata alpina Taurinense. Il reparto e lo schieramento di 50 vessilli e 149 gagliardetti sono stati passati in rassegna dal generale Armando Novelli, neo comandante delle Truppe alpine, assieme al nostro presidente Corrado Perona: è stato un momento molto significativo ed apprezzato da tutti.

Il rito in Duomo è stato concelebrato dall'arciprete della basilica mons. Luigi Manganini e da monsignor Angelo Bazzari, presidente della Fondazione don Gnocchi. All'omelia, monsignor Manganini ha avuto parole di profonda riconoscenza verso gli alpini, con un cenno particolare ai valori dei quali don Gnocchi è stato uno dei più fulgidi esempi.

Al termine del rito il presidente della

Sezione di Milano Giorgio Urbinati ha ringraziato autorità e alpini; il vice sindaco Riccardo De Corato ha elogiato gli alpini in armi che onorano l'Italia con le loro missioni di pace; l'assessore regionale Pier Gianni Prosperini

ha parlato di insegnamento di solidarietà; Vittorio Trentini, past president nazionale e reduce ha ricordato Peppino Prisco che era solito pronunciare il discorso ufficiale al termine di questa Messa commemorativa.

Infine Beppe Parazzini, già nostro presidente nazionale, con un discorso di grande respiro e di alto rilievo, ha difeso lo spirito della leva, ha ringraziato gli alpini in armi ed espresso fiducia nei giovani, che sono il futuro della nostra Associazione. Una corona è stata infine deposta al monumento ai Caduti, in piazza Gemelli.

La sera precedente, presidente e consiglieri nazionali erano stati ospiti della sede della sezione milanese, per una cena svolta in un clima di amicizia e allegria, come si usa fra alpini. ●





I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la Libreria Militare (via Morigi 15, angolo via Vigna, Milano; tel. 02-89010725) punto vendita gestito da due alpini.

1915-1918 "SULL'ASPRE CIME DEL MONTE CAURIOL..."

Il battaglione Feltre può vantare una letteratura invidiabile e che non si esaurisce mai. Per iniziativa del gruppo alpini di Caoria, sezione di Trento, nel novantesimo anniversario della conquista del monte Cauriol, vede la luce un interessantissimo diario scritto da un cappellano militare, don Luigi Agostini, nato a quota zero, poco lontano da Venezia, ma che in montagna si muove con coraggio e la tenacia dei montanari, guadagnandosi la stima e la simpatia di soldati e ufficiali. Il testo curato con rigore e sensibilità da Luca Girotto è corredato da tante foto che l'infaticabile prete scattò con la sua inseparabile macchina fotografica, lasciandoci una testimonianza viva di un reparto ormai diventato leggenda. La vita di trincea, gli attacchi cruenti, i momenti di riposo, gli spostamenti sulla catena dell'Agorai, a Caoria, in Valsugana, la conquista del Monte Cauriol difesa con disperata tenacia dagli Standschutzen e Landeschutzen, le lotte sul monte Cima, i sanguinosi attacchi sui pendii del monte Grappa, la vita di trincea, i rari e brevi periodi di riposo, catturano il lettore che si sente coinvolto nella vita e nelle esperienze del battaglione, come fosse in servizio effettivo. La quotidianità dura e rischiosa della guerra è narrata con la semplicità di chi è abituato a concepire ogni istante della vita come una missione di umanità e allora anche le intemperanze, i moccoli, i disegni (allora!) osceni del tenente milanese Giuseppe Caimi, un valoroso quanto estroverso ufficiale che si guadagnerà una Medaglia d'Oro e un posto nel Paradiso di Cantore, diventano gli elementi su cui si consolida un'amicizia profonda, autentica, degna della penna di Guareschi.

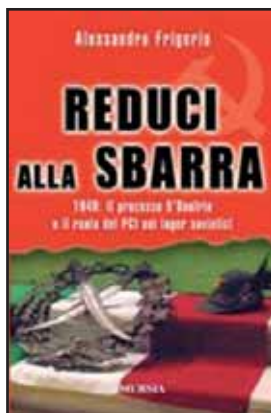


A CURA DI LUCA GIROTTA

DON LUIGI AGOSTINI - PRETE ALPINO IN GUERRA E IN PACE 1915-1918 "SULL'ASPRE CIME DEL MONTE CAURIOL..."
CON IL BATTAGLIONE FELTRE DALLA VALSUGANA AL GRAPPA
 Editore a cura del gruppo ANA di Caoria - Sezione di Trento
 Pag. 175 con belle foto d'epoca. - Euro 15,00
 Il libro può essere richiesto al gruppo alpini di Caoria
 Via Losi - 38050 Caoria (Trento) - www.alpinicaoria.it

REDUCI ALLA SBARRA

Come non fossero bastate le sofferenze, i sacrifici, le privazioni della guerra e della prigionia in Russia, alcuni reduci dell'ARMIR si trovarono, nel 1948, a doversi difendere in tribunale dall'accusa di diffamazione, su denuncia dell'on. Edoardo D'Onofrio. Il parlamentare del PCI considerava menzognere strumentalizzazioni politiche le dichiarazioni di prigionieri rientrati dall'URSS che, su un giornale locale, lo accusavano di comportamenti vessatori e ricattatori nei loro confronti dal '43 al '45. Le autorità sovietiche, in quel periodo, favorivano l'attività di defascistizzazione e rieducazione politica dei prigionieri, avvalendosi dell'opera di fuoriusciti o perseguitati politici italiani degli anni '30.



Gli atti processuali hanno evidenziato ruoli e tecniche persuasive di propagandisti che in seguito avrebbero ricoperto ruoli importanti nella vita politica italiana, durante il periodo cruciale delle elezioni del '48. Il libro trae lo spunto dalle dichiarazioni degli imputati per ricostruire le vicende dei nostri soldati nei primi tragici mesi che seguono la cattura nell'area del Don, con percentuali di mortalità per stenti che sfiora l'80%, e la vita tribolata nei lunghi anni di prigionia. Scrive nella prefazione l'autore del libro: "Il processo, vissuto in un clima di pesante contrapposizione ideologica, mette a nudo una drammatica vicenda intessuta di morte, repressione e furore ideologico". (v.b.)

ALESSANDRO FRIGERIO

REDUCI ALLA SBARRA - 1948: IL PROCESSO D'ONOFRIO E IL RUOLO DEL PCI NEI LAGER SOVIETICI

Ugo Mursia Editore spa, Milano

Ufficio vendite 02/9566983 - In tutte le librerie - Euro 14,00

NOI MORIAMO A STALINGRADO

Possono 77 italiani rappresentare da soli tutta l'immane tragedia, gli infiniti patimenti, le paure, le speranze e gli orrori d'una guerra il cui ricordo ancora oggi ci sgomenta? Sono 77 soldati italiani di due autoreparti, il 127° e il 248°, i quali, nel novembre '42, con i loro autocarri avevano trasportato fino alla periferia di Stalingrado soldati tedeschi e armi alla vigilia di quello che sarebbe dovuto essere l'attacco finale all'imbarcadere sul Volga, dove i russi avevano l'ultimo, irriducibile caposaldo. Per i nostri soldati era poco più d'un semplice trasporto, invece - per poche tragiche ore - furono intrappolati nella morsa che s'era ormai chiusa sull'armata di von Paulus e condannati a condividere la tragedia simbolo della Wehrmacht in Russia. Finirono prigionieri nei campi sovietici e seguirono - due soltanto i superstiti del gruppo - il destino delle altre decine di migliaia di nostri soldati rinchiusi nei numerosi lager sovietici, trattati con crudeltà perfino dagli emissari comunisti italiani che tentavano di indottrinarli, uccisi dal freddo, dalla fame, dalle malattie, dagli stenti: una tragica realtà anche questa, una pagina negata in Patria da coloro che furono poi premiati dal partito ed eletti al Senato, come Edoardo D'Onofrio (come riporta la recensione di *Reduci alla sbarra*, in questa stessa pagina). Sessantatré anni dopo, Alfio Caruso (l'autore di *Italiani dovete morire, Tutti i vivi all'assalto, Arrivano i nostri*) ha parlato con i familiari, con le vedove, le spose mancate. Sono racconti laceranti, d'una umanità intensa, di ferite ancora aperte. Con una ricerca ancora una volta esemplare e scrupolosa, Caruso ha strappato dall'oblio quei 77 uomini e consegnato alla storia - raccontando un tragico e lungo assedio - verità tenute per troppi anni nascoste e che invece dovevano essere gridate. (g.g.b.)



ALFIO CARUSO

NOI MORIAMO A STALINGRADO

La sconosciuta odissea di 77 soldati italiani precipitati nel peggior mattatoio della seconda guerra mondiale

Pagg. 269 - euro 16,60

Edizioni Longanesi - In tutte le librerie



I fratelli **BETTEGA** ritratti a Cargnacco (UD) in occasione delle celebrazioni per il 63° anniversario della battaglia di Nikolajewka. Sono **Danilo, Romeo, Daniele e Aldo**, soci del gruppo di Imer (sezione di Trento).



Dal gruppo di S. Alessandro di Riva (sezione di Trento) il vecio **Giuseppe CALZA'**, cl. 1908, con il figlio **Lino**, cl. 1936 e il nipote **Marco**, cl. 1967, tutti del 6° Alpini.



Il piccolo **Stefano** (futuro alpino) festeggia con papà **Eros** i sessant'anni di nonno **Felice**, a Pinzolo (TN).



Dal gruppo di Bologna, **Antonio FURMENTI**, alpino della "Julia" cl. '62 è con il padre **Aldo**, cl. '31, del btg. "Feltre" della "Julia".



Papà **Valerio MARCHINI**, cl. 1952, artigliere della 19ª batteria a Brunico, con il figlio **Fabio**, cl. '85, della Julia, davanti al monumento all'Alpino di Tortona (sezione di Alessandria).



Il caporal maggiore **Giuseppe FALGARI**, cl. 1919, btg. Tirano", reduce di Russia, Grecia e del Fronte Occidentale, prigioniero in Russia e in Germania, è con i generi **Gianfranco CORNARO** e **Giuseppe SCALZO**, entrambi della brigata Taurinense e con i nipoti **Antonio** e **Marco** Scalzo e **Luigi CAVALLI**.



La bella famiglia **PAULIN BARES**, riunita in occasione del battesimo del piccolo **Michele**. Al centro con in braccio Michele il papà **Fabrizio Paulin Bares**, btg. logistico Tridentina, al suo fianco il cognato **Stefano VISETTO**, reparto logistico della Julia e il fratello **Giuliano** Paulin Bares, btg. Tolmezzo. A sinistra **Ivan OLIVA**, artigliere del 3° reggimento e la mamma di Michele, **Aniuska**. Sono tutti soci della sezione di Pordenone.



Al piccolo **Luca**, figlio di **Paolo CAZZANIGA**, btg. "Orta" e nipote dell'alpino **Luigi MARCA** (già direttore generale dell'A.N.A.), 58° AUC e 6° Alpini, non fa difetto lo spirito alpino: non ha ancora compiuto 3 anni e ha già partecipato a tre adunate nazionali. Qui li vediamo fotografati ad Asiago, in occasione dell'ultima Adunata.



Yuri MARANI, cl. '76 e il vecio pro zio **Domenico FIORESE**, cl. 1911, reduce di Russia, tengono in braccio il piccolo **Giacomo**.



Si sono ritrovati nella sede del gruppo di Pasiano di Pordenone a 33 anni dal congedo. Sono gli alpini del 3°/51, 20° cp, btg. Cividale "La valanga". Per il prossimo incontro in programma per quest'anno a Villorba (Treviso), contattare Luigi Violin, al nr. 348-7213537.



Erano nella brigata alpina Julia, btg. Cividale, con il 4° scaglione '84, a Chiusaforte. Oggi si sono ritrovati a 20 anni dal congedo. Sono: Marco Bonini, Massimo Canovi, Ivano Comastri, Domenico Guidetti, Daniele Calzolari, Danilo Pacciotti e Giuliano Ferrari.



Si sono ritrovati a Trento, dopo 20 anni, gli artiglieri del 4° reggimento pesante campale, del 5°/84. Sono Roberto Godino, Maurizio Coda Zabetta, Paolo Ghiazza e Roberto Fasano. Per il prossimo raduno contattare Godino, al nr. 338-8508400.



Erano a Udine negli anni '64/65, brigata Julia, caserma Zavattaro, cp. genio pionieri. Sono: Zaverio Marastoni, Silvio Tubello, Valerio Toniolo, Ermes Parussini, Paolo Dolcetta.

Sono i commilitoni della 79ª cp., 16° rgt, che negli anni '96/97 erano alla caserma Salsa di Belluno, al comando dell'allora capitano Stefano Fregona (ora tenente colonnello, con loro nella foto). Per il prossimo incontro, in programma per la primavera del 2007, contattare Giorgio Tomaino, al nr. 0362-860238; oppure inviare una mail all'indirizzo: giorgio.tomaino@tiscali.it



Di nuovo insieme al rifugio Son Forca, dopo 45 anni. Sono gli artiglieri da montagna della 29ª batteria, gruppo Asiago che nel '60 erano comandati dal ten. Michele Corsaro.



Posano sorridenti per la foto ricordo gli alpini del 6°, CCSR di Brunico, 3°/67, all'appuntamento a Modena. Sono: Simoi, Mariani, Rompani, Perlasca, Vitella, Dusetti, Scartezzini, Mor e Bergamo.



A Civitella Roveto (L'Aquila) a 43 anni dal servizio militare. Nel '63 erano a Tarvisio. Sono: Silvestri, Tarradei, Fusco, Eustacchio e Franco Carfagnini e Alberti.



Si sono incontrati all'Adunata dopo 50 anni. Sono Athos Andreoli, Giancarlo Gentilini, Gino Romani ed Ermanno Galli.



Dopo 39 anni si sono incontrati alla caserma "De Caroli" di Vipiteno i commilitoni che nel '67 erano nel gruppo Sondrio, 51^a, 52^a e 53^a cp.



Sono Silvio Pizzorni istruttore alla caserma Trevisan di Bra negli anni '50 e Ludovico Baratto, attuale maestro del coro Valtanaro di Alessandria. Non si vedevano da 50 anni.



A Sotto il Monte Giovanni XXIII gli alpini dell'8°/85, a vent'anni dal congedo. Erano presenti gli allora tenenti Aurelio Caula (ora ten. col. a Bolzano) e Alfredo Massimo De Fonzo ora comandante del 5° a Vipiteno.



Ezio Consolati, Remo Cervi, Armando Gandiman e Pietro Lazzarin si sono ritrovati a Fontanafredda, in occasione del raduno della 76^a cp. del Cividale dove, negli anni '62/63, svolsero il servizio militare.



Foto ricordo scattata a Villasaviola (Mantova) degli allievi del 9° corso ASC, 8^a batteria, che 50 anni fa erano alla Sausa di Foligno. Nella foto anche il loro cappellano, don Giacobbe Tomassia. Per il prossimo incontro telefonare a Carlo Consonni, al nr. 035-614480.



L'Adunata di Asiago li ha fatti incontrare dopo 54 anni. Sono Nicola Gianesini, Griffo Giobatta e Battista Busato.

chi si riconosce? incontriamoci!



CAR DI BRA

Alpini del 1°/47 al CAR di Bra, nel 1968. Telefonare ad Oreste Pastor, 0184-208371.



BASSANO DEL GRAPPA NEL 1938

Bassano del Grappa il 15 dicembre del 1938: 3° plotone, 4ª btr. artiglieria da montagna, BAR Julia, 1°/38. Contattare Luigi Dallavalle, 02-9602709.



CP. MORBEGNO, NEL 1941

Certosa di Senales, nel maggio del 1941: btg. Istruzione, cp. Morbegno, comandata dal col. Martinoja. Telefonare a Pietro Bolzan, 02-70000166.



269ª CP., ANNO '69

Btg. Val Fella di Ugovizza, 269ª cp., anno 1969 con il capitano Labruna. Contattare Giordano Sant, 0432-852445.



CASERMA SALSA, ANNI '60/61

78ª cp., 7° Alpini, btg. Belluno, brg. Cadore, caserma Salsa, negli anni '60/61, 1°/38. Ritroviamoci sabato 24 marzo a Monte Berico (Vicenza). Contattare Orfeo Carta, 348-8506928.

CASERMA PEROTTI E CECCARONI

Fabio Berini cerca gli artiglieri che negli anni '70/71 erano al CAR nella caserma Perotti di Fossano, 1° artiglieria da montagna e alla caserma Ceccaroni di Rivoli (Torino). In particolare cerca il comandante Tito Livio Agradi. Contattarlo al nr. 0342-670770; e-mail: f.berini@virgilio.it

35ª BTR., GR. VESTONE

Alberto Anzani cerca gli artiglieri della 35ª batteria, gruppo Vestone, 3°/50 che nel '70 erano alla caserma Cesare Battisti, di Merano. In particolare cerca Giuseppe Gallo di Pistoia, Antonio Degli Esposti, Claudio Bartolini e Franco Pomposi, tutti della provincia di Pistoia e Marino Medori della provincia di Firenze. Contattarlo al nr. 031-949036; oppure scrivergli via mail all'indirizzo alberto.anzani@tin.it

alpino chiama alpino

CERCA DIACONI ALPINI

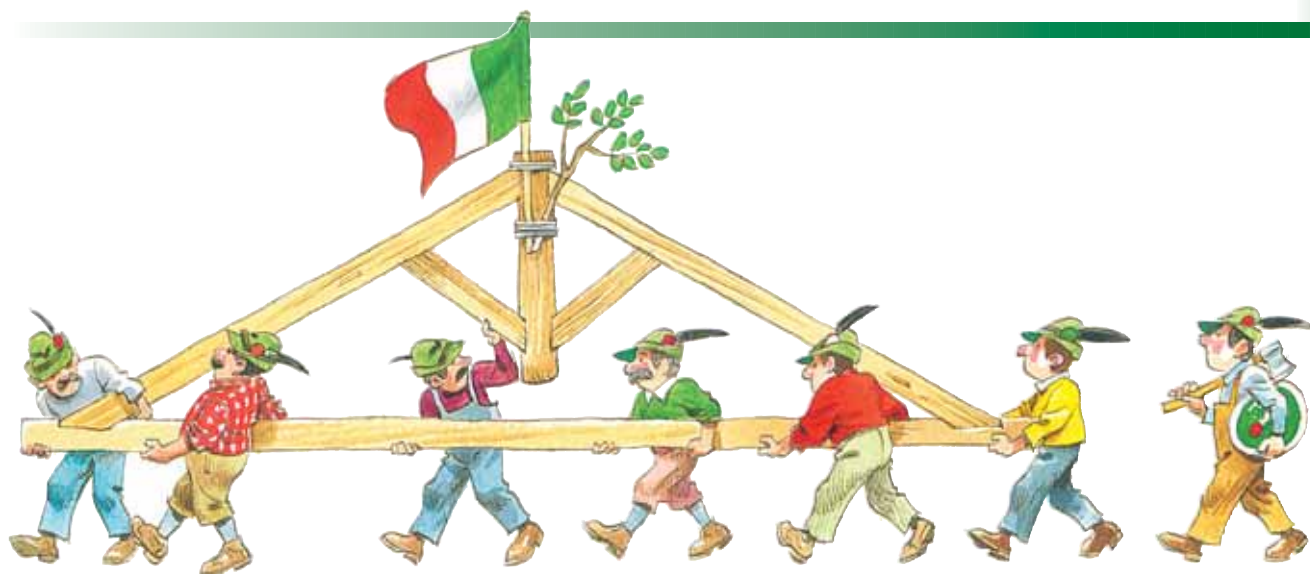
Lorenzo Verrando, alpino, ordinato diacono permanente nella diocesi di Ventimiglia-Sanremo vorrebbe sapere quanti, tra gli alpini, stanno svolgendo questo ministero nella Chiesa. Chi volesse contattarlo può scrivergli in via S. Francesco 279 – 18018 Arma di Taggia (Imperia); e-mail: lover45@libero.it

23° AUC, ANNI '59/60

Mario Bruno cerca i commilitoni del 23° corso AUC di Lecce e Cesano di Roma, nel '59 e di militari e ufficiali che nel '60 era a Paluzza (Udine), alla caserma Mentil. Contattarlo al nr. 333-4807233; e-mail: mario@pinero-loacolori.com

7° ALPINI, BTG. CADORE

Gli alpini classe '39 della 75ª cp., 7° Alpini, btg. Cadore si ritroveranno in occasione del 45° dal congedo, nel prossimo mese di maggio. Contattare Asterio Carolo, 0444-550293; oppure Antonio Corain, 0442-490042.



VALSESIANA

Alagna: 80 anni e non sentirti

Anche per il gruppo alpini di Alagna è giunto il momento di spegnere le ottanta candeline.

Ma andiamo con ordine: la sezione Valsesiana nasce a Varallo nel 1922, e nel periodo 1922-1925 sorgono anche i gruppi a Rocca Pietra, Serravalle, Borgosesia, Scopello, Cravagliana e Pray.

Gli alpini di Alagna (prima della costituzione del gruppo), così come tutte le penne nere dell'alta Valsesia e della Val Sermenza, facevano parte del gruppo di Scopello costituitosi nel 1923, raggiungendo in quell'epoca il numero di 65 soci. Quando gli alagnesi aumentarono di numero i soci, con unanime decisione, fondarono nel mese di dicembre del 1926 il gruppo di Alagna Valsesia che aveva 10 iscritti. Oggi il gruppo ne conta 66.

Pur trovandosi lontani dai grossi centri abitati e scomodissimi per quanto riguardava le comunicazioni, gli alpini alagnesi riuscirono comunque a partecipare alle feste associative, e alle adunate, dando prova di vivere nel

solco delle tradizioni.

Lo spirito di Corpo e l'entusiasmo crescono negli anni e tra gli eventi significativi ricordiamo: nel 1925 la posa di una lapide (sopra il col d'Olen) che porta il nome del battaglione "Monterosa" - nel 1926, all'atto della costituzione del gruppo viene nominato primo capogruppo Emilio Degasparis - nel marzo del 1957 il gruppo alagnese si distingue per l'organizzazione del campionato nazionale di sci A.N.A. sotto l'alto patronato del ministero della Difesa - il 13 giugno 1976 (50° di fondazione) viene inaugurata la cappelletta degli alpini all'alpe Pile, presso il rifugio G. Pastore. È doveroso inoltre ricordare che tra i vari presidenti, che si sono succeduti nella sezione Valsesiana a Varallo, nel 1932 ci fu un alagnese: il capitano Giuseppe Viotti. La sede, che fino a ieri ha trovato ospitalità presso l'Unione Alagnese (madre di tutte le associazioni), è stata ora trasferita nei locali del vecchio ufficio postale (di proprietà comunale) che, grazie al lavoro



di alcuni volontari, è stato in parte ristrutturato. All'interno della nuova sede è stata istituita per l'occasione una mostra temporanea che raccoglie fotografie, immagini e testi per raccontare, attraverso queste testimonianze, storie di alpini alagnesi "andati avanti" e rivivere momenti di vita vissuta.

È stato anche emesso un

annullo filatelico con relativa cartolina postale commemorativa.

La presentazione del nuovo gagliardetto del gruppo, offerto dall'alpino Livio Zuccalla, ha coronato degnamente la giornata.

Nelle foto: Il vessillo della Sezione apre la sfilata e la foto ricordo con il sindaco di Alagna Sandro Bergamo davanti alla sede degli alpini.

VARESE

Alpini in Africa. Insieme

Il titolo può far pensare a qualche sconosciuto episodio delle guerre coloniali o dell'ultima guerra. No, non si tratta di eventi bellici cui gli alpini abbiano preso parte, ma della quotidiana guerra contro la fame, contro i soprusi e le malattie di cui l'Africa, corpo straziato dall'egoismo umano, è testimone perenne. In questa lotta, ove il volontariato è la risorsa primaria ed insostituibile, si è inserito da qualche anno un socio della sezione ANA di Varese, Clemente Ballerio, nome di battaglia Clementino, classe 1934, già tenente di complemento del 2° Artiglieria da Montagna. Il suo intervento in terra d'Africa, comprensorio di Chipongwe nello Zambia, si svolge nell'ambito di una Onlus denominata "PAMO" il cui scopo è di offrire sostegno alle popolazioni bisognose con iniziative concrete e durature che spaziano dall'assistenza medica, al sostentamento alimentare, alla scuola ed ad ogni altra realizzazione utile a conferire speranza e dignità di vita a quelle popolazioni. La PAMO agisce attraverso una associazione locale, denominata Zambiam Helpers Society. Interessante notare che l'operatività si regge su una strategia volta al coinvolgimento diretto per attivare il senso di responsabilità ed evitare l'abbandono delle terre di origine. I viaggi di Clemente Ballerio nello Zambia sono molto frequenti. L'impegno è gravoso ma i risultati sono certamente premianti. Gli interventi sono mirati,

quali l'attivazione di pozzi per dare acqua potabile alle famiglie e soprattutto la creazione della scuola. La scuola, oltre all'ospedale che copre un bacino di utenza di circa 10.000 persone, è di vitale importanza per l'avvenire di tutta l'iniziativa. All'attivazione della scuola, in particolare, si è dedicato il Ballerio con operosità e sostegni tangibili. Tale scuola ospita in prevalenza bambini orfani o provenienti da famiglie la cui indigenza non consente la frequenza della scuola pubblica. Non solo l'istruzione viene impartita, ma prima di tutto viene assicurato un pasto ogni giorno, anche durante le vacanze. Proprio a proposito di questo pasto giornaliero Ballerio, durante un recente colloquio, mi disse con franchezza e praticità alpina che "non si può parlare di Dante a stomaco vuoto" e quindi quella refezione giornaliera è quanto di più importante si possa dare a quei bimbi. Molto ci sarebbe da dire sull'operatività della PAMO.

Chi desidera approfondire può consultare il sito internet www.pamo.org. È utile conoscere che Pamo, nella lingua dello Zambia, significa "insieme". Insieme quindi! Con la penna nera sul cappello. Forza Clementino!

Gianni Botter



MILANO

Arese inaugura la nuova sede nel ricordo di Peppino Prisco

L'inaugurazione della baita per un gruppo è un evento di straordinaria importanza che, oltre ai valori del focolare esprime speranza nel futuro. È ovvio, infatti, che se non vi fosse la certezza di un lungo cammino associativo ancora da percorrere, gli alpini, che prima di ogni altra cosa sono persone concrete, non si dannerebbero l'anima per sistemare la nuova sede. E con questo spirito gli alpini del giovane gruppo di Arese lo scorso 8 ottobre hanno inaugurato la loro nuova casa. Lo hanno fatto con una cerimonia semplice che ha coinvolto tanti alpini e la popolazione che, con il sindaco in testa, ha voluto partecipare a tutte le iniziative preparate per l'occasione. Un gruppo di Alpini è, in ogni caso, ancorato saldamente alle tradizioni e se guarda al futuro non dimentica di riflettere sul proprio passato. Proprio per questo, oltre alla manifestazione ufficiale della domenica - con la sfilata per le vie di Arese, l'omaggio ai Caduti, il taglio del nastro e la S. Messa - il gruppo intitolato a Peppino Prisco, ha voluto dedicare una serata al ricordo di questo straordinario personaggio, nel quinto anniversario della scomparsa. Sotto la direzione del capogruppo Orlandini e con l'attenta regia di Vittorio Mucci all'Auditorium di Arese si sono alternati i ricordi del consigliere nazionale Cesare Lavizzari, di Beppe Parazzini, del gen. Luigi Federi-



ci, di Bruno Pizzul, di Nelson Cenci e del figlio di Peppino, Luigi, senza un cenno di malinconia, ma solo di sincero affetto e gratitudine verso un uomo al quale tutti noi abbiamo voluto bene e che ci ha ripagati con un immenso spirito alpino dal quale abbiamo tratto insegnamenti indelebili. Gli interventi si sono susseguiti, a pensarci bene, in un clima quasi surreale, alternati dalle cante del coro del gruppo di Limbiate. Si avvertiva la sensazione che da un momento all'altro Peppino sarebbe entrato dalla porta principale per ricevere il giusto tributo di affetto dai presenti. Gli oratori, infatti, ne parlavano al presente, come se fosse ancora tra noi. E forse è proprio così. Gli uomini straordinari non ci lasciano mai. E Peppino Prisco è certamente uno di questi.



Foto ricordo davanti al monumento dedicato a don Gnocchi, a San Benedetto dei Marsi (L'Aquila).



ABRUZZI

Castelvecchio Calvisio: in memoria di don Gnocchi

Nell'ambito delle celebrazioni dei cento anni di autonomia comunale, l'amministrazione di Castelvecchio Calvisio (L'Aquila), in collaborazione con gli alpini del locale gruppo e con la sezione ANA Abruzzi, ha organizzato "Il giorno della memoria: il ricordo di Don Gnocchi nel 50° della sua morte". A ricordo dell'avvenimento, il Comune ha promosso la pubblicazione della ricerca "Don Carlo Gnocchi: gigante della carità", curata dai professori Luigina Antonacci e Maurilio Di Giangregorio. La manifestazione è stata anche l'occasione per conferire la cittadinanza onoraria a Silvio Colagrande, con la seguente motivazione: "Nominato direttore del Centro S. Maria alla Rotonda della Fondazione Don Gnocchi di Inverigo, accettò l'incarico ed oggi è ancora lì, come direttore del Centro che si occupa di bambini cerebrolesi, con deficit motori e mentali, operando in questo modo per la prosecuzione della nobile opera di Don Gnocchi".

La storia di Silvio Colagrande e dell'incontro con don Gnocchi inizia nel 1952, quando aveva soli 8 anni. Durante l'estate, mentre giocava nel cantiere di Colle Fracido di Sassa (L'Aquila) dove il padre stava costruendo la casa, incautamente gettò l'acqua in una fossa di calce viva. Fu investito da un'esplosione e uno schizzo di calce lo colpì in un occhio facendogli perdere la vista. Ospitato per le cure in un centro romano conobbe don Gnocchi. E fu proprio in punto di morte, il 27 febbraio 1956, che don Carlo lo prescelse insieme ad Amabile Battistello, una giovane di Cinisello Balsamo, per l'intervento di trapianto della cornea che fu eseguito il 29 febbraio dello stesso anno dal prof. Galeazzi, primario dell'Oftalmico di Milano.

Silvio racconta: "Vivo da 50 anni con la cornea di don Gnocchi. Lui l'aveva portata per altri 54 anni, e ci vedo bene. Subito dopo l'intervento ebbi un assestamento nella vista con un calo di 2 gradi e 60 decimi,



Sotto: il presidente della Sezione Abruzzi Antonio Purificati, Silvio Colagrande (che da 50 anni vede con una cornea di don Gnocchi) e il sindaco di Castelvecchio Calvisio, Dionisio Ciuffini.

che fino ad oggi non è cambiato. Leggo normalmente senza occhiali, anche se lo scorso anno a causa dell'età ho avuto un piccolo problema nella vista da lontano. Svolgo normalmente le funzioni di direttore del Centro S. Maria alla Rotonda di Inverigo (Como), della Fondazione don Gnocchi". E ha continuato: "Sono ormai trascorsi 50 anni dal mio ingresso alla Fondazione don Gnocchi: rimanere legato alla sua opera mi è sembrato l'unico modo di rispondere a quel gesto ricevuto senza neanche una parola. Ho cercato in tutti questi anni di esprimere nel quotidiano quello spirito di servizio e solidarietà che avevo conosciuto da ragazzo alla

Rotonda, quando insieme alla cornea ho ricevuto una fortissima educazione di esempi, non di parole, a praticare attenzione verso gli altri e ad esprimere in azioni quotidiane il senso della solidarietà umana e cristiana".

Durante la breve permanenza, Silvio Colagrande, insieme alla moglie signora Anna e al figlio Samuele, ha avuto modo di visitare il monumento a don Carlo Gnocchi a San Benedetto dei Marsi (L'Aquila), realizzato in pietra bianca della Maiella dallo scultore Vincenzo Tarquini e posato dal locale gruppo alpini. È l'unico monumento nel centro sud dedicato alla memoria di don Gnocchi.

BRESCIA

Palazzolo sull'Oglio in festa con gli alpini

La celebrazione dell'ottantesimo anniversario di fondazione, l'inaugurazione della nuova sede e del 25° anniversario del gemellaggio con il gruppo di Ginevra, ha visto sfilare per Palazzolo sull'Oglio un fiume di penne nere venute da tutta la Regione, da Cuneo e Asti e perfino da oltre confine per celebrare il compleanno del gruppo palazzolese guidato da Mario Simoni.

La sfilata, partita dal palatenda - che ha ospitato una mostra fotografica dedicata alla storia degli alpini e alla costruzione della nuova sede - ha percorso le vie dei quartieri più antichi della città, accompagnata da tre fanfare e da centinaia di ga-



gliardetti. Lunghissimo il corteo delle penne nere e grande la partecipazione alla Messa. Introdotta dal parroco don Giuseppe Bregoli, è stata officiata dal vescovo ausiliario di Brescia, monsignor Francesco Beschi. Al termine della liturgia, il corteo ha raggiunto la nuova sede, dove il sindaco Silvano Moreschi ha ricordato la storia del gruppo (uno dei più antichi della provincia), e ha spiegato le motivazioni che hanno indotto gli alpini a dedicare la sede alla memoria di Emilio Bonari e del figlio Franco, la sala riunioni



agli alpini e artiglieri Caduti e all'alpino Pietro Cucchi. Sono poi intervenuti il presidente della Provincia Alberto Cavalli, l'assessore provinciale allo Sport Alessandro Sala e il presidente della sezione di Brescia Davide Forlani che ha sottolineato l'importanza dell'esempio dato dal gruppo palazzolese realizzando interamente con il proprio lavoro il

progetto elaborato da Franco Bonari. È seguita la benedizione da parte del vescovo e il taglio del nastro affidato alla signora Eugenia Bonari.

Il compleanno degli alpini palazzolesi si era aperto tre giorni prima con il concerto del coro alpino di Palazzolo, e il coro "La Grigna" di Lecco e la premiazione degli alpini benemeriti. **L.D.**

CASALE MONFERRATO

A San Giorgio Monferrato celebrato il trentennale dell'intervento in Friuli

A San Giorgio Monferrato centinaia di alpini hanno celebrato - sabato 9 e domenica 10 settembre - il 30° anniversario dell'intervento in Friuli all'insegna della solidarietà. C'erano penne nere venute da tutto il Piemonte e dalla Valle d'Aosta, con il prefetto di Casale Lorenzo Cernetig, il presidente della Provincia Paolo Filippi e l'assessore regionale Daniele Borioli. Era presente inoltre una delegazione di Moggio Udinese con il sindaco

Ezio De Toni e Carlo Treu, sindaco della cittadina all'epoca del terremoto del 1996.

Gli alpini hanno invaso San Giorgio fin dal sabato mattina; nel pomeriggio dopo la sistemazione dei friulani presso famiglie del paese, il sindaco Rino Scarola, ha ricevuto gli ospiti nella sala consiglio del Comune e dopo lo scambio dei ricordi di rito, è stata inaugurata la mostra fotografica curata dalla Biblioteca Civica di San Giorgio. Fotografie,



giornali, documenti e testimonianze distribuite in un percorso che ha suscitato attraverso i ricordi momenti di rara commo-

zione. Grazie alla disponibilità del parroco, don Marco Pivetta, i numerosi volontari si sono poi recati nel salone parrocchiale, dove la sezione, con la collaborazione dei sindaci di Moggio e di San Giorgio, ha consegnato i diplomi di benemerita ai volontari del cantiere n° 7.

Il coro di San Giorgio, diretto da Cecilia Brovero, ha concluso il pomeriggio con un concerto che ha suscitato calorosi applausi. Domenica mattina la sfilata per le vie cittadine fino alla sede della Pro Loco cui ha fatto seguito la celebrazione di una S. Messa officiata dal parroco don Marco Pivetta e accompagnata dai canti del coro di San Giorgio. Infine pranzo e nel tardo pomeriggio, l'ammaina bandiera.

MARCHE

Nonostante l'imperversare del maltempo ottima riuscita della gara sui monti Sibillini giunta alla 33ª edizione

Giro da rifugio a rifugio: il campione ANA è Bruno Brigidi



Giovanni Lattanzi dell'Atletica Val Tenna ha vinto il Trofeo "Nino Allevi". Il titolato atleta ha percorso i 19,800 chilometri con il tempo di 1h,16'58" aggiudicandosi così per la quinta volta in sei anni, il prestigioso trofeo del "Giro da Rifugio a Rifugio", la manifestazione che si svolge nel Parco dei Monti Sibillini, giunta quest'anno alla 33ª edizione. Per la categoria "Soci ANA", Bruno Brigidi del gruppo di Ascoli, si è aggiudicato con il tempo di un'ora 40'39", per la quinta volta consecutiva, il Trofeo "Abate" e "Colombo" e il prestigioso Trofeo messo a disposizione dalla Sede nazionale ANA.

La manifestazione è stata condizionata dalle avverse condizioni meteorologiche con una fredda brezza di tramontana e, a tratti, vere e proprie folate di pioggia e grandine, mentre la cima del Monte Vettore si imbiancava. Inutile dire che questa situazione si è inevitabilmente riflessa sul numero delle presenze, sia di gittanti che di atleti. Nonostante ciò gli organizzatori hanno gestito impeccabilmente la bonifica del

percorso, i posti di ristoro gestiti dagli scout e il box delle iscrizioni.

Nutrita la presenza alla cerimonia di premiazione di autorità sia civili che militari. In rappresentanza del presidente Corrado Perona c'era il consigliere nazionale Ornello Capanolo, e c'erano anche tanti alpini della sezione Marche con il presidente Sergio Macciò, i responsabili del rifugio di Forca di Presta, che è di proprietà dell'ANA, volontari della nostra Protezione civile, e una rappresentanza della sezione Abruzzi con il vessillo scortato dal vice presidente Tonino Di Carlo, il sindaco di Arquata del Tronto Aleandro Petrucci e ufficiali del 235° reggimento "Piceno" di Ascoli.

Il precedente sabato, nel pomeriggio, c'era stato il momento dedicato alla memoria, con la deposizione di corone di alloro al monumento ai Caduti, seguita dall'incontro con le autorità e gli arquatani, alpini e non.

Nella foto: il consigliere nazionale Ornello Capanolo premia Bruno Brigidi, vincitore della categoria "Soci ANA".

CONEGLIANO



Susegana: gli alpini hanno una nuova casa

Le parole, velate da commozione del capogruppo Franco Zanardo, hanno ripagato gli alpini di Susegana del tanto lavoro profuso per la costruzione della loro nuova sede: 6.200 ore, in 4 anni, che una quarantina di penne nere hanno trascorso lavorando insieme alle imprese per edificare la loro casa.

All'inaugurazione della sede, progettata dall'ex capogruppo Luigi Maretto e inserita in un contesto ambientale e paesaggistico di grande pregio, a pochi passi dal medievale castello di San Salvatore, erano presenti i consiglieri nazionali Antonio Cason e Franco Munarini, il presidente sezione Antonio Daminato, i generali Zaro, Gavia, Del Monte e Cauteruccio e numerosi sindaci tra i quali quello di Susegana Gianni Montesel. Hanno partecipato



anche il coro Conegliano, diretto dal maestro Diego Tomasi e la Corale Salvatore, diretta dal maestro Gianni Bortoli.

Al suono della fanfara, l'alzabandiera in Piazza Martiri della Libertà ha dato modo agli alpini di Susegana di promuovere la prima cerimonia ufficiale nella nuova piazza del paese. Sono seguiti il taglio del nastro da parte della principessa Trinidad di Collalto, la S. Messa e la sfilata per le vie del paese fino al cippo dedicato alle "Penne Mozze".

Antonio Menegon



MONZA

Vedano: 25° gruppo, 18 nuovi iscritti ANA

Con l'ingresso di 18 nuovi iscritti (su 24 componenti) è nato il gruppo di Vedano al Lambro, il 25° della Sezione. È stato così coronato un sogno che veniva accarezzato da tempo. Lo "zoccolo duro" dei fondatori è rappresentato da soci già iscritti nei gruppi limitrofi (Villasanta, Macherio, Sovico), ma gli altri sono stati... reclutati sul posto: segno che, nonostante il numero dei congedati non sia più quello d'una volta, gli alpini si dimostrano vitali e legati ai valori tradizionali, come sempre accade nei momenti di crisi. La comunità vedanese ha apprezzato questa iniziativa ed ha partecipato numerosa e con entusiasmo alle cerimonie di inaugurazione. Il percorso della sfilata era lungo, proprio per coinvolgere tutti i cittadini. Partenza dalla periferia, dalla falegnameria del socio Mario Biassoni e sfilata, cadenzata dalla fanfara alpina di Asso, fino al monumento ai Caduti do-



Monsignor Angelo Bazzari, a destra, presidente Fondazione don Carlo Gnocchi e il parroco don Giuseppe Riva durante l'offerta dei doni, alla S. Messa per la costituzione del nuovo gruppo di Vedano al Lambro. (foto di Mario Sala).

ve sono state deposte corone. Poi, l'alzabandiera in piazza Municipio, seguita da una S. Messa nella chiesa parrocchiale concelebrata da monsignor Bazzari, presidente della Fondazione don Carlo Gnocchi e dal parroco don Giuseppe Riva. Al termine, il sindaco Giulio Ottone ha sottolineato l'importanza di avere un gruppo alpini. Osvaldo Penati, presidente della sezione di Monza, ha sot-



Il nuovo gruppo di Vedano schierato attorno al gagliardetto. Ultimo a destra il consigliere nazionale Cesare Lavizzari.

tolineato i valori sui quali si basa l'attività degli al-

pini: amor di Patria, rispetto per la Bandiera, solidarietà sociale, mutuo soccorso nelle calamità, umiltà e obbedienza. Cesare Lavizzari, consigliere nazionale, ha parlato dei tanti servizi che gli alpini rendono alle comunità locali e alla Protezione civile. Ha paragonato l'ANA ad una grande cordata dove ogni alpino si fida del proprio compagno. Il sindaco ha rimarcato simpaticamente che con questa inaugurazione la municipalità si è portata in casa una bella "polizza assicurativa".

Monsignor Bazzari ha portato l'altissimo esempio dei valori di carità umana e di sopportazione della sofferenza di don

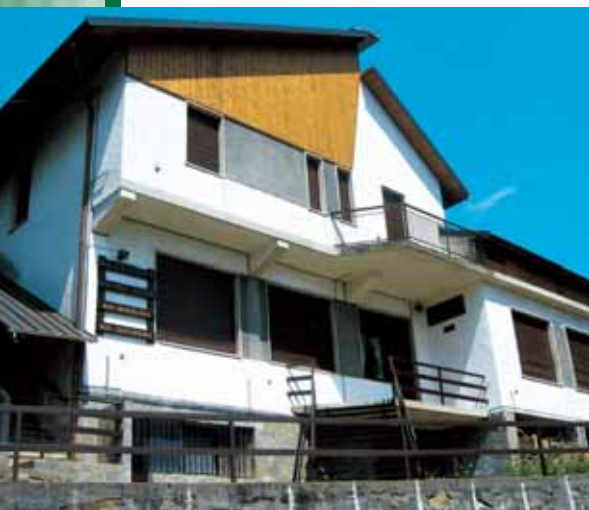
Carlo Gnocchi, ricordando così il 50° anniversario della sua morte.

Il nuovo gagliardetto del gruppo è stato benedetto alla presenza della madrina Giulia Tremolada, moglie dell'alpino Mario Crippa e madre dell'alpino Lorenzo Crippa. La giornata si è conclusa con un pranzo presso la palestra comunale di Vedano al Lambro.

Il sabato precedente, presso l'auditorium "Cavenaghi" si era tenuta una bellissima manifestazione, con canti di montagna del tempo di guerra eseguiti dal coro alpino "La Baita" di Carate Brianza e letture, di brani tratti dal libro Cristo con gli Alpini di don Gnocchi, scelti da Alessandro Monzani e Roberto Viganò.

Marco Biffi

TORINO



Coassolo: 80 anni ben portati

Il gruppo alpini di Coassolo, guidato da Nicolao Corziatto ha inaugurato la nuova sede: è una vecchia scuola in borgata Vietti che il Comune ha concesso agli alpini in comodato d'uso. L'edificio, con oltre duemila ore di lavoro, è stato ristrutturato ed attrezzato grazie all'aiuto dei volontari dell'AVIS. L'inaugurazione è avvenuta nell'ambito dei festeggiamenti dell'80° del gruppo, alla presenza del presidente regionale Chiosso, del sindaco di Coassolo Franco

Musso, e delle rappresentanze, con gagliardetti, di ben 40 gruppi. Il presidente per il Piemonte e la Valle d'Aosta dell'Opera nazionale per i "Caduti senza croce" cap. Silvio Selvatici, ha fatto deporre un'urna con i nomi dei dispersi nel sepolcro eretto nella via che sale alla torre campanaria.

Il giorno dopo le celebrazioni sono continuate con il ringraziamento ai soci ultraottantenni, la sfilata per le vie del paese con l'accompagnamento della Fanfara alpina.

Una nuova sede, finalmente

La Sezione di Padova dopo 86 anni ha finalmente la sua sede, che sarà la casa degli alpini padovani e rodigini. È stata inaugurata, con una cerimonia ricca di significato, domenica 5 novembre alla presenza del presidente nazionale Corrado Perona, accompagnato dal consigliere nazionale Franco Munarini, dal direttore de *L'Alpino* Vittorio Brunello e dal... padrone di casa, Gianni Todesco, presidente della sezione.

Numerose le autorità: da Flavio Zanonato, sindaco di Padova con il Gonfalone della città, al sindaco di Rovigo Fausto Merchiori, all'assessore provinciale Massimo De Franceschi. E numerosi i vessilli e i gagliardetti, scortati dai presidenti di Sezione e i capigruppo, con centinaia di alpini che hanno preso parte a questa festa.

Sì, perché l'inaugurazione di una nuova sede è davvero una festa, un ennesimo segnale di vitalità della nostra Associazione che continua ad essere grande, come ha rimarcato il nostro presidente Corrado Perona.

La S. Messa è stata celebrata nella chiesa di Cristo Risorto da padre Enzo Poiana, rettore della Basilica di Sant'Antonio, assistito dal parroco don Massimo De Franceschi e da don Giuseppe Fogagnolo.

Significativa la presenza di padre Poiana, alpino della Julia, che all'omelia ha invitato gli alpini a mettere il cappello in testa, come lui stesso ha fatto. Poi ha ripercorso l'i-

ter della sua esperienza alpina, che lo ha visto lasciare il seminario per adempiere al dovere del servizio di leva: "Ho imparato di più nei mesi di naja - ha detto - che negli anni di seminario prima di studiare teologia".

Ed ha continuato dicendo che quella dell'alpino è stata un'esperienza che ha rafforzato la sua vocazione, per la quale ancor oggi è grato alla famiglia alpina per l'educazione umana ricevuta.

"Gli alpini sono uomini che possono in ogni momento cambiare la storia", ha concluso.

Alla fine della celebrazione ha preso la parola il presidente Perona, per il quale l'inaugurazione della nuova sede è l'ennesima prova che "...questa Associazione ha tutt'altro che esaurito il proprio compito".

Si è giunti alla Sede sfilando per le vie del quartiere. Il taglio del nastro è stato fatto dalla madrina, signora Wally Scalco (vedova di Gastone Scalco che fu vice presidente della Sezione), madre e nonna di al-



Il taglio del nastro da parte della madrina Wally Scalco, con il presidente Perona, il sindaco di Padova Zanonato, l'assessore della Provincia Mario Verza e il presidente della Sezione Gianni Todesco.

pini, cui è seguito l'alzabandiera, accompagnato dall'Inno di Mameli cantato a gran voce da tutti. Hanno quindi preso la parola il sindaco di Padova, Zanonato, quello di Rovigo, Merchiori, e l'assessore della provincia di Padova, Verza. Tutti e tre hanno avuto parole di grande

stima per il Corpo degli Alpini e hanno espresso grandi aspettative per le iniziative che dovranno coinvolgere soprattutto i giovani della città. La festa si è conclusa, dopo la visita alla Sede, in conviviale compagnia fino al tardo pomeriggio.

Roberto Scarpa



TREVISO

Adunata sezionale
a Selva del Montello

Grande festa alpina a Selva del Montello, una frazione di Volpago, per l'adunata della Sezione e il 50° di fondazione del gruppo che, nella circostanza, ha anche inaugurato la nuova sede alla presenza del vice presidente nazionale vicario Ivano Gentili.

Tutto si è svolto secondo il tradizionale cerimoniale: alzabandiera, celebrazione della S. Messa a suffragio dei nostri Caduti, sfilata aperta dal vessillo della sezione, dal gonfalone del Comune di Volpago, dai gagliardetti e i vessilli delle altre associazioni d'Arma. Al termine della celebrazione gli alpini hanno sfilato per le strade della cittadina fino alla nuova sede, davanti alla quale è stato inaugurato un monumento dedicato ai Caduti. È seguita l'esecuzione del Silenzio.

Poi i discorsi del sindaco del comune di Volpago del Montello Roberto Toffoletto, del presidente della sezione di Treviso Luigi Casagrande, del capogruppo Antonio Bettiol.

L'intervento conclusivo è stato del vice presidente

nazionale vicario Ivano Gentili, che ha avuto parole di elogio per gli alpini del gruppo. Parlando della Preghiera dell'Alpino, Gentili ha difeso la versione associativa, tradizionale. "Sono parole basate sul nostro onore, sui valori della fede cristiana, della famiglia, del dovere, del servire gli altri; parole che ci ricordano che siamo comunque un'Associazione d'arma".

Gentili ha infine espresso ottimismo sul futuro dell'ANA e ha concluso dicendo che "una nuova casa degli alpini significa volontà di vivere, di proseguire il cammino dei padri".

Targhe ricordo sono state poi consegnate alle varie autorità alpine e civili, ma soprattutto a tre soci fondatori ancora attivi nel gruppo: i "veci" Mario Martimbianco, Bruno Durante e Dovilio Marcon, festeggiati da tutti con un lungo applauso che esprimeva riconoscenza e affetto.

Nella foto: l'alzabandiera al monumento ai Caduti posto nel giardino della nuova sede del gruppo di Selva del Montello.

TRIESTE

Grande concerto di Natale



Venerdì 24 novembre la Sezione di Trieste ha rinnovato il successo delle sue iniziative teatrali con il concerto intitolato "Aspettando il Natale con gli Alpini" al Teatro Politeama Rossetti. Un vero successo: due settimane prima dello spettacolo erano già stati esauriti tutti i 1.500 biglietti.

Era presente al concerto il sindaco Roberto Di Piazza, che, dopo il benvenuto dato dal nostro presidente Gianpiero Chiapolino, ha espresso il suo apprezzamento per l'opera degli alpini, la condivisione dei loro principi ed ideali, ed ha annunciato che il Comune di Trieste ha deciso di concedere la cittadinanza onoraria all'A.N.A..

Il concerto del 24 novembre era articolato in tre parti. Ha aperto la serata l'Inno a San Giusto eseguito dalla Civica Orchestra di Fiati Giuseppe Verdi - Città di Trieste, seguito dal Nabucco di Verdi. Poi l'orchestra ha suonato alcune melodie di Malcolm Arnold, Don Ellis e Louis Prima, per finire con una entusiasmante fantasia di canzoni triestine.

Nella seconda parte si è esibito il nostro Coro A.N.A. Trieste, costituito dalla Sezione nella primavera del 2000, sotto la direzione del maestro Paolo Rossi. Il suo repertorio, oltre alle canzoni di guer-

ra e di montagna tipiche degli alpini, comprende pezzi di musica liturgica e del folclore triestino.

Per ultimi sono saliti sul palcoscenico i giovani cantori bassanesi del coro Edelweiss A.N.A. Montegrappa, diretto dal maestro Massimo Squizzato. Splendida ed applauditissima la loro esibizione grazie, oltre che alla loro bravura, al timbro limpido delle giovani voci.

Per finire, il pubblico si è alzato in piedi per ascoltare il "trentatré" e l'Inno nazionale, eseguiti dai due cori riuniti.

L'ingresso al teatro era gratuito; ma la sezione femminile di Trieste della Croce Rossa Italiana aveva approntato un banchetto per la raccolta di fondi da devolvere alle cure degli anziani indigenti della città. Il sorprendente incasso di 3.350 euro ha dimostrato una volta di più la generosità dei nostri concittadini.

Nelle foto: i due cori uniti per il gran finale, e la sala del "Rossetti", gremita di spettatori.





AUGURI ALPINI DA SYDNEY, CON FANTASIA

La fantasia degli alpini non ha davvero limiti. Riescono a trovare elementi in comune con i loro principi e la loro tradizione ovunque siano: ecco la capanna con la scena della Sacra Famiglia sotto le grandi vele dell'Opera House di Sydney e il cappello sul ponte di ferro che collega la città. Completano la cartolina il logo dell'ANA e gli auguri: Merry Christmas. E la cartolina postale va...

CANADA

Ottawa: inaugurato il monumento ai Caduti



AOttawa, con una bella cerimonia, è stato inaugurato il monumento ai Caduti di tutte le guerre. Prima della cerimonia è stata celebrata una S. Messa solenne dal cappellano degli alpini padre Fiore in una chiesa gremita di alpini provenienti da tutto il Canada, presenti rappresentanze delle Associazioni d'Arma, militari in servizio all'ambasciata d'Italia con l'addetto

militare generale Orazio De Minicis e la moglie, signora Franca e una delegazione della Legione Canadese (il corrispettivo della Associazione italiana reduci). C'erano inoltre il coordinatore delle sezioni ANA del Canada Gino Vatri, i presidenti delle sezioni ANA di Montreal e Toronto. Al termine della Messa il corteo si è diretto al monumento ai Caduti ideato da Adriano Chiappa ed eretto nella piazzetta antistante la chiesa parrocchiale. Dopo la benedizione, il coro diretto da Pierangela Pica ha intonato l'inno nazionale canadese e l'Inno di Mameli. Parole di saluto e di ringraziamento sono state espresse dal presidente degli alpini di Ottawa Giorgio Bortot.

Nella foto: il monumento dedicato ai Caduti di tutte le guerre.

C'ERANO ANCHE GLI ALPINI DI ADELAIDE

All'incontro avvenuto a Melbourne con il presidente nazionale Corrado Perona, durante il suo viaggio per visitare le Sezioni ANA in Australia, c'erano anche gli alpini di Adelaide, con il loro presidente Davide Innamorati. Nella cronaca su *L'Alpino*, per un disguido di trasmissione, avevamo ommesso questa sezione. Ce ne scusiamo con i nostri alpini di Adelaide e con i lettori.

AUSTRALIA

In Australia per un lungo viaggio di istruzione, incontrando gli alpini

E, d'improvviso, trovarsi come a casa

Sono tanti i giovani che si recano all'estero per motivi di studio o di lavoro. Capita, talvolta, che la nostalgia di casa abbia il sopravvento sulle novità dell'ambiente in cui si vive. *Incontrare persone amiche e disponibili sulle quali poter contare è uno splendido toccasana, soprattutto se si tratta di famiglie alpine: questa è l'esperienza di Marta Perona.*

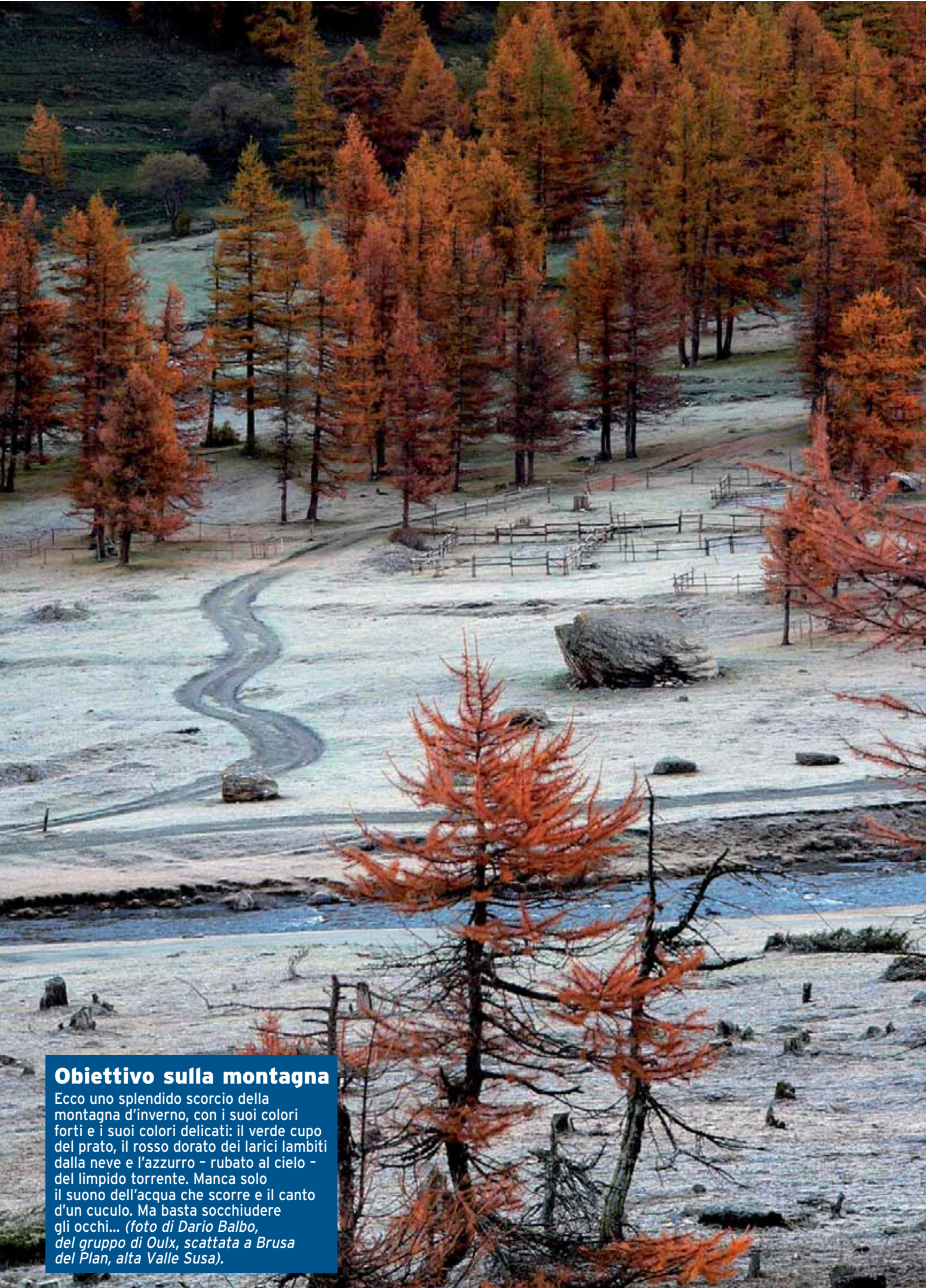
Trovandosi da sola, a 24 ore di volo da casa non è proprio così semplice... La mia voglia di scoprire, l'infinita curiosità mi hanno portata a lasciare l'Italia, la mia casa e tutte le mie certezze per vivere una intensa esperienza di un anno lavorando e viaggiando in Australia. Il fatto di poter contare su persone fidate è stato ed è un notevole supporto morale. Dopo due settimane di permanenza a Brisbane ho incontrato Pietro e Caty Reginato e insieme siamo andati all'Italian Club per la ricorrenza del 4 Novembre. Dopo la S. Messa tutte le associazioni, militari e non delle varie regioni rappresentanti l'Italia, hanno deposto un omaggio floreale per onorare i Caduti di tutte le guerre. È seguito un più che decoroso pranzo "Italian Style", durante il quale ho incontrato persone interessanti e ascoltato storie commoventi di un passato che a me sembra remoto. Alberto De Giovanni, valtellinese doc, è arrivato qui nel 1951 dopo "solo" 7 giorni di volo. Ma-



Marta Perona con Pietro e Caty Reginato, davanti al monumento ai Caduti all'Italian Club di Brisbane.

ria e Gino (Mary e Jim per gli amici), arzilli ultraottantenni, sono qui da una vita e hanno portato una ventata di allegria e genuinità che ancora riescono a trasmettere a chiunque li ascolti. Tutti erano contenti di conoscere una persona che sta compiendo più o meno il percorso fatto da loro 40, 50 o 60 anni fa. Le mie motivazioni sono decisamente diverse da quelle che avevano all'epoca ma le emozioni sono le stesse. È stato divertente e toccante sentirli parlare della paura di lasciare casa per un paese completamente nuovo, della speranza di un futuro migliore, sicuramente diverso... Trascorrere la giornata insieme è stato un vero toccasana per il mio umore: ho ricevuto abbracci e sorrisi sinceri, di quelli che scaldano il cuore. Ciò che mi ha colpito in queste persone è la voglia di stare insieme, di condividere esperienze e ricordi. Soprattutto ho riconosciuto l'orgoglio di essere Italiani e la devozione ad una terra che li ha accolti con durezza ma che ora li premia.

Marta Perona



Obiettivo sulla montagna

Ecco uno splendido scorcio della montagna d'inverno, con i suoi colori forti e i suoi colori delicati: il verde cupo del prato, il rosso dorato dei larici lambiti dalla neve e l'azzurro - rubato al cielo - del limpido torrente. Manca solo il suono dell'acqua che scorre e il canto d'un cuculo. Ma basta socchiudere gli occhi... *(foto di Dario Balbo, del gruppo di Oulx, scattata a Brusca del Plan, alta Valle Susa).*